

Questo libro è nato per celebrare i 100 anni di vita associativa della nostra Sezione di Venezia (più uno rispetto a un 2021 ancora condizionato dalla pandemia da Covid, per cui i festeggiamenti sono stati rinviati). Abbiamo scelto di affidarci soprattutto alle immagini, per suscitare l'emozione di quanti vi si potranno riconoscere e la curiosità di coloro che sono entrati nelle nostre fila da poco. La galleria fotografica, per tanti versi, parla già da sé. Recuperare, riordinare e presentare gli oltre 700 scatti che potrete vedere nelle pagine seguenti, è stato un viaggio carico di sentimenti, che ci ha permesso di ripercorrere le tante esperienze vissute negli anni e di fare memoria di tanti alpini veneziani incontrati. A tutti va il nostro ringraziamento per quanto fatto per la Sezione. Grazie a tutti i capigruppo e i segretari che ci hanno fornito il materiale; alla redazione del periodico Quota Zero per aver curato questa pubblicazione; agli autori dei testi e delle didascalie; a Gianni Montagni e Franco Soave, firme di "Penne nere in laguna" del 1995, che riproponiamo integralmente. Un secolo di vita è un traguardo importante e un punto di ripartenza. La storia continua.

GLI ALPINI DI VENEZIA



LUIGI BRUGNARO

SINDACO DEL COMUNE E DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA



“**E**ssere un alpino oggi significa essere custode di antiche tradizioni e dei più alti e nobili valori umani e morali di un corpo che ha dato un contributo straordinario, in guerra e in pace, alla costruzione del nostro Paese.

La Prima Guerra Mondiale è stato un conflitto che ha segnato pesantemente il nostro territorio, non solo per numero di soldati che hanno combattuto al fronte, spinti da nobili valori e ideali di Patria, sacrificando le proprie vite in difesa della nostra terra e dei nostri confini.

Anche nelle più recenti missioni di pace internazionali, le penne nere hanno sempre dimostrato valore, affidabilità, e spirito di sacrificio, non esitando a mettere a repentaglio la propria vita per il bene comune.

I soldati caduti, quelli che non sono mai più tornati a

casa, sono nomi e cognomi, sono famiglie, mariti, fidanzati. Sono la nostra Storia e dobbiamo farne memoria per conservarla, trasmetterla e spiegarla ai nostri giovani. Loro, il nostro futuro, non devono restare ignoti di fronte a questi eventi.

Raccontare la vita di questi eroi coraggiosi è solo un modo per rendere loro onore e per far sapere, soprattutto ai più piccoli, chi erano i loro bisnonni, nonni, parenti lontani che hanno contribuito a rendere l'Italia un Paese libero e democratico.

Il grazie della Città Metropolitana di Venezia e mio personale va a chi ha svolto questo lavoro molto prezioso, a servizio non solo del corpo degli Alpini, ma della cittadinanza intera”.



SEBASTIANO FAVERO

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



In quelle due semplici parole, “Quota Zero”, è racchiusa una storia. Quella della Sezione di Venezia, che ha felicemente varcato la soglia del secolo di vita e che giunge ora a celebrare, pur con un anno di ritardo a causa della pandemia di Covid, questo significativo traguardo.

Quota zero è quella sul livello del mare, perché al mare è legata l'essenza stessa di questa che è una delle città più straordinarie al mondo, i cui meravigliosi palazzi sorgono quasi magicamente dalle acque della laguna, sorretti da milioni di pali miracolosamente conservati nei secoli dalla composizione fangosa dei fondali: pali provenienti in gran parte dalle terre del Cadore, dell'Agor-dino e del Bellunese, che proprio boscaioli e operai di quelle contrade misero a dimora tanti secoli fa, creando probabilmente il primo legame tra la gente del mare e quella dei monti.

Che lo spirito “da montagna” veneziano sia antico e ben saldo è rivelato anche dal fatto che una delle prime sezioni del Cai ebbe i natali proprio in laguna nel 1890 e che non per niente sulle Dolomiti uno dei rifugi più apprezzati, sotto il Pelmo, porta il nome di Venezia.

E poi una lunga storia che ha legato i veneziani alle Brigate Cadore e Julia, attraverso la militanza nei ranghi

del glorioso 7° Reggimento Alpini e dei suoi storici battaglioni, il Feltre, il Belluno, il Cadore ed i Gruppi di artiglieria da montagna. Una unità identitaria che accoglie in un abbraccio significativo le Sezioni di Fiume, Pola e Zara, che le ragioni della storia hanno voluto staccate dalla Patria a cui sono però rimaste idealmente legate.

Una tradizione che, poi, nella vita di ogni giorno si è trasformata in impegno, condivisione e solidarietà, giunte intatte nel loro significato sino ai nostri giorni: quanti col nostro cappello si spostano spesso anche in barca diventano visivamente l'esempio più eclatante di quello che senza paura di essere smentiti possiamo definire “il miracolo degli alpini”. Un miracolo fatto di amore per noi della gente che ci ha seguito e sempre ci segue nella scia di valori e testimonianza che ovunque e comunque, anche sul mare, portiamo avanti, con il pensiero rivolto sia a chi è in difficoltà sia, soprattutto, alle nuove generazioni che di quei valori e di esempio hanno sempre più bisogno.

Perciò, cari amici veneziani, proseguite con serenità ed impegno sulla strada intrapresa da chi vi ha preceduto, un percorso che conserva intatto la sua validità. Buon centenario, dunque.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

- SEZIONE DI VENEZIA -

“IPPOLITO RADAELLI”



1921
—
2021

Cento anni di Penne nere in laguna

Una storia per immagini

A CURA DELLA REDAZIONE DI “QUOTA ZERO”

PRESIDENTE **FRANCO MUNARINI** - DIRETTORE **ALVISE SPERANDIO**

REDAZIONE: **ALVISE ROMANELLI** - **ALBERTO BONFIGLIO** - **MARIO FORMENTON**

HANNO COLLABORATO SERGIO BOLDRIN E SANDRO VIO

CITTA' DI
VENEZIA



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI VENEZIA

ANA - VENEZIA

INDICE

Presentazione	pag. 11
---------------------	---------

PARTE PRIMA

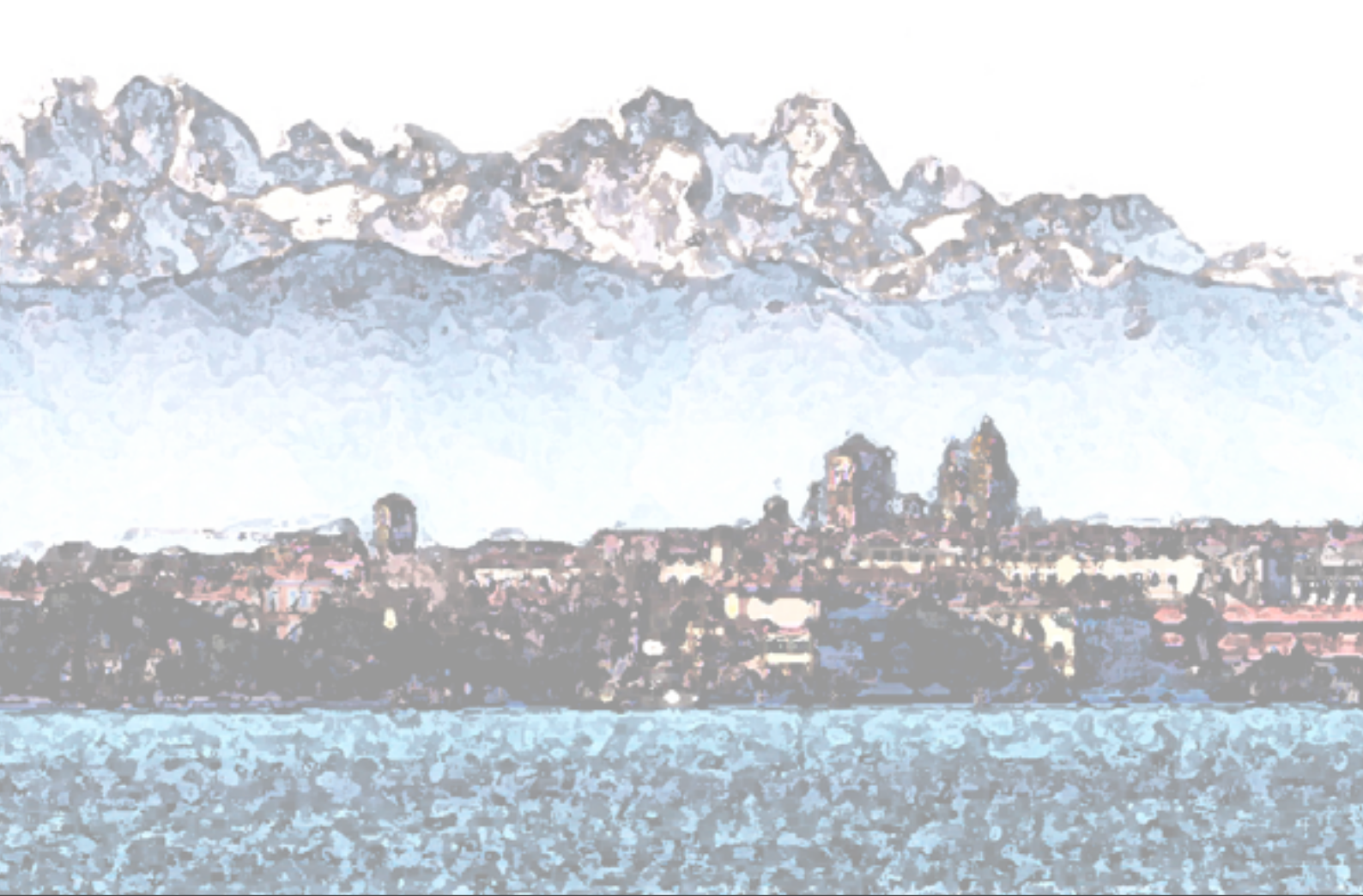
Quel 1920, <i>di Gianni Montagni</i>	pag. 17-22
La nascita dell'Ana e la Sezione di Venezia, <i>di Gianni Montagni</i>	pag. 23-26
Venezia e l'amore per la montagna, <i>di Franco Soave</i>	pag. 31-33

PARTE SECONDA

I nostri primi 100 anni, <i>di Giorgio Zanetti e Franco Munarini</i>	pag. 37-44
Sei medaglie d'oro sul vessillo sezionale	pag. 47-48
I tredici presidenti	pag. 49-53
E tutti gli altri benemeriti	pag. 54-57
Vent'anni di Protezione civile sezionale	pag. 58-70
Le nostre sedi	pag. 71-75
Il recupero dei siti storici	pag. 76-78
Il Gruppo sportivo alpini	pag. 79-80
Il Movimento giovani	pag. 84-88
I nostri libri	pag. 87-88
I nostri periodici; la Sezione nel web	pag. 89-90
I cori negli anni	pag. 91-92
La Madonna del Don	pag. 93-95
I Cappellani nella storia della nostra Sezione	pag. 96-97

PARTE TERZA

La Sezione vive nei suoi Gruppi	pag. 99-145
Manifestazioni nazionali e raduni intersezionali	pag. 147-149
1960, "la nostra" Adunata Nazionale	pag. 150-153
Guardando al futuro	pag. 154-155





PRESENTAZIONE

UNA STORIA CHE CONTINUA...

La sezione di Venezia ha compiuto nel 2021, 100 anni di vita, nel luglio del 1922 dalle mani del Presidente Nazionale Arturo Andreoletti ricevette il suo primo Gagliardetto in una cerimonia ufficiale nel Palazzo Ducale a Venezia. Cominciava allora una lunga vita associativa che ha visto la partecipazione di tante personalità veneziane e il compiersi di tanti significativi momenti sia nella città della Serenissima che nelle comunità della sua provincia.

Già nel 1995 fu scritto un libro sui settantacinque anni di questa vita, in quella occasione sono stati ripercorsi da Gianni Montagni e dall'allora Presidente Giorgio Zanetti i momenti storici in cui è nata la nostra cara associazione, L'A.N.A., e la sezione

stessa, pagine bellissime per la ricerca che c'è stata dietro e per l'amore per gli alpini e per Venezia.

Abbiamo ritenuto di riproporre queste pagine anche in questa occasione, una sorta di continuità in virtù di una bella nostalgia che ci è venuta rileggendo quanto è avvenuto in passato, quando si andava nelle adunate col vestito della festa.

Negli ultimi venticinque anni il cambiamento della nostra società ha accelerato, le persone sono cambiate, la nostra associazione alpini è rimasta ancora caparbiamente impegnata a tener fede al proprio statuto facendo testimonianza di sé con la vicinanza alle istituzioni, della forza armata, della società. In questo libro abbiamo voluto testimoniare come ci si sia sforzati a mantenere vive queste intenzioni

anche nella nostra sezione di Venezia, nelle varie direzioni che alla fine degli anni '80 già si stavano presentando: la protezione civile, la cultura e le scuole, i giovani.

I Gruppi sono diventati in misura maggiore protagonisti di questo coinvolgimento perché chiamati a dare materia alle varie iniziative che la Sede Nazionale indicava alle Sezioni.

Al doveroso ricordo dello strano matrimonio tra laguna e alpini, delle originali iniziative provenienti da una mentalità fantasiosa legata alla Serenissima vorremmo con questo "aggiornamento" dovuto al 100° illustrare le più recenti fatiche degli ultimi anni con lo scopo di far conoscere la vitalità.

ALPINO FRANCO MUNARINI
PRESIDENTE SEZIONALE

DOPO I PRIMI 75 ANNI

Settantacinque anni della nostra sezione ANA comprendono periodi diversi, felici o dolorosi. bui o luminosi della nostra storia. Ripercorrerli significa ricordare persone e avvenimenti, riappropriarci una identità che il fluire del tempo spesso tende ad appannare, andare alle radici della nostra vita associativa, delle nostre comuni passioni. Questo libro parla degli Alpini di “quota zero”, in una pianura, dove è la laguna a farla da padrona e il mare sembra essere il richiamo più immediato.

Ma questi sono anche gli Alpini di una città e di un territorio che con la montagna ha avuto sempre un rapporto familiare che si radica nella storia stessa di Venezia. Se per edificare si scava per porre le fondamenta, nella città sorta sulla laguna le fondamenta erano palafitte. Boschi interi giacciono da mille anni sul fondo fangoso della laguna, milioni di pali conficcati al canto ritmato dei “battipali”. Sono tronchi delle foreste di pianura e di montagna, in particolare del Cadore.

Con i tronchi emigrarono a Venezia anche artigiani trevigiani, cadorini, friulani. attratti dal guadagno e dal buon governo della Serenissima. Diventarono anche i primi ammiratori della città che sorge unica al mondo. Familiarizzarono con i pescatori, si integrarono con la popolazione autoctona, e dall'unione nacquero intrepidi navigatori, abili commercianti, valorosi combattenti. È una storia di integrazione reciproca, tra la città e l'ampio dominio della Serenissima, dal Friuli al Bellunese al Trevigiano, che durerà secoli.

Quando alla fine dell'Ottocento, con l'affermarsi di una borghesia operosa, agli ozi campestri della nobiltà settecentesca si sostituiranno le attività sportive e le escursioni degli amanti della natura, la cerchia dei monti che da Venezia è possibile scorgere solo nell'aria limpida che segue ai forti temporali, o in certe fredde mattine d'inverno, affascinerà non pochi cittadini che daranno vita ad associazioni e società sportive con lo scopo di far conoscere e praticare la montagna. È il Cadore, con il Bellunese e l'Agordino la prima “montagna” che i veneziani frequenteranno con assiduità. Ma non mancheranno le escursioni nel Trentino ancora sotto dominio austroungarico, mentre l'estendersi della provincia di Venezia fino al Livenza favorirà le visite alla Carnia, al Friuli.

Alla fine dell'Ottocento, tra le prime sezioni del C.A.I. che si costituiscono in Italia, vi è quella vene-

ziana, con data di nascita 25 luglio 1890, ed è merito di questi alpinisti veneziani il suo primo rifugio sulle Dolomiti, il “Venezia”, sotto il Pelmo. Inaugurato nel 1892. E poi c'è l'emblematica storia della Sozia, sodalizio alpinistico che ci ha lasciato dettagliate relazioni annuali a stampa delle sue attività dal 1888 ai primi anni del '900 e che mi è caro anche per ricordi familiari.

Alpinismo e truppe alpine sono un tutt'uno, ed è naturale che tra gli alpinisti veneziani vi fosse allora, e sia rimasto oggi, il vanto di fare il servizio militare negli Alpini. Tanto più che le vicende della Grande guerra avvicinarono ancor più la città alla montagna, agli Alpini.

Ed è naturale che, alla nascita dell'Associazione Nazionale Alpini a Milano il 19 luglio 1919 Venezia fosse tra le prime sezioni che aderirono al sodalizio nazionale delle penne nere.

Così, settantacinque anni fa, in una sala di Ca' Fac canon, antica sede del Gazzettino, concessa da Giampiero Talamini, cadorino e appassionato interventista, mitico fondatore e direttore per 34 anni di quel giornale, si teneva la prima riunione di alpini reduci che volevano aderire alla neonata associazione. Questo libro vuole ricordare a tutti quell'avvenimento, i valori che esso tuttora rappresenta e il particolare clima del primo dopoguerra nel quale esso si realizzò. Ma vuole anche esprimere la viva gratitudine dei soci di oggi ai soci fondatori di allora, e a chi ha retto le sorti della Sezione in tanti anni.

A coloro che si sono prodigati con “spirito alpino” perché la sezione veneziana crescesse e prosperasse, tenesse con orgoglio, anno dopo anno, la propria posizione di “Alpini di quota zero”, la cui storia è radicata nel patrimonio della storia patria e del Corpo degli Alpini, e nella storia del Cadore e del Friuli.

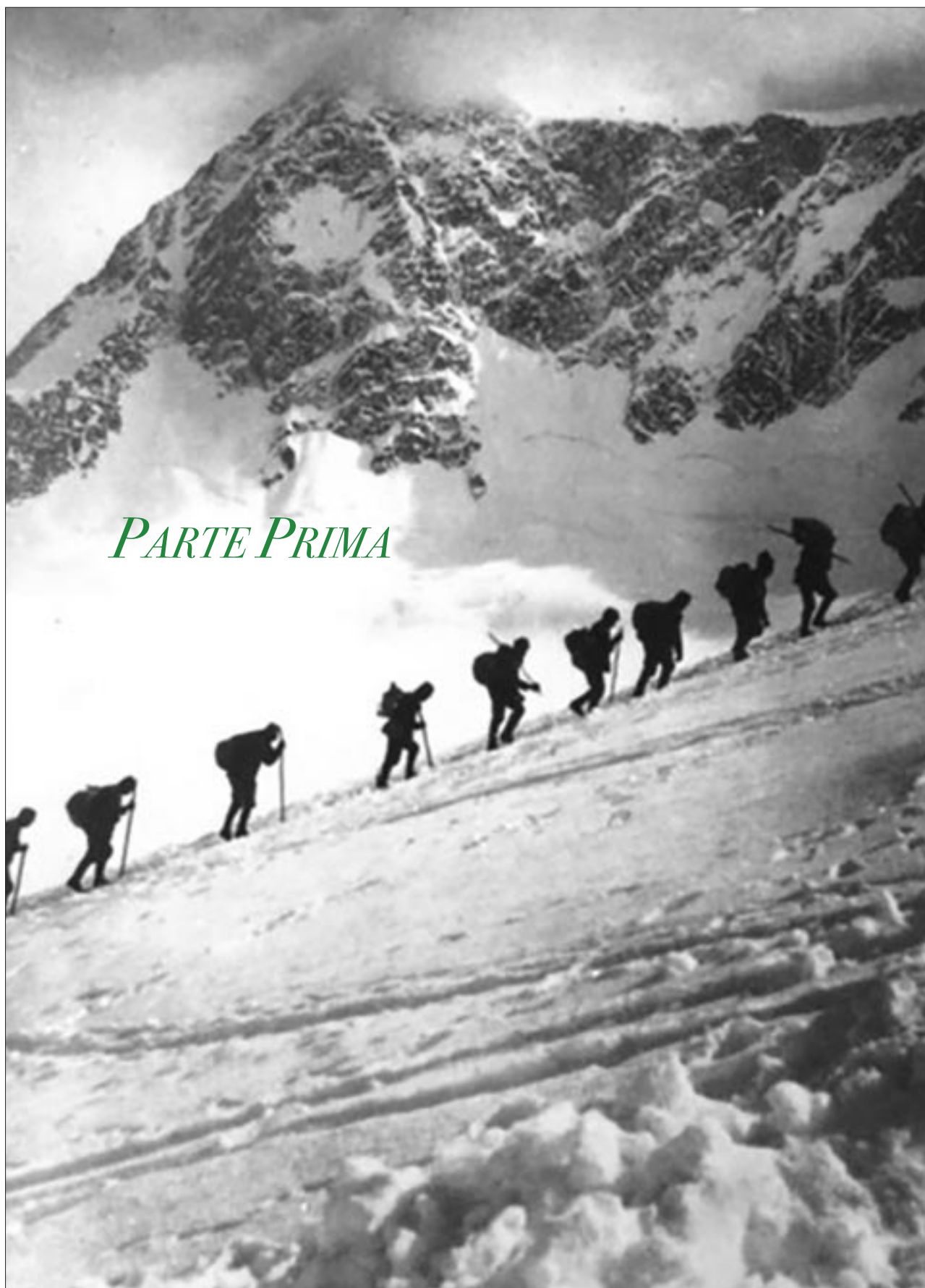
Con la grande “Julia”, e con la “Cadore”, il suo glorioso 7° Reggimento Alpini e i suoi storici battaglioni, il Feltre, il Belluno, il Cadore ed i gruppi di artiglieria.

Un sentito grazie agli autori e a tutti coloro che hanno collaborato a questa pubblicazione, e l'augurio che il loro lavoro sia ricompensato dall'interesse dei soci e di tutti coloro che seguono con simpatia la vita dell'Associazione.

Viva gli Alpini!

ALPINO GIORGIO ZANETTI
PAST PRESIDENTE SEZIONALE 1991-1998





Il Battaglione "Val d'Intelvi" sale al Passo Brizio quale truppa di rincalzo. Sullo sfondo, la parete nord dell'Adamello. (Foto Bonacossa) dal libro "Guerra bianca" di Robbiati/Viazzi - Mursia Editore.

QUEL 1920

DI GIANNI MONTAGNI

Volgono tempi eccezionali. (...) Il mondo sembra camminare, come Dio vuole, alla cieca, contro ogni principio di ragione, di giustizia e di onestà: contro lo stesso e più evidente proprio interesse, verso il proprio danno. E allora a che valgono gli auguri, gli ammonimenti, le geremiadi? Nessuna lezione più lucida, più terribilmente istruttiva della spaventevole guerra mondiale. Eppure la lezione a nulla giova.

La violenza discesa dall'alto dei troni, si eleva ora dal basso e minaccia al mondo l'anarchia, la guerra civile e la distruzione d'ogni più sana convivenza civile. (...) Auguriamo che la rivincita del bene avvenga al più presto: auguriamo che tutti i buoni, tutti i giusti, tutti i nemici del male si uniscano e siano la diga che contiene il dilagare della violenza, che reprime qualsiasi attentato alla libertà e alla civiltà". Così, in un editoriale traboccante di angoscia e vivo ancora della tragedia della Grande Guerra conclusa da poco più di un anno, il Gazzettino salutava i lettori delle sue edizioni, il 1 gennaio 1920. (1) *Annus horribilis*, dunque? Certamente non per tutti come sempre accade. Anzi gli annali ci tramandano anche avvenimenti lieti, imprese sportive, frivolezze: a Milano si tiene la prima Fiera campionaria, alle Olimpiadi di Anversa gli atleti azzurri conquistano tredici medaglie d'oro, a Tokyo il vicentino Arturo Ferrarin con uno Sva da 200 Hp in legno e tela, residuo bellico, porta a termine il primo raid aereo, 18 mila chilometri coperti in 25 tappe, 108 giorni, 112 ore effettive di volo.

Infine il nuotatore Enrico Tiraboschi stabilisce un record mondiale traversando in 24 ore il Rio della Plata. Nell'Alto Adige, che i trattati di pace hanno appena assegnato all'Italia, si tengono i campionati universitari di sci, discesa, dal passo Sella a Campo Selva. Nella folla che fa ala al traguardo, scrive la domenica del Corriere commentando la tavola di Beltrame nell'ultima di copertina, "numerose skiatrici milanesi e veneziane". La moda si fa stravagante, calze di seta, gonne accorciate, scollature più aperte. E in società fanno la loro comparsa, i "pescecani", gli arricchiti della speculazione sulla guerra, una delle spie che segnalano le asprezze della società postbellica. (2) Perché, Olimpiadi e raid a parte, quel 1920 fu certamente un anno difficile, anche nel nostro Veneto: fame e ristrettezze, tensioni sociali, contrapposizioni politiche violente, difficili sia la smobilitazione militare che la ripresa della vita civile. A



Vittorio Emanuele Orlando



Sidney Sonnino

gennaio il Gazzettino ha ancora la "pagina del soldato" che tratta problemi di reduci, volontari, soldati e studenti. Si manifesta per Fiume e Spalato, si dà conto delle offerte raccolte per le feste di Natale degli Alpini del Battaglione Cadore: 565 lire, 50 delle quali personalmente versate da Giampietro Talamini, il cadorino che nel 1887 aveva fondato a Venezia quello che sarebbe diventato il più diffuso giornale del Trieneto. Quel Talamini che nel 1915 aveva fatto del suo Gazzettino, la bandiera dell'interventismo e che, allo scoppiare delle ostilità, all'insaputa dei familiari e degli amici, alla bella età di settant'anni, "se ne partiva a cavallo per il natio Cadore ove si presentava, per arruolarsi quale semplice soldato, nel battaglione Alpini colà formatosi (3) La sera del 29 marzo 1915 Ca' Faccanon, l'antica sede storica del giornale, aveva ospitato "un grandioso convegno nazionale degli interventisti" (4). L'11 ottobre 1920 ospitò la prima assemblea di Alpini residenti a Venezia per dar vita alla Sezione dell'Ana. (5).

A rileggerlo nelle cronache quotidiane di allora, il 1920 fu un anno di scioperi, dai ferrovieri ai postelegrafonici, dagli operai ai braccianti. Ma fu anche l'anno dell'occupazione delle fabbriche, a Milano come a Torino, l'anno dei Consigli operai. Francesco Saverio Nitti, il primo ministro che a giugno si dimetterà per lasciare il posto all'ultimo governo del 78enne Giovanni Giolitti, ha lanciato un nuovo "prestito nazionale". A Bologna Errico Malatesta, socialista anarchico da poco rientrato dall'esilio, incitava alla rivoluzione. A Milano Benito Mussolini, già socialista, direttore dell'Avanti e neutralista, poi, nel 1915, interventista, direttore del Popolo d'Italia e aderente ai "Fasci di azione rivoluzionaria", ora ancora direttore del Popolo d'Italia e fondatore del nuovo Fascio di combattimento milanese in piazza San Sepolcro, era arrestato (e poi rilasciato) nell'ambito di un'inchiesta sul rinvenimento di armi da fuoco e materiale esplosivo. Per la stessa inchiesta a Venezia veniva perquisita l'abitazione del conte Pietro Foscari "dove il segretario di Gabriele d'Annunzio, signor Amaro, rappresentante del comandante del Governo di Fiume in Venezia, notoriamente abitava" e qui si trovavano "quattro (diciamo quattro) bombe esplosive nascoste in una vecchia cappelliera" (6). Già, la guerra era finita, ma restavano aperte tante questioni, a cominciare dalla "vittoria mutilata" per finire alla vicenda fiumana.

Qui è necessario fare un passo indietro.

LA “VITTORIA MUTILATA”

L'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, a fianco degli alleati dell'intesa, Francia-Russia-Gran Bretagna, contro gli Imperi Centrali, legati per ben 33 anni all'Italia nella Triplice Alleanza, era stata preceduta, il 26 aprile dello stesso anno, dal Patto di Londra, nel quale, oltre a promettere all'Italia compensi territoriali in Asia Minore e in Africa (da eventuali smembramenti dell'impero ottomano e dei possedimenti coloniali tedeschi), e un'indennità di guerra “corrispondente ai suoi sforzi e ai suoi sacrifici”, si stabiliva il diritto dell'Italia al possesso del Trentino e del Sudtirolo fino al Brennero; di Teste, delle contee di Gorizia e di Gradisca, di tutta l'Istria con la Dalmazia, fino a capo Planca, con del suo hinterland, in Albania: infine del Dodecaneso. Principale autore del passaggio dell'Italia dalla fase di neutralismo, decisa nell'agosto del '14, al Patto di Londra, fu il ministro degli Esteri Sidney Sonnino, lo stesso che si trovò poi, a guerra finita, a discutere a Parigi gli accordi di pace assieme al presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando.

Il 4 maggio l'Italia disdiceva la Triplice Alleanza, il 20 maggio le Camere concedevano “poteri straordinari in caso di guerra” con una maggioranza schiacciante, 407 voti contro 74 contrari (7). Il 24 maggio si aprivano le ostilità. Tre anni e mezzo dopo, a Villa Giusti, presso Padova, veniva firmato l'armistizio. L'Italia aveva fatto la sua parte e aveva vinto, lasciando sul campo 600 mila morti, su un totale di circa 10 milioni che toccava tutti i beligeranti (8).

Ma la Conferenza di pace apertasi a Parigi nel gennaio del 1919 non vide il governo italiano vincitore come lo erano stati i suoi soldati. In parte perché le rivendicazioni territoriali contenute nei Patti di Londra avevano più sapore espansionistico che giustificazioni unitarie, e come tali venivano lette soprattutto dal presidente americano o Wilson, in parte perché all'interno dello stesso governo, in particolare tra Leonida Bissolati, ministro dell'Assistenza militare e delle Pensioni di guerra, e Sidney Sonnino, ministro degli Esteri, si scontravano tesi diverse, che finivano per riflettere anche le diverse anime dell'interventismo. Bissolati sosteneva che si dovesse rinunciare alle pretese sul Tirolo tede-

sco, sulla Dalmazia e sul Dodecaneso, perché rappresentavano una “offesa evidente al principio di nazionalità, non giustificata da alcuna apprezzabile ragione di difesa strategica”, e pensava che in cambio l'Italia avrebbe potuto chiedere Fiume (come “città libera”) e Zara. Sonnino, il quale ragionava in termini di necessità strategiche e sicurezza militare, chiedeva il rispetto del Patto di Londra e il contenimento delle richieste “irredentiste” (9). Il dissidio interno al governo sfociò nelle dimissioni di Bissolati, ma non si risolse veramente, e la nostra delegazione che portò alla conferenza di pace la richiesta del rispetto integrale del patto di Londra e, per decisione di Orlando, della concessione di Fiume, non riuscì ad avere sempre una linea unitaria. Situazione grave, anche perché Wilson si muoveva nello spirito delle 14 “condizioni per la pace” esposte fin dall'8 gennaio 1918 al Congresso degli Stati Uniti: la condizione numero 9 stabiliva: “La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà esser e effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili”. Situazione complicata dall'abbandono italiano della conferenza, per protesta, il 24 aprile 1919, in un momento decisivo dei negoziati, abbandono che si risolse in una sconfitta diplomatica con pesanti ripercussioni nel paese. All'isolamento dell'Italia rispetto al blocco rappresentato da Francia, Inghilterra e Stati Uniti, l'unico che avrebbe potuto garantire i frutti della vittoria, corrispondeva le accuse di tradimento lanciate dalla destra nazionalistica al governo. Nacque, in tal modo, la “vittoria mutilata”, espressione che si ritrovava sulla bocca degli studenti e degli ufficiali appena tornati dal fronte, e che rappresentava l'impressione, diffusa nel Paese, di aver vinto la guerra ma di aver perduto la pace» (10).

FERMENTI SOCIALI

La guerra non aveva soltanto mutato i confini delle nazioni europee e aperto nuovi problemi politico-diplomatici. La smobilizzazione e la fine dello stato di emergenza bellica videro una ripresa generale delle lotte operaie e contadine e una campagna di massa contro la guerra volta a denunciarne il carattere di classe. Tempi nuovi si annunciavano, già prima del conflitto, per la dialettica tra le classi sociali. Come osservava Gioacchino Volpe, fin da al-

lora era visibile “il risveglio di forze conservatrici e accentuatamente nazionali e di forze rivoluzionarie e sovversive, pur senza che la linea di schieramento segnasse sempre una ben netta divisione fra le une e le altre: ché insoddisfazioni dello stato presente, tendenze rinnovatrici, aspirazioni ad un liberalismo, che fosse più veramente liberale o più nazionalmente costruttivo, erano anche dalla parte conservatrice e liberale, i fermenti nazionali e persino nazionalisti da parte del vario sovversivismo” (11).

E ora, a guerra conclusa, si profilava una nuova fase di fermento e di travaglio sociale nella vita italiana, nella quale sarebbe andati a maturazione quei germi di “sovversivismo” di destra e di sinistra già osservati alla vigilia della guerra. C'era stato uno sviluppo artificioso dell'industria, gonfiata dalle forniture militari, ed ora si pagavano i costi della sovrapproduzione. Si era accresciuto il potere della borghesia industriale, ma anche i ceti popolari erano in trasformazione: fermenti tra gli operai industriali più avanzati, inquietudini nelle campagne. (12) La situazione delle finanze statali era a dir poco disastrosa: il debito pubblico che nel 1910 ammontava a 14.089 milioni di lire era passato in dieci anni a 95.017 milioni. I governi italiani avevano avuto a affrontato la guerra senza un piano economico e finanziario, nell'illusione di un conflitto breve e rapido. Particolarmente taglieggiata dal fisco la piccola e media borghesia, subiva anche i contraccolpi della rapida svalutazione della lira tra il 1919 e il 1920.

La vita agricola sempre più, la produzione agricola era ai minimi storici, le campagne erano attraversate dai movimenti per la riforma agraria cui prendevano parte molti ex combattenti tornati dalla guerra, braccianti “bianchi” e “rossi”. Occupazione di terre da parte dei contadini si verificavano nella Pianura padana come nei dintorni di Roma o nel Mezzogiorno. Ma l'élite del movimento sindacale era ormai costituito dagli operai del Nord, e la parola d'ordine era la Russia, la Russia di Lenin.

“La storia del dopoguerra in Italia - scriveva in quegli anni Piero Gobetti, appare all'osservatore sereno come l'annuncio della lotta politica e la preparazione di un esercizio effettivo di libertà. La guerra civile mettendo a cimento tutti i partiti e tutte le forze co-

stituivano l'espressione più intensa delle nuove volontà".(13)

Non era, comunque, una questione solo italiana. In Russia i bolscevichi erano al potere dal 7 novembre del 1917 e nel marzo del '19 avevano dato vita alla III Internazionale (o Comintern) alla quale aderiranno anche i socialisti italiani. Nel gennaio 1919 veniva soffocata un'insurrezione comunista a Berlino (morirono Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg), in maggio veniva archiviata la "repubblica sovietica" bavarese, in agosto la "repubblica dei consigli" creata in primavera a Budapest dai comunisti di Bèla Kun.

NUOVI PARTITI

I fermenti sociali si traducevano anche in nuove formazioni politiche. Riforma agraria, riforma scolastica, decentramento amministrativo, voto alle donne, preminenza della "dottrina sociale cattolica": questi alcuni punti del programma del Partito Popolare Italiano, fondato il 18 gennaio 1919 dal prete siciliano Luigi Sturzo. Suffragio universale, abolizione del Senato, giornata lavorativa di otto ore, imposta progressiva straordinaria sul capitale, ma anche nazionalismo accentuato e politica estera espansionista, erano punti del programma dei «Fasci di combattimento» fondati da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 richiamandosi ai «Fasci di azione rivoluzionaria» del 1915. Il Partito Socialista Italiano di Turati e Treves era in pieno dibattito, anche sotto la spinta delle novità che venivano dalla Russia e del successo di Lenin.

Nel dicembre del '18 un manifesto programmatico socialista poneva l'obiettivo dell'istituzione della repubblica e della dittatura del proletariato (14) nell'errata convinzione che la guerra avesse segnato la fine e l'esaurimento della borghesia. Prevaleva l'ala massimalista, ma resistevano i riformisti, contrari alla dittatura del proletariato.

Lo sciopero generale del 5 aprile 1919 a Milano, all'inizio di quello che sarà poi ricordato come "biennio rosso", caratterizzato dalla protesta di massa socialista contro la guerra "borghese"(15), provocherà anche la prima dura reazione degli ex-combattenti che si raccoglievano attorno ai fasci, giovani, studenti del Politecnico, che si sentivano offesi dalle violenze dei pro-

letari contro gli ex-combattenti, ufficiali e soldati che si vedevano insultati in mezzo alla strada: "Siete stati voi a volere la guerra, siete voi i responsabili...".

Così quei giovani disperderanno un comizio socialista e devasteranno la sede dell'Avanti, Alla campagna antimilitarista dei socialisti si opponeva anche l'idea della "nazione armata", che ebbe larghissima diffusione negli ambienti patriottici e combattentistici. Era nata dal profondo bisogno di molti reduci di rivendicare l'adesione fondamentale alla guerra e contemporaneamente il diritto a discuterne molti aspetti (dalla gestione Cadorna a Caporetto), e con un'esplicita, anche se confusa, richiesta di un ruolo politico di maggior peso nel dopoguerra.(16) Ma, anche se la campagna antimilitarista sarà fino al 1920 lo sfondo d'obbligo nel quale si inserivano le manifestazioni operaie e contadine, gli scioperi scoppiavano anche per motivi meno ideologici, a cominciare dai prezzi dei generi alimentari che in un solo anno salirono del 70 per cento; e interessavano tutti, operai, maestri, impiegati. Tra maggio e giugno del '19 furono ben 592, con un totale di 255 mila scioperanti. (17).

L'IMPRESA FIUMANA

Il fallimento di Orlando a Parigi portò alla caduta del suo governo. Gli successe, il 23 giugno 1919, Francesco Saverio Nitti che affrontò un'estate di



Gabriele D'Annunzio

settembre, con la questione di Fiume. Nella città, una delle più floride dell'impero asburgico, porto naturale dell'Ungheria sul golfo del Quarnaro, abitata in larga maggioranza da italiani, inutilmente richiesta da Orlando il 7 febbraio 1919 alla Conferenza di Parigi. Erano scoppiati incidenti tra i reparti militari di diversi Paesi che la presidiavano.

Il Consiglio Nazionale Italiano (ex consiglio comunale) aveva da tempo proclamato l'annessione all'Italia, ma le Potenze vincitrici erano orientate a dare Fiume alla Croazia. Così quando, in seguito agli incidenti, il 24 agosto, il 1° reggimento dei Granatieri di Sardegna era costretto a lasciare la città nonostante le manifestazioni popolari in suo favore e si accuartierava a Ronchi, sette dei suoi ufficiali decidevano di inviare un appello a Gabriele D'Annunzio, Medaglia d'Oro della Grande Guerra, eroe della "beffa di Buccari" e del volo su Vienna, che si trovava a Venezia, nella Casa Rossa sul Canal Grande. All'alba del 12 settembre D'Annunzio si metteva alla testa del battaglione di granatieri e di altri reparti che si erano ad esso affiancati, puntando su Fiume, dove entrava con un migliaio di soldati prendendo possesso della città in nome dell'Italia. Immediata la reazione del governo Nitti, che sconfessava l'impresa, irridente la risposta del poeta che bollava Nitti in un memorabile discorso, il 30 settembre, con il nomignolo di "Ca-goia".

Nitti affidava al generale Badoglio l'incarico di riportare l'ordine a Fiume, ma la cosa non era facile. Il territorio di Fiume venne circondato, ma per oltre un anno la situazione rimase immutata. (18) Sulla vicenda, a settembre Nitti otteneva un'ampia fiducia parlamentare, isolando e le correnti di destra, e quindi scioglieva la Camera. Il 16 novembre le nuove elezioni, con il voto allargato a tutti i cittadini maschi che avevano compiuto i 21 anni e con il sistema proporzionale introdotto per la prima volta, premiavano i due partiti di massa, i socialisti (32%) e i popolari (20,5%) (19).

DA NITTI A GIOLITTI

Queste le vicende sulle quali si innestava quel "terribile" 1920, che sarebbe stato ancora dominato, come l'anno precedente, da scontri sociali che avrebbero portato la crisi italiana al

culmine. Nel primo semestre 1920 l'Italia aveva il record degli scioperi in Europa.

A Torino, dove si sperimentano per la prima volta i consigli di fabbrica, alla Fiat, dopo dieci giorni di sciopero il 29 marzo arrivava la serrata che sarebbe durata venticinque giorni costringendo sindacati e operai a dichiararsi sconfitti, mentre all'interno del movimento sindacale e del Partito socialista si apriva un duro scontro tra l'ala riformista e l'ala comunista rivoluzionaria.(20)

A settembre, poi, un'altra novità: l'occupazione delle fabbriche nel Nord, dall'Alfa Romeo di Milano, da parte degli operai metallurgici che assumevano il controllo della produzione.

Ma sarà un'altra sconfitta. Nel frattempo in giugno c'era stato il cambio della guardia al governo.

Nitti era stato sostituito da Giolitti, con l'appoggio dei popolari. Il 12 novembre 1920 Giolitti firmava il trattato di Rapallo con la Jugoslavia, Fiume veniva dichiarato Stato libero.

D'Annunzio si rifiutava di riconoscere il trattato, ma la "Reggenza del Camaro" dopo 15 mesi aveva ormai i giorni contati. Il 24 dicembre, il "Natale di sangue" come lo chiamerà enfaticamente D'Annunzio, le truppe regie agli ordini del generale Caviglia attaccarono la città, il 26 l'incrociatore Andrea Doria cannoneggiava il palazzo del governo, il 28 il "Comandante" lasciava i fiumani liberi di decidere, il 30 i delegati fiumani accettavano il trattato di Rapallo.

D'Annunzio si ritirava a Gardone. Quattro anni dopo Fiume sarebbe passata definitivamente all'Italia.

LO SQUADRISMO

Se le elezioni del 1919 avevano messo la sordina ai "Fasci di combattimento" di Mussolini, le turbolente vicende del 1920 dovevano segnare l'avvio di quel movimento fascista che



Giovanni Giolitti

sarebbe andato al potere il 28 ottobre del 1922 con la "marcia su Roma" (21).

Dopo il settembre del 1920, e il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, gli scioperi continuarono con disordini, sommosse, violenze "rosse". Si diffusero paura, malcontento, disagi.

La battaglia per la "nazione armata" mobilitò la piccola e media borghesia, anche attraverso la creazione di forti movimenti combattentistici, sui temi

del patriottismo, sul rifiuto della separazione tra esercito e società, sulla rivendicazione dell'apporto alla vittoria degli ufficiali di complemento (oltre 153.000 a fine guerra, contro i 22.550 di carriera). Ma è lo squadrismo fascista che verso la fine del 1920, parzialmente annunciato dal grave episodio dell'assalto all'"Avanti!" nella primavera del '19, accompagnò la crescita di un movimento, che raggiungerà rapidamente i 300mila iscritti in duemila sezioni, e dalle città del Nord si diffuse anche con l'appoggio degli agrari, nelle campagne dell'Italia settentrionale e centrale, dove usò la violenza delle sue "squadre re d'azione" e delle sue spedizioni punitive contro le organizzazioni contadine e operaie, "rosse" e "cattoliche" (22).

E mentre nelle elezioni amministrative d'autunno la destra trionfava con i neo costituiti "blocchi liberali democratici" a Roma e nelle maggiori città d'Italia, tranne Milano e Bologna, i fascisti, favoriti da complicità e cecità diffuse, davano il via a una campagna di violenza che aveva il suo culmine nell'eccidio di Palazzo d'Accursio nel capoluogo emiliano. Lo stesso Giolitti, che nel clima rivoluzionario o sovversivo di quegli anni, considerava i due partiti di massa, il socialista e il popolare, come tradizionali nemici dello Stato liberale, reputava la violenza fascista tanto più necessaria perché socialisti e popolari erano favoriti dal sistema elettorale proporzionale. Anche se poi dichiarava alla Camera che il governo sentiva di dover reprimere la violenza da qualunque parte provenisse. (23). Il processo era ormai avviato, il 1921 non avrebbe fatto che accelerarlo. (24).





1940 - Fronte greco-albanese, arrivo di truppe alpine aviotrasportate.

NOTE

(1) IL GAZZETTINO, 1 gennaio 1920

(2) AA.VV., *L'Italia del 20. secolo, 1919- 1934*, Rizzoli 1977; per la stesura del capitolo ho consultato ampiamente anche: Franco Catalano. Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione della repubblica, quinto volume della Storia d'Italia coordinata da Nino Valeri, Utet, Torino 1965. (3) Giovanni Scarabello, *il martirio di Venezia*, 1933, pag.159. (4) *ibid.*, pag. 158. (5) IL GAZZETTINO, 10 e 14 ottobre 1920. (6) IL GAZZETTINO, 3 gennaio 1920. (7) Su quel voto annotava Benedetto Croce: "Pure, rimase l'impressione, e le fu dato risalto da taluni, che la volontà del popolo, o di gruppi di uomini risoluti parlanti in suo nome, si fosse sovrapposta alla volontà del parlamento, come se nell'ordinamento costituzionale il Parlamento non rappresentasse esso soltanto la volontà del popolo; e che il popolo o quei gruppi di uomini avessero provveduto all'onore e alla fortuna d'Italia con l'intelligenza e la volontà che la sua Camera e il suo Senato non possedevano. A questa incrinatura nel rispetto per la legale rappresentanza nazionale allora si badò poco e da pochi, e il gran guadagno ottenuto e il turbine della guerra vi passarono sopra e la fecero dimenticare per allora; ma non poterono fare che l'accaduto non fosse accaduto". Cfr.: Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Xii 1962.

(8) Piero Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-18)*, quarto volume della Storia d'Italia, Utet, Torino 1965; Giorgio Rochat, voce *Guerra mondiale*, prima, *Enciclopedia europea* Garzanti, 1977:

"Erano periti 1.800.000 tedeschi, 1.400.000 francesi, 750.000 inglesi (e 200.000 dei dominions), 600.000 italiani, 1.350.000 austro-ungarici, 350.000 serbi, 150.000 americani e quasi 2.000.000 di russi, per un totale di circa 10.000.000 di morti" (compresi i belgi, i bulgari, i romeni, i turchi, non specificati nell'elenco, ndr.). in Giorgio Rochat - Giulio Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino 1978, si parla di 571.000 morti, un milione di feriti e 451.000 invalidi fra la truppa e di 16.800 morti tra gli ufficiali.

(9) Per tutta la parte riguardante la Conferenza di Parigi e le vicende politiche italiane, cfr. Franco Catalano, op. ch., cfr. anche: Hans Herzfeld, *La prima guerra mondiale e la*

pace di Versailles, in i propilei, Milano 1966; cfr. anche: David Thomson, *Storia dell'Europa moderna*, Milano 1965. (10) *ibid.*; Cfr. anche: Federico Chabod, *L'Italia contemporanea*, Torino 1961

(11) in : Salvatore F.Romano, *Le classi sociali in Italia*, Torino 1965.

(12) *ibid.*

(13) Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale (1924)*, Torino 1964, pag. 33.

(14) Cfr. Thomson op.cit.: "inoltre, meno ricca di risorse naturali e industrialmente meno sviluppata dell'Inghilterra e della Francia, (l'Italia) aveva più di loro risentito del peso della guerra. i suoi governi parlamentari erano instabili e privi di autorità, e nel 1919, mentre nel sud rifioriva il brigantaggio, scoppiarono nel nord industrializzato scioperi e rivolte. Di tutti gli antichi stati parlamentari d'Europa, l'Italia era forse il più vulnerabile dagli estremismi di sinistra e di destra".

(15) Cfr.: Giorgio Rochat - Giulio Massobrio, *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino 1978: "La prospettiva patriottica veniva bruscamente rovesciata: non più eroismi coscienti e operazioni abilmente preparate, ma comandi incapaci per stupidità e cieco autoritarismo, soldati logorati dalla vita abbruttente di trincea e massacrati in attacchi fallimentari, retrovie piene di ufficiali gaudenti e di pescecani arricchiti, mentre nelle povere case proletarie entrava la fame e il lutto".

(16) *ibid.*

(17) Cfr.: Franco Catalano, op. cit.; cfr. anche: Federico Chabod, op.cit.

(18) Cfr.: Nino Valeri, *Da Giolitti a Mussolini*, Milano 1967: "Vi voglio dire chi è Cagoia" confidò alla folla acclamante e ghignante "Cagoia è il nome di un basso crapulone senza patria... Condotta davanti al tribunale, interrogato dal giudice, egli rinnegò i sozii, rinnegò sè stesso; negò di aver gridato: abbasso l'Italia e altri vituperi, dichiarando di non saper nulla, protestò di non voler saper nulla di nulla, fuorché mangiare e trincare, sino all'ultimo boccone e all'ultimo sorso; e concluse con questa immortale definizione della sua vigliaccheria congenita: Mi no penso che per la pansa". Parlando alla Camera il 13 settembre, Nitti aveva dichiarato: "Non è concependo imprese simili, come un raid, una spedizione d'avventura, come qualcosa fra il romantico e il letterario, che si determina la fortuna del proprio Paese!"



1941 Febbraio - Fronte greco-albanese, Monte Tomori. Ufficiali del Battaglione Pieve di Cadore: da sinistra il Sten. Medico Capovilla, il Sten. Fumei da Cortà, il Ten. Zuliani e il Sten. Molinari. Fumei da Cortà e Zuliani hanno nel dopoguerra ricoperto importanti cariche nella Sezione.

COLLEZIONE PRIVATA S. FUMEI BEVILACQUA - VENEZIA

(Vivi applausi, commenti a Destra). Il Governo aveva preso le opportune misure (Commenti) e mi offende la voce diffusa e telegrafata all'estero che il Governo d'Italia abbia se non incoraggiato, tollerato questa impresa. Il Governo d'Italia non l'ha tollerata!" (Bravo!).

(19) i socialisti ebbero 156 deputati, i popolari 100, da soli rappresentavano la maggioranza (256 deputati su un totale di 508), i liberali 235 deputati, spariti i vecchi gruppi intermedi, inesistenti i fascisti di Mussolini. Cfr. Federico Chabod, op.cir.,

(20) Cfr. Sergio Garavini, L' "Ordine Nuovo" e i consigli operai a Torino, in AA.VV. I consigli operai, Roma 1972. Il 15 gennaio del 1921 si aprirà a Livorno il congresso del Psi, sei giorni dopo l'ala comunista rivoluzionaria, rappresentata da Gramsci, Bordiga, Togliatti, Terracini e Bombacci, farà la scissione dando vita al Partito Comunista d'Italia.

(21) Cfr.: Federico Chabod, op.cit.: "Soprattutto, non è possibile spiegare il fascismo come semplice espressione della grande industria e della grande proprietà fondiaria... Alcune sue manifestazioni non possono altrimenti spiegarsi che attraverso quella che chiamerei una «accentuazione» borghese o piuttosto piccolo borghese, sotto il profilo spirituale e sentimentale, oltretutto economico. Non è più della borghesia come «classe» sociale, come fenomeno economico che si discute, bensì d'una borghesia, per così dire, di spirito, di stato d'animo".

E ancora. "Concludendo, sia dal punto di vista dei principi sia da quello dell'organizzazione, il fascismo rappresenta una novità che non potrà essere «assorbita» nel sistema politico liberale e costituzionale. Non essersi accorti in tempo di questa pericolosa novità, è il grave errore della maggioranza degli uomini che fino a quel momento sono stati alla testa della vita politica italiana."

(22) Cfr.: Giampiero Carocci, Giolitti e l'età giolittiana, To-

rino 1961: "La situazione nel dopoguerra fu caratterizzata da due movimenti di fondo: la disordinata ma autentica aspirazione delle masse popolari a un rinnovamento democratico; la prosecuzione e accentuazione delle tendenze verso destra in seno alla borghesia e alla maggioranza del suo ceto politico. Questa seconda tendenza era, ancora una volta, la più forte: come sembra dimostrare che finì col prevalere non solo in Italia ma, con modi diversi, in quasi tutta l'Europa borghese".

(23) Cfr.: Franco Catalano, op. cit.: "Mussolini proprio in quei giorni scriveva:

"Comunque, le eventuali misure governative non potranno né scuotere né debellare il Fascismo, il quale risponde a un istinto profondo di salvaguardia della compagine nazionale, minacciata da coloro che vorrebbero fare dell'Italia una piccola e più miserabile Russia"... Non si dimentichi che lo stesso don Sturzo ha notato: "Sta di fatto che sotto Giolitti il fascismo fu armato ed organizzato militarmente, fu portato alla ribalta parlamentare, e da demagogico, socialisticggiante, repubblicaneggiante, anticlericale che era, passò al ruolo di sostegno dei liberali conservatori e dei nazionalisti". Cfr. anche: Luigi Salvatorelli su "La Stampa" di Torino l'1 novembre 1922 (in Nino Valeri, op. cit.)

"Si è creduto che il fascismo fosse unicamente un movimento spontaneo e inconsapevole di difesa conservatrice e di riscossa borghese; e quando l'interpretazione era meno angusta, lo si definiva semplicemente reazione del patriottismo esasperato.

Nell'un caso e nell'altro gli si negava il carattere di vero e proprio movimento politico, di partito organizzato per fini propri, di classe sociale specifica, mirante alla conquista del potere". Sullo sviluppo del giornale di Mussolini. "Il popolo d'Italia" e del movimento politico collegato, cfr. anche: Valerio Castronovo, La stampa italiana dall'unità al fascismo, Bari 1970.

LA NASCITA DELL'ANA E LA SEZIONE DI VENEZIA

DI GIANNI MONTAGNI

Nel giugno del 1919 la birreria Spaten Brau, al civico 4 di via Ugo Foscolo, a Milano, era luogo d'incontro abituale di un buon numero di reduci, in gran parte ufficiali degli Alpini. Del resto, alpino era il proprietario del locale, Angelo Colombo, come diversi altri frequentatori, soci del Club Alpino Italiano: Guido Bertarelli, Giorgio Murari, Davide Valsecchi, Guido Silvestri, Pier Luigi Viola e Felice Pizzigalli. E fu proprio dal Pizzigalli che una sera tra questi amici partì l'idea di costituire, tra i soci del Cai milanese, un gruppo di ex-combattenti alpini.

IL "CAPITANO PADRETERNO"

Alla riunione che seguì, il 12 giugno del 1919, intervenne anche il capitano Arturo Andreoletti, un valente alpinista accademico, allievo ufficiale di complemento nel 1906 al Battaglione Morbegno del Quinto Alpini e poi ufficiale al Settimo di stanza a Belluno, richiamato nel 1915 e destinato al Battaglione Val Cordevole, nel 1917 all'Ufficio Operativo della 4a Armata, combattente sul Monte Tomba, sul Monfenera e al Col Moschin, decorato di medaglia d'argento nel 1918 per aver guidato l'azione che aveva portato alla liberazione di Cison in Valsugana. Per il suo carattere rigoroso e la sua padronanza alpinistica militare era stato soprannominato il "Capitano Padreterno". Era stato congedato alla fine del marzo 1919. In quella riunione Andreoletti riprese l'idea di Pizzigalli e la allargò: perché limitare il sodalizio ai soci del Cai? Non era meglio costituire "una grande famiglia alpina" e non soltanto tra i reduci, ma anche fra tutti quelli che in futuro sarebbero stati chiamati alle armi nelle truppe alpine? L'idea passò, una circolare del 3 luglio 1919 convocò l'assemblea costitutiva che si tenne cinque giorni dopo nella sala dell'associazione Capimastri, in via Felice Cavallotti, e alla quale parteciparono una sessantina di Alpini, in gran parte ufficiali in congedo, provenienti da diverse località della Lombardia e del Veneto. L'A.N.A. era nata. Gli obiettivi dell'Associazione possiamo leggerli ancor oggi in un brano del capitano Vittorio Bosone, uno dei soci fondatori: "Ci presentiamo a tutti i compagni con un appello e una pro-

messa. L'appello è nell'invito che rivolgiamo a voi tutti alpini d'Italia, di serrarvi con noi, di essere ai nostro fianco in continuità di affetti, di memorie, di propositi, ancor oggi nella pace conquistata, la parte più sana e più laboriosa del nostro tormentato Paese. La promessa è nella volontà nostra di tenere vive tutte le memorie, accese tutte le fiamme delle tradizioni gloriose: volontà che non si fossilizza nella con-

siderazione del passato ma che dall'eloquenza dei fatti e delle realtà vissute, prende le mosse per la perpetuazione nel domani, dell'eroico sentimento del dovere, della fermezza delle opere che distinsero e fecero gloriosi i nostri battaglioni. Non c'è in noi alcun proposito di parte, nessuna faziosa abitudine: non chiediamo nulla, non intendiamo fare esibizione di noi stessi, e in nome dei doveri compiuti, dei nastrini azzurri che fregiano i nostri petti, rivendicare diritti maggiori di quelli che spettano a ciascun cittadino onesto. Non vogliamo plagiare i gesti poco sereni a scopo di agitazioni politiche, di irrequietezze di classe, ma tener pulito, lontano da macchie e miserie, il nostro sdrucito grigioverde e la nostra gloriosa penna nera".(1)

Vi era in quei soci fondatori l'orgoglio di appartenere ad un Corpo che aveva svolto un ruolo essenziale nella guerra appena conclusa, vi era il ricordo della vita insieme nei lunghi mesi di trincea, le fatiche, i sacri-

fici, le angosce, tutto divenuto ormai patrimonio comune, fissato per sempre nei giorni gioiosi della vittoria e nei giorni più grigi del dopoguerra, in un Paese sconvolto dalle contese e dalle lotte di piazza, dalla campagna antimilitarista di massa.

LE ASSOCIAZIONI TRA COMBATTENTI - Beninteso gli Alpini non erano i primi ex-combattenti che cercavano di associarsi. Già nel novembre del '18 l'"Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra" aveva pubblicato un "programma per il dopoguerra" chiedendo al Paese un profondo rinnovamento morale, sociale e politico, e invitando tutti i combattenti ad unirsi in un grande sodalizio nazionale.

Non si trattava soltanto di mantenere la solidarietà della trincea, e di ottenere dal governo provvidenze per il reinserimento nella vita civile, ma anche di promuovere nel Paese,



Arturo Andreoletti al 1° Congresso ANA.
Presidente nazionale nel 1922.

al di sopra e al di fuori dei vecchi partiti, un'azione di rinnovamento, maggiore unità della Nazione e maggiore giustizia sociale per tutti. Nel programma della nuova associazione, che nel giugno del '19 tenne a Roma il suo primo congresso, vi erano obiettivi ambiziosi ma di grande valenza sociale, come quello della "terra ai contadini", e quello, di derivazione mazziniana e repubblicana, di una "Costituente" che scrivesse una nuova Costituzione dello Stato Italiano con la quale sostituire l'ormai superato "Statuto Albertino" (2)

Come si vede non esisteva allora l'equazione combattentismo-fascismo che qualcuno ha voluto poi vedere. E come nell'interventismo erano confluiti movimenti di diversa formazione, così accadde nelle associazioni di ex-combattenti e negli stessi fasci, almeno nella loro fase iniziale e prima della svolta del '21. Come ha rilevato lo storico Giannantonio Paladini, "tra i fasci nascenti nel clima diciannovista in diverse città, tra cui Venezia, e il fascismo che trionfò più tardi c'è di mezzo la storia di un tentativo fallito, quello degli ex-combattenti vicini alle posizioni dell'interventismo democratico di creare un "nuovo ed unitario partito nazionale di democrazia realmente progressista e popolare", secondo le intenzioni di un Silvio Trentin. (3).

E questo resta vero, anche se nel clima diciannovista nacquero anche associazioni di ex-combattenti che avevano più che altro un programma nazionalista e di scarso respiro sociale, incentrato sull'affermazione della grandezza della Patria, molto attento alle rivendicazioni di stampo dannunziano, come l'Associazione degli Arditi d'Italia (4).

Gli Alpini avevano voluto dare alla loro "associazione d'arma" un carattere ben diverso dalle altre, l'"alpinità" che si legava all'amore e alla pratica della montagna, guardava al futuro oltre che al passato, alla pace oltre che alla guerra. Un scelta felice, perchè quel carattere ha avuto la meglio anche sul tempo, e resiste oggi alle vicende storiche, alle innovazioni tecnologiche, alle stesse vicende del Corpo degli Alpini.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO - E poi gli Alpini avevano alle spalle una storia lunga, datando la nascita del Corpo al 1872. Soprattutto in Piemonte, culla storica del corpo, gli alpini in congedo avevano costituito gruppi organizzati, e in particolare quattro "Società di Mutuo Soccorso", ed una quinta società era stata costituita da emigrati a Yellico negli Usa. (5). Ora la Grande Guerra era stata come un crogiolo nel quale tutte le esperienze precedenti si erano fuse, anche gli Alpini avevano raggiunto una loro "maggiore età", in un'Europa che aveva voltato pagina e guardava alla ricostruzione dopo aver pagato alla guerra costi altissimi, in mezzi profusi, uomini uccisi, territori devastati. Guardava al secolo XX che, al termine del suo secondo decennio, prometteva nuovo sviluppo e pace. (6) Bisognava dunque andare avanti, ma la guerra non andava dimenticata, l'esperienza della trincea andava conservata e tramandata.

E la vita borghese non poteva avere i caratteri dell'opportunismo, della debolezza, della soggezione. "Avendo conosciuto l'ebbrezza del morire in piedi, non è più possibile addormentarsi nello stupido letto orizzontale della medio-

crità e della vigliaccheria!" griderà agli alpini convenuti per la loro prima adunata nazionale sull'Ortigara don Giulio Bevilacqua, già valoroso ufficiale del battaglione Stelvio e futuro cardinale. (7).

Con questo spirito la neonata Associazione Nazionale Alpini si diffuse nelle province italiane. E tra le prime undici sezioni ad essere fondate, nel corso del 1920, ci sono anche quelle del Triveneto: Bassano il 10 febbraio; Verona, l'11 aprile; Udine, 17 luglio; Trento, 18 luglio; Padova e Venezia nell'ottobre.

LA SEZIONE DI VENEZIA

"ALPINI! Tutti quelli che sono appartenuti o appartengono al Corpo degli Alpini, sia quali ufficiali che quali militari di truppa, in congedo o in attività di servizio, sono pregati di intervenire ad una riunione che si terrà lunedì 11 corrente alle ore 21, nella sala di Palazzo Gritti Faccanoni gentilmente concessa per costituire la Sezione di Venezia della Associazione nazionale alpini".

Con questo trafiletto il Gazzettino del 10 ottobre 1920 annunciava la prima riunione che avrebbe stabilito la data di nascita della sezione veneziana dell'Ana. E quattro giorni dopo lo stesso giornale informava che per venerdì ventidue dello stesso mese, con partenza da Milano alle ore 23,50, l'Associazione aveva organizzato una gita a Fiume. Ovviamente la comitiva sarebbe passata per Venezia per andare poi a Trieste di dove la partenza per Fiume era fissata per le 15 di sabato 23. Insomma, un fine settimana patriottico, venti giorni prima che Giolitti firmasse il Trattato di Rapallo che avrebbe posto fine all'avventura dannunziana. Due mesi dopo, su "Il Gazzettino" dell'11 dicembre, compariva un altro annuncio: "Il comitato provvisorio prega gli Alpini residenti a Venezia, e che non l'avessero già fatto, di voler inviare con sollecitudine la propria adesione per arrivare al più presto alla regolare costituzione della Sezione. Indirizzare agli Associazione nazionali combattenti e reduci, San Benedetto n° 3998". Infine il 6 marzo 1921, sotto il titolo a una colonna "L'Associazione degli Alpini", si dava conto della prima assemblea tenutasi il 1° marzo per la costituzione della sezione A.N.A. e si illustravano i fini dell'associazione, in sostanza riportando quanto stabilito dallo Statuto approvato a Milano nell'Assemblea costitutiva dell'8 luglio 1919. "Escludendo assolutamente ogni carattere politico o religioso, - scriveva il Gazzettino - l'Associazione si propone di:

a) tener vivo lo spirito di corpo e conservare le tradizioni e le caratteristiche degli alpini, favorendo inoltre i buoni rapporti di colleganza con gli antichi reparti;

b) commentare i vincoli di fratellanza tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione, procurando ad essi l'appoggio morale necessario per la tutela dei propri diritti e per la difesa dei comuni interessi; c) raccogliere e illustrare i fasti e le glorie degli alpini e rendere onore alle virtù militari e civili di quei soci e commilitoni che ne sono degni; d) promuovere e favorire i migliori rapporti con associazioni civili che hanno comuni il culto e lo studio della montagna e l'educazione fisica, fornendo elementi e contributi di tecnica



1922 - VENEZIA. La consegna del primo Gagliardetto alla Sezione Ana di Venezia, nella solenne cerimonia avvenuta in palazzo Ducale, alla presenza del presidente nazionale Arturo Andreoletti, durante il patriarcato del cardinale Pietro La Fontaine.

e di esperienza per la organizzazione di escursioni alpine, per lavori, ricognizioni, monografie, ecc. (9)

La cronaca proseguiva con l'indicazione delle prime cariche sociali: "fu acclamato a presidente onorario il ten. Gen. Ferri com. Ferruccio ed eletti a presidente cap. Coletti Celso - vice presidente magg. De Pluri Giovanni - segretario cassiere sergente magg. Cella Pietro - Consiglieri cap. Brunetta Giovanni - cap. Valtorta Giuseppe - ten. Franchi Mario - serg. Tenderini Carlo - Revisore dei conti cap. Vuga Renzo - ten. Bellinato Ettore".

Il pezzo chiudeva con la ripetizione dell'annuncio per le iscrizioni che si ricevono alla sede della Sezione presso l'Associazione Nazionale Combattenti San Benedetto n. 3998.

Abbiamo già rilevato il legame particolare che esisteva tra gli alpini e il Gazzettino, giornale del cadorino Gianpietro Talamini che oltre a chiedere l'arruolamento volontario nel Corpo alla bella età di settanta anni, allo scoppio della Grande guerra, diede agli alpini due figli, il ten. Mario Talamini e il maggiore Giorgio Talamini che nel 1928 e nel 1938 fece parte del direttivo sezionale dell'Ana di Venezia, e il cui nome fu dato al gruppo Alpini del Lido di Venezia.

Aggiungiamo ora che la nascita della sezione veneziana dell'Ana si inserisce naturalmente in quel rapporto Venezia - Cadore di cui anche il legame con Talamini era manifestazione. Il primo presidente eletto è, infatti, come abbiamo già letto nella cronaca, il capitano Celso Coletti, del corpo Volontari Alpini del Cadore, Comandante della Compagnia "Cadore" dello stesso Corpo, mobilitato con il 7° Alpini nella guerra 1915-1918. Eletto per la prima volta nell'otto-

bre del 1920, verrà confermato nell'incarico negli anni successivi fino al 1929 quando a succedergli sarà un altro ufficiale del 7° Alpini, l'avvocato Ippolito Radaelli, classe 1894, colonnello del Battaglione Cadore, medaglia d'argento e di bronzo al Valor Militare.

E proprio in Cadore era stato suggellato nel sangue, per la prima volta, il legame tra Venezia e gli Alpini. Tra i primi veneziani Caduti per la Patria nel 1915 vi fu, infatti un tenente degli Alpini, l'avv. Giuseppe nob. De Pluri 32 anni, caduto in Cadore. Lo ricorda una pubblicazione edita "per cura a spese del Comitato pro orfani di guerra veneziani negli anni di guerra 1915-1916 che segnala, sempre tra i primi Caduti veneziani, altri ufficiali degli alpini: il sottotenente Quirino nob. Brazzolo di Prosdocimo, di 22 anni, il sottotenente Giovanni Colussi, 23 anni, il tenente Amedeo Soave, il sottotenente Antonio De Toni, 26 anni, caduto anch'egli in Cadore. (10)

Quanto ai motivi ideali che spingevano gli Alpini veneziani ad aderire all'Associazione nazionale fondata a Milano, sembra opportuno anche un riferimento alla situazione politica e sociale della città che ripeteva quella degli altri centri maggiori del Paese, tanto è vero che ancora l'anno dopo, il 4 novembre 1921, in una lettera ai veneziani dopo la solenne cerimonia in Piazza San Marco per il terzo anniversario della Vittoria e il "giorno dell'apoteosi del Soldato Ignoto", il patriarca La Fontaine si sentirà in dovere di lanciare un concreto appello alla concordia nazionale, al confronto politico pacifico: "Per carità, non contendete reciprocamente con le armi per sostenere ciascun o il proprio pensiero".

NOTE

(1) Per le notizie sulla fondazione dell'Ana nazionale a Milano sono stati ampiamente utilizzati l'articolo di Luciano Viazzi sul numero speciale dell'Alpino, supplemento al n. 10, novembre 1989, e il volume: Storia dell'Associazione Nazionale Alpini, a cura di Vitaliano Peduzzi, Nito Staich, Luciano Viazzi e Arturo Vita, edito a Milano nel 1993 sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini.

(1) Per le notizie sulla fondazione dell'Ana nazionale a Milano sono stati ampiamente utilizzati l'articolo di Luciano Viazzi sul numero speciale dell'Alpino, supplemento al n. 10, novembre 1989, e il volume: Storia dell'Associazione Nazionale Alpini, a cura di Vitaliano Peduzzi, Nito Staich, Luciano Viazzi e Arturo Vita, edito a Milano nel 1993 sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini.

(2) Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, Storia d'Italia nel periodo fascista, Torino 1959.

(3) Giannantonio Paladini, Un uomo e un quotidiano tra cronaca e storia, in AA.VV., Gianpietro Talamini, un giornalista, un cadorino, Feltre 1984.

(4) Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, op. cit.

(5) Cfr.: Storia dell'Associazione Nazionale Alpini, già citata.

(6) La fine della guerra aveva portato, per iniziativa del presidente americano Wilson, alla nascita della Società delle Nazioni, la prima organizzazione sovranazionale che avrebbe dovuto garantire la soluzione delle cause di crisi prima che scoppiassero i conflitti, e il mantenimento degli equilibri fissati dai 4 trattati firmati a Parigi dalle potenze vincitrici: il Trattato del Trianon, con l'Ungheria, il 4 giugno 1919; il Trattato di Versailles, con la Germania, il 28 giugno; il Trattato di Saint Germain, con l'Austria, il 10 settembre; il Trattato di Neuilly, con la Bulgaria, il 27 novembre.

(7) Cfr. Storia dell'Associazione Nazionale Alpini, op. cit. Quello dell'Ortigara era un "convegno". Soltanto durante il regime fascista fu adottato il termine "adunata" che poi è rimasto, e che utilizziamo anche qui per semplicità.

(8) Cfr. IL GAZZETTINO, 14 ottobre 1920. Il programma della gita prevedeva l'arrivo a Fiume per le 18.45 di sabato 23, e per domenica 24, in mattinata la visita alla città, una

fiesta degli Alpini fiumani, il ricevimento del Comandante D'Annunzio, la colazione, e la partenza per il ritorno alle 15.30. "Le adesioni si ricevono all'Associazione alpina entro il 15 corrente, la quota è di lire 40 per i soci e di lire 60 per i non soci":

9) La dichiarata apoliticità dell'Ana non ha mai significato disinteresse per la vita politica. Nel 1921 il giornale dell'Ana, l'Alpino, pubblicava sotto il titolo ELEZIONI questo breve editoriale. "Quali parole può dire a voi questo vostro giornale, amici alpini, alla vigilia del responso delle urne? Poche parole, veramente Alpine, serene e alte: quelle che già scrivemmo alla vigilia delle trascorse elezioni amministrative e che il nostro giornale pubblicò nel numero del 5 novembre 1920.

"Ricordiamo alle Sezioni, ai Gruppi, ai singoli soci - in occasione delle prossime Elezioni - la assoluta apoliticità dell'Ana. Ai nostri Consoci noi ricordiamo due cose:

1 - Che essi sono italiani e che sono Alpini.

2 - Che il cittadino che non esercita il diritto di voto è, politicamente un imbecille. E votate secondo coscienza". E questo scriviamo e questo ripetiamo oggi.

(10) Cfr.: San Marco a libro chiuso, 1916, Poligrafica italiana, Venezia.

Cfr.: Venezia 4 novembre 1921, Terzo anniversario della Vittoria - Giorno dell'apoteosi del soldato ignoto, Lettera di S.E. il card. Patriarca indirizzata ai Veneziani dopo la solenne funzione in Piazza S. Marco, Grafiche Zanetti, Venezia: "E il sacrificio di tanti i nostri fratelli compiuto per la grandezza e il benessere dell'Italia, dovrà essere rimeritato con cruenta lotte intestine? Lo so: i pensieri sono vari e i partiti diversi; tutti però convergono in un punto: cioè nel voler procacciare il bene della Nazione e dell'umana Società. Amici miei, se ci sta dunque a cuore il bene della Nazione e della Società, e ciascuno reputate che questo bene si trovi nel sistema politico e sociale che vi arride: per carità non contendete reciprocamente colle armi per sostenere ciascuno il proprio pensiero. lasciate che i principi e le dottrine si facciano strada; state sicuri che a lungo andare si scevera per forza di cose l'oro dalla scoria, e la verità".



A sinistra, Giampiero Talamini, fondatore del "Gazzettino" (1887), sopra la prima pagina del quotidiano con la dichiarazione di guerra all'Impero Austroungarico. Fu il giornale che il 10 ottobre del 1920, annunciava la prima riunione che avrebbe stabilito la nascita della Sezione ANA di Venezia.



1927 - In questa immagine storica, è ritratto Mario Ceccarello, classe 1907, giovane Sottotenente, (al centro con mantello), tra due colleghi ufficiali: alla sua destra un Sottotenente di Conegliano, alla sua sinistra il Sottotenente Gallia di Milano. Con gli Alpini del suo plotone, del Btg. Feltre, 7° Rgt. Alpini, sono impegnati alla costruzione di opere di rafforzamento, postazioni di controllo, lungo la nuova linea di confine con la Jugoslavia, definita dopo la fine della prima guerra mondiale. Già decano della Sezione ANA di Venezia (andato "avanti " nel 2008) è stato con il suo entusiasmo e cordialità un importante punto di riferimento per tutti. Poeta per diletto e anche pittore, ha avuto molte attestazioni di merito e premi. Anche una medaglia dal Presidente della Repubblica.

UNA STORIA CHE V



VIENE DA LONTANO



VENEZIA E L'AMORE PER LA MONTAGNA

DI FRANCO SOAVE

C'è qualcosa di straordinario, di non scontato e banale, nei rapporti tra la gente di mare e le montagne. Forse è il richiamo di un'orizzonte diverso, la voglia di misurarsi con uno "skyline" che regala emozioni nuove rispetto all'immagine piatta dell'acqua, che da due secoli abbondanti funziona da carburante a una passione che spesso diventa "fede". Ma da qualunque parte si giri il problema, qualsiasi lettura si cerchi di dare al fenomeno, il risultato che ne scaturisce è sempre quello. Venezia - e con essa Mestre, - città emblema della vita coniugata al mare, ha sempre subito il fascino, una volta misterioso e avventuroso, delle montagne. Prima di tutto delle "sue" montagne: le Dolomiti. Non sono fuori porta, i monti. Questo è innegabile. Ma non sono nemmeno invisibili da Venezia. Oggi forse succede un po' di rado, ma avete presente quei pochi limpidi giorni dell'anno? Le montagne, le nostre montagne, sono lì.

Si vedono, un po' più in alto dell'acqua. Quando l'afa sfuma e l'aria diventa trasparente, il colpo d'occhio accorcia in un istante le due ore di strada che servono per arrivare a toccarle. Allora, è tutto chiaro. Si capisce perché anche questa strana bestia che è il veneziano, da più di duecento anni non può fare a meno di andare in montagna. E la storia, cominciando da quella che ci insegnano sui banchi delle elementari, a mandarci a memoria la Repubblica Serenissima che utilizza i boschi delle Dolomiti per ricavarne legno da far navi. Ma è una storia molto meno nota quella che assegna a un botanico tutto veneziano e a un farmacista di Modena il record (vogliamo chiamarlo così?) della prima salita conosciuta, di cui cioè sia rimasta traccia, sui Monti Pallidi. I due furono Pietro Stefenelli, il botanico, e Giovanni Girolamo Zanichelli, il farmacista. Ed era appena iniziato il Settecento. Oddio, per amor di precisione bisogna spiegare che quella volta non

fu proprio una grande cima -grande nel senso odierno del termine - perché i nostri camminarono su una cima dell'Alpago.

E le ragioni che li mossero fin lassù, sul Monte Cavallo, erano del tutto diverse da quelle che oggi alimentano eserciti di vacanzieri. Ma pensiamo che la soddisfazione di Stefenelli e Zanichelli sia stata ugualmente immensa. Anche se l'erba contava di sicuro molto più del panorama. Volete la prova? Sta nella relazione, scritta in latino, di Zanichelli che

raccontò così il momento della cima: *Quivi una vasta solitudine, ovunque orridi e scoscesi luoghi, nessun vestigio di abitazione umana né di coltivazione. Ci sostenne soltanto l'amore per le piante e il piacere di raccoglierle alleviò la stanchezza. Esplorata con diligenza anche la cima, carichi di tesori floristici ci aprestammo a ritornare a Venezia*". Nei primi anni del Settecento, per la precisione era il 1726. Stefenelli e Zanichelli, che aveva già 64 anni, si spinsero da quelle parti con intenti esclusivamente na-



turalistici. Andavano in cerca di un'erba speciale e le cronache dell'epoca confermano che la trovarono. Zanichelli, il più illustre dei due, si era trasferito a Venezia per studiare farmacia e nel 1686 diventò direttore della spezieria di Santa Fosca.

E pochi anni dopo, nel 1701, il Magistrato della Sanità gli rilasciò il permesso per fabbricare le pillole lassative "Del piovano de Santa Fosca". Stefenelli, invece, pare fosse un buon autodidatta, sovrintendente per la famiglia Nani Mocenigo dei giardini alla Giudecca. I nostri, dunque, non immaginavano di sicuro che il loro nome sarebbe stato legato alla storia dei Monti Pallidi. Camminarono in cerca di un'erba e finirono nella storia. Non sappiamo se il botanico e il farmacista riuscirono mai a rendersi conto di cosa avesse



Il monte Pelmo.


Rifugio
Antonio Berti,
sullo sfondo
il Gruppo del Popera.

combinato quella benedetta erba, ma una cosa è certa: quella salita al Cavallo battezzò il nuovo rapporto tra Venezia e i monti. Certo non era ancora alpinismo, perché per avere una cima “vera” (anche se in questo caso i veneziani non c’entrano) bisognerà attendere il 1857: l’anno del Pelmo con John Ball. Ma, come si dice, il ghiaccio era rotto.

Così anche gli uomini di laguna, lentamente ma inesorabilmente iniziarono ad andare in montagna per il solo gusto di andarci, si misurarono sui (pochi) monti conosciuti fino a quando, spinta soprattutto dai pionieri inglesi e austriaci dell’800, l’esplorazione non conobbe un vero e proprio “boom” anche nelle Dolomiti. E nel secolo scorso l’esplosione fu talmente fragorosa che l’eco nella città lagunare provocò l’istituzione della sezione del Club alpino. Era il 1890. Appena un anno dopo il Cai di Venezia decise di costruire anche una “capanna” in quota, quello che oggi si chiama rifugio “Venezia - Albamaria De Luca”, sotto il Pelmo, fu il primo italiano in Dolomiti. Sì, perché verso la fine dell’Ottocento c’erano già tre “capanne”: il Nuvolau, il Tofana (poi Cantore) a forcella Fontananegra e il Sorapiss (oggi Vandelli) ma allora lassù in Cadore si parlava ancora la lingua d’Austria. Di veneto, e quindi d’italiano, non c’era nulla.

Ed è piacevole ricordare come la nascita del Cai in laguna sia legata a una bonaria polemica con il Club alpino di Vicenza il quale, attraverso una lettera agli amici veneziani, consigliava di rivolgersi alle imbarcazioni, perché più naturali, piuttosto che ai monti. Venezia, ovviamente, reagì nell’unico modo possibile tanto che il 25 febbraio 1890 nacque la sezione del Cai; presidente venne nominato Lorenzo Tiepolo.

Fecero in fretta, i “venexiani”, perché l’anno dopo decisero di costruire un rifugio. Trovarono l’aiuto del Cai di Belluno, che stanziò 50 lire di sussidio; scelsero il luogo, il passo di Rutorto sotto il Pelmo; e affidarono la costruzione a un’impresa... montanara ma molto conosciuta a Venezia: Pasqualin e Vienna, dello zoldano Adriano Pasqualin e del cadorino Paolo Vienna.

Il rifugio Venezia venne inaugurato l’11 settembre 1892.

Cambiamo epoca con un altro personaggio. E’ uno, nostrano, che ha appena passato la soglia dei trent’anni ma che ha già messo da parte una grande esperienza in montagna,

soprattutto nelle spedizioni extra europee: Marco Berti.

Non è guida, Marco. Arrampica per passione (come la stragrande maggioranza) quindi non per mestiere, ma questo non gli ha impedito di toccare alti livelli, anche organizzativi, pure in Himalaya.

E Mestre? L’ex “quartiere dormitorio”, la grande incompiuta (urbanisticamente parlando) non ha niente da dire? Calma, perché la passione ha fatto proseliti anche “di qua del Ponte”. Mestre ha una sezione del Club alpino e una della Giovane Montagna con una concentrazione di giovani tra le più alte in assoluto.

Per questo - è una mia idea - vedo Mestre come una realtà in costante evoluzione, che idealmente abbia ricevuto una sorta di testimone dal centro storico, nella maturazione dell’alpinismo veneziano. Faccio un nome per Mestre. Uno solo, con la speranza non la presunzione che accomuni tutti i mestrini: Alberto Campanile. Il destino gli ha dato successo in misura inversamente proporzionale a quello che ha dimostrato, ma può capitare. Fa parte del gioco. Non è il primo e non sarà l’ultimo a raccogliere molto meno di ciò che ha seminato.

Alberto, però, resta legato in modo limpidissimo alla rivoluzione dell’arrampicata libera, a un’epopea che vedeva gli alpinisti della nouvelle vague, che oggi si chiamano “free climbers”, iniziare a prendere a sberle la vecchia scala delle difficoltà aprendo al 7° grado. E Benito Lodi, ve lo ricordate? In silenzio e senza alcuna “pioggia” di sponsor il 14 maggio ‘94, a 52 anni suonati, è diventato il primo veneziano a toccare la cima di un Ottomila, il “Cho Oyu” (8201 metri), la “Dea delle pietre turchesi”.

Chiudo con altri due nomi, che cronologicamente avrei dovuto citare molto prima. Ma una ragione c’è. E quella della storia. Sono Vittorio Penzo e Gottardo Pajer. Alpinista straordinario il primo, forse il più forte tra i veneziani; alpinista nella Grande Guerra il secondo, “andato avanti” il 1° agosto dell’87.

Vittorio Penzo ha 72 anni. Tanto schivo quanto forte in montagna, è accademico del Cai. Quasi un titolo di nobiltà per chi arrampica. Non è passato alla storia per il numero di vie aperte, ma come ripetitore (e spesso in solitaria) di grandi itinerari è stato eccezionale. Sass Maor, Pelmo, Lavaredo, Croda Marcora, Agner, ecc.: Penzo ha conosciuto

quasi tutte le grandi pareti. E ricordiamoci che si parla di più di quarant'anni fa: quando non c'erano le scarpette con suola di gomma in mescola spagnola; quando non c'erano imbragature; quando non c'erano le corde di oggi. Fu solo l'inizio. Perché tre anni dopo il Cai di laguna ne costruì un altro che battezzò San Marco, dalla parte opposta della valle del Boite.

Ma sarebbe ingiusto e riduttivo, liquidare il legame tra Venezia e le montagne con i rifugi del Cai. Certo le "capanne d'alta quota", assieme alla filosofia (oggi si dice così, no?) e agli ideali propagandati dal Club alpino, sono stati uno straordinario carburante nel motore della passione. Ma tutto il resto ce l'hanno messo gli uomini. Anche gli uomini che sui monti hanno fatto la guerra.

Perché è vero o no che l'immagine, forse stereotipata ma reale, dell'alpino è quasi sempre quella di un veneto, e spesso di un veneziano? E quanti alpini ha dato Venezia, soprattutto nella Grande Guerra, alle Tofane, al Lagazuoi, alle Lavaredo, solo per fare tre nomi?

E oggi, all'alba del terzo millennio, duecentocinquanta anni dopo il botanico e il farmacista che cercavano erba in Alpago, Venezia vive un legame ormai indissolubile con le montagne. Un'unione talmente stretta da generare ben due guide alpine. Sissignori, vivere una spanna sopra i pesci non ha impedito a due veneziani di ottenere la "patente" di guida. Il primo è Giorgio Peretti, *cinquantacinque* anni, nato in laguna anche se poi si trasferì a Cortina d'Ampezzo.

Il secondo è Maurizio Venzo, classe 1955, che ne ha fatte di tutti i colori in Dolomiti ma anche "fuori": Alpi occidentali, Patagonia e Karakorum. Venzo, tra l'altro, è in buona compagnia perché Monica Malgarotto, sua moglie, sta seguendo la stessa strada: guida alpine pure lei (una delle pochissime in tutta Italia).

Monica è decisamente "un nome" nell'alpinismo e nelle nuove frontiere dell'arrampicata sportiva.

Un passo indietro. Per ricordare un uomo tutto veneziano, forse il migliore "ambasciatore" che la Città abbia mai avuto in montagna: Antonio Berti. Nato il 17 gennaio 1882, otto mesi prima che nascesse il rifugio Venezia, Berti per le Dolomiti è stato tutto: ha arrampicato, ha esplorato, ha fatto la guerra 15-18 come ufficiale medico al fronte.

Ma soprattutto mai nessuno come lui, almeno in tutta l'Italia di allora e di oggi, ha saputo trasmettere alle nuove generazioni, con una produzione straordinaria di scritti, l'amore vero per i monti. Perché se c'è un uomo per il quale non è esagerato parlare di "fede" montanara, senza scom-



Sopra, Il Rifugio Chiggiato, sullo sfondo le Marmarole. Sotto il Rifugio Sonnino al Coldai nel gruppo del Civetta, nelle dolomiti bellunesi.

dare i santi del calendario, questo è Antonio Berti. Umile al punto da rifiutare la presidenza generale del Cai, nel secondo dopoguerra; primo veneto ad essere ammesso tra gli Accademici; alpinista e conoscitore sovrano: Berti ha una statura addirittura ingombrante.

Mi spiego meglio.

Per dire ciò che ha fatto e cosa rappresenta ancora oggi Berti, non basterebbe un volume. Poche righe in un pezzo possono sembrare un insulto. Ma non è così.

E mentre la sua opera ha trovato degna continuazione nel grande impegno dei figli, voglio solo aggiungere che ancora adesso chi va in montagna raramente non porta con sé una guida di Antonio Berti. Anzi, "il" Berti. E questo, credo, è il modo migliore per essergli grati. Quando non c'erano spit, stopper, nut e friend; quando non c'era la giacca di Gore Tex. Dovrebbero fargli un monumento.

Nemmeno Gottardo Pajer ha mai usato tutto questo. È nato il 17 marzo 1895 a Venezia. L'ho conosciuto più di vent'anni fa perché era il nonno di un amico, Piero Pajer, con cui ho diviso momenti straordinari della mia "carriera" (si fa per dire) in montagna.

E nel ricordo dell'alpino Pajer, credo si possa leggere molto della gens che ha portato la penna nera sul cappello. Il 1916 era un anno di guerra.

Per l'Italia e per gli italiani. Anche per le montagne. Sulle Lavaredo, in cima, passava il confine.

Di qua a sud, era Italia. Di là, a nord, era Austria. E in vetta alla Cima Grande c'era un cannone (un pezzo da 65/17) che sparava dall'altra parte, dove oggi c'è il rifugio Locatelli. L'alpino Gottardo Pajer era dell'artiglieria da montagna.

Lui (assieme ad altri tre alpini) per 22 giorni ha avuto il compito di tra-

sportare due volte al giorno tre proiettili sulla Cima Grande. Aveva 21 anni.

E in meno di un mese ha fatto la normale della Grande quarantaquattro volte con 132 proiettili.

Che parole possiamo trovare, oggi, per dipingere quello sforzo? Cento anni dopo, un'impressa del genere finirebbe sui giornali. Invece nessun cronista aspettava l'alpino Pajer. Lui, singolare e inconsapevole Sisifo, anche se distante anni luce dall'eterno condannato della mitologia greca ha fatto solo quello che gli avevano detto di fare. Guardiamo con rispetto all'alpino Gottardo Pajer.

E a tutti quelli come lui, da questa come dall'altra parte del fronte, che hanno speso anima e cuore per qualcosa di cui forse non conosciamo il nome. Ma che ci accompagnerà ancora verso nuovi mattini.

PARTE SECONDA



*CO STO BEL CAPEO IN TESTA
PAR L'ALPIN SONEMO A FESTA*

I NOSTRI PRIMI CENTO ANNI

DI GIORGIO ZANETTI E FRANCO MUNARINI

La prima lettera archiviata è quella dell'Associazione Nazionale Alpini, su carta intestata con l'indirizzo di via Silvio Pellico, 8 - Milano, data 3 agosto 1920 ed indirizzata all'avv. Arduino Cerutti intenzionato assieme ad altri alpini di Venezia, a dar vita alla Sezione A.N.A. di Venezia.

Nella lettera autografa del Vice Presidente Nazionale Brazzi sono indicate schematicamente le norme, "dettate dalla pratica esperienza", per avviare la procedura:

- 1) radunare un primo nucleo di alpini;
- 2) studiare bene la forma di propaganda che ognuno deve svolgere nell'ambito delle proprie conoscenze;
- 3) parafrasare nei giornali locali gli scopi dell'A.N.A. espressi nello Statuto e le iniziative in corso o già espletate;
- 4) raccolte le prime 50 adesioni (minimo richiesto dallo Statuto) indire un'Assemblea per sviluppare il concetto direttivo e riaffermare l'assoluta apoliticità del sodalizio;
- 5) in questa prima riunione potrà essere nominato un comitato promotore incaricato delle prime pratiche (ricerca locali - compilazione regolamento sezionale -

scelta dei delegati alle cariche sezionali);

6) con successiva adunanza la Sezione potrà costituirsi legalmente.

Seguono altri chiarimenti ed alla fine della lettera viene raccomandato di operare con particolare cura la scelta del Segretario, "sull'Opera del quale è basato il buon funzionamento della Sezione!".

Come ricordato in altra parte di questa pubblicazione, i primi soci, sollecitati da un comunicato apparso sul quotidiano "Il Gazzettino", si riunirono l'11 ottobre 1920 nella sala del palazzo dove si stampava il quotidiano, e si constatava di aver raggiunta la quota di 55 soci fra adesioni individuali e collettive (come appare documentato dal verbale relativo alla riunione) veniva deciso di costituire una Sezione ANA a Venezia. Veniva nominato Presidente onorario il ten. gen. Ferruccio Ferri e primo Presidente della Sezione il cap. Celso Coletti.

PRIMI PASSI

Il 15 ottobre il Presidente Nazionale Arturo Andreoletti rivolgeva, apprendendo con lieto animo la costi-

CRONOLOGIA DEI PRESIDENTI DELLA SEZIONE DAL 1920 AD OGGI

Celso COLETTI	1920 - 1929
Ippolito RADAELLI	1929 - 1947
Gianni CHIGGIATO	1947 - 1952
Mario DI FRATTINA	1952 - 1955
Luigi MOLINARI	1956 - 1959
Ippolito RADAELLI	1961 - 1962
Mario DI FRATTINA	1962 - 1963
Ippolito RADAELLI	1963 - 1964
Paolo MAGRINI	1964 - 1976
Giuseppe TIBURZIO	1976 - 1980
Paolo MAGRINI	1980 - 1987
Giovanni PROSPERO	1987 - 1989
Giuseppe TIBURZIO	1989 - 1991
Giorgio ZANETTI	1991 - 1998
Nerio BURBA	2000 - 2003
Adriano CRISTEL	2003 - 2008
Rocco LOMBARDO	2008 - 2011
Franco MUNARINI	2011 - In carica



Il primo presidente della Sezione ANA di Venezia, Celso Coletti

tuzione della Sezione, dei cordiali evviva agli alpini veneziani.

Con l'Assemblea del 1 marzo 1921 la Sezione verrà legalmente costituita e sarà nuovamente "Il Gazzettino" a dare ampia notizia. Il 6 luglio 1922 il Presidente Nazionale Andreoletti, dalla Sede di Piazza Duomo, 21, informava la Sezione di essere riuscito a convincere P. Giulio Bevilacqua a tenere il discorso inaugurale del "verde gagliardetto veneziano" e, fra l'altro, raccomandava che "non partecipino alla cerimonia partiti di nessuna tinta. Ciò, oltre che per l'Associazione, anche per riguardo a Padre Bevilacqua".

La cerimonia si svolse domenica 30 luglio 1922, alle ore 10, nel cortile del Palazzo Ducale.

Erano presenti il Presidente Nazionale Andreoletti, l'Ispettore delle Truppe Alpine gen. Mallandra, il gen. Ferruccio Ferri, Presidente onorario della Sezione, altri generali della riserva ed in servizio, oltre a numerosi alpini.

Il gagliardetto venne offerto da un gruppo di donne veneziane, crocerossine di guerra, presieduto dalla contessa Costanza Mocenigo Faà di Bruno; madrina la contessina Pia di Valmarana: primo alfiere il ten. Carlo Gavagnin. Bastava la presenza di Padre Giulio Bevilacqua, valoroso ufficiale alpino combattente nella Grande guerra, animatore della prima adunata sull'Ortigara, a indicare l'importanza che anche in sede nazionale si attribuiva alla sezione di Venezia.

Il gagliardetto consegnato quel giorno alla sezione si sarebbe presto decorato di tre medaglie d'oro al Valor militare, quella del tenente Giuseppe Testolini, quella del capitano Adriano Polla, quella del caporale Roberto Sarfatti. Non mancò, in quella giornata, un aspetto mondano. Un pranzo ufficiale si tenne all'albergo "Grande Italia" al Lido di Venezia. Anche il dolce ricordava la montagna: era il dolce "vetta d'Italia".

DAL 1923 AL 1943

Quella che segue ora è una storia rapida della Sezione, una sintesi insomma.

Sui singoli avvenimenti interverranno poi altri a raccontare, a ricordare. A noi qui basta fornire il necessario quadro d'insieme.

Nel 1923 sorse anche a Venezia la Sezione dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna, Presieduta dal dr. Mario Di Frattina, segretario Armando Frisan e cassiere Eugenio Saraval. Nel 1924 era confermato Presidente della Sezione Ana il cap. Celso Coletti, mentre alla Vice Presidenza veniva chiamato il magg. Ippolito Radaelli; Segretario era il ten. Mario Franchi; Consiglieri: Carlo Valdi, Corrado Tormen, Cescio Buratelli, Giorgio Talamini, cap. Giuseppe Valtorta; Revisori dei conti: cap. Renzo Vugae ten. Ettore Bellinato; Cassiere: serg. magg. Pietro Cella. Al 30 giugno 1927 il 10° Reggimento Alpini (nuova denominazione dell'A.N.A.) contava 16.374 iscritti e la

Sezione di Venezia risultava avere il Gruppo di Mestre e 156 soci.

Nel nuovo Statuto Nazionale del 1929 era prevista l'unione fra gli Alpini e gli Artiglieri Alpini. "riconoscendo, in tempo di pace, quella identità di spirito, di vita e di impiego che, in guerra, fece delle due specialità un'unica e ben temprata arma di battaglia." (da Storia dell'A.N.A., pag.46). Nello stesso anno il magg. Celso Coletti veniva nominato dal Presidente Nazionale Manaresi, membro del Consiglio Direttivo Nazionale in rappresentanza del 7° Reggimento Alpini, e lasciava la guida della Sezione.

A Venezia il nuovo Direttivo è così composto: presidente Ippolito Radaelli, v. presidente Giorgio Talamini, segretario Pietro Cella, consiglieri Giuseppe, Sandro Brass, Gilberto Errera, Mario Di Frattina. La sede era presso "Il Gazzettino". Dieci anni dopo, nel 1938, la composizione del Direttivo era immutata. Durante il regime fascista fu il magg. Radaelli a guidare la Sezione e lo fece da patriota e da quel gentiluomo e galantuomo che era.

Gli iscritti non erano molti, ma tutti partecipavano ogni anno all'Adunata e mantenevano vivi spirito e valori della tradizione alpina.

Dopo l'8 settembre 1943 anche la Sezione visse in clandestinità, ma non appena finito il conflitto fu tra le prime che, alla fine del 1945, risposero all'appello dell'Associazione Nazionale. La ricostituzione fu particolare merito dei soci: Pietro Cella, Attilio Coccon, Italo Lana, Paolo Magrini, Bruno Pagnacco e Giobatta Vorano.

RICOSTITUITI

Con la ricostituzione, la Sezione approvò il Regolamento Sezionale che ha disciplinato per molti anni l'elezione delle cariche sociali ed il funzionamento della Sezione e dei Gruppi dipendenti, e che nelle sue prime versioni, fino al 1995, risentiva in diversi punti di antiche regole della Repubblica di Venezia. L'Assemblea annuale dei Delegati, dopo le necessarie ritualità, che ancora oggi sono previste, eleggeva solamente i Consiglieri Sezionali che duravano in carica tre anni. Ogni altra carica o incarico avevano la durata di un anno, compreso il Presidente di Sezione scelto tra i consiglieri, eletto con i 2/3 dei voti. Stessa durata aveva il mandato dei Capigruppo che venivano eletti nell'assemblea annuale del Gruppo.

Questo Regolamento viene cambiato radicalmente, per la prima volta nel 1995, per consentire il rispetto delle indicazioni della Sede Nazionale che auspicava che le principali cariche della Associazione, Presidente di Sezione e Consiglieri, venissero dall'espressione diretta, con una votazione, dei soci riuniti in Assemblea.

Successivi aggiustamenti, sempre con il parere e l'approvazione del CDN sono stati fatti nel 2002,



Lo striscione della Sezione di Venezia sfila ad un'Adunata Nazionale.

2003, 2008, 2011 e finalmente nel 2016. Lasciata la coabitazione col C.A.I. in San Marco, Fondamenta dei Dai n. 879, vengono presi in affitto dei locali a San Bartolomeo. Corte dell'Orso n.5500, già Sede dell'Arma Artiglieria che il col. Ugolini, rimasto senza soci ed in procinto di trasferirsi a Roma, lasciava agli alpini facendo donazione di tutto l'arredo.

Qui la frequenza, nelle serate di apertura, si faceva col tempo sempre più numerosa.

C'era un biliardo e più tardi un biliardino e ...il televisore.

GLI ESULI

Si andava formando, pure, un archivio che ci consente ora di fare una sintesi delle più importanti iniziative, oltre a quelle di routine come le annuali Adunate, le escursioni in montagna, le gite sociali, la commemorazione dei Caduti e dell'anniversario della fondazione del Corpo. Nel 1954 gli alpini esuli dall'Istria e dalla Dalmazia si rivolsero alla Sezione e, nel ricordo della Serenissima Repubblica Veneta, chiesero ospitalità per la costituzione del Gruppo A.N.A. di Fiume. La proposta fu accolta con entusiasmo e l'anno successivo nella imminenza dell'Adunata Nazionale di Trieste, il Gruppo venne ufficialmente costituito, dotato del nuovo gagliardetto, con commossa riconoscenza dei Sindaci delle città in esilio. Verrà in seguito costituito il Gruppo di Pola nel 1970 e quello di Zara nel 1971. I tre Gruppi sono diventati una parte importante della nostra Sezione, un po' più avanti in questo

libro a cura di Aldo Duiella, Capogruppo di Zara e attuale Vicepresidente della Sezione c'è un intero capitolo sulle loro attività.

ANNI '60 Nel 1960 Venezia ospitò la 33^a Adunata Nazionale, un grosso impegno che gli alpini veneziani, pur in numero limitato rispetto agli effettivi di altre Sezioni, riescono a realizzare in modo più che soddisfacente.

L'invasione di penne nere lascia un vivo ricordo in tutti i partecipanti, ma soprattutto nella intera cittadinanza. Nel discorso pronunciato a San Marco fu proprio il Presidente Nazionale Erizzo a definire gli iscritti alla Sezione veneziana "alpini di quota zero". Alla scomparsa, il 23 novembre 1969, dell'amatissimo Presidente Ippolito Radaelli, la proposta di intitolare al suo nome la Sezione, trovò unanime consenso. Nel 1965 il notiziario sezionale da ciclostilato si trasformò in periodico sotto l'attuale testata **"Quota Zero"** e l'allora Segretario Sezionale Ettore Cazzola ne diventò il Direttore responsabile, insostituibile fino al 1978.

Nell'aprile 1966 fra le iniziative per il Centenario dell'unione di Venezia e del Veneto all'Italia, la Sezione organizzava una rassegna corale in Piazza San Marco.

L'iniziativa ebbe grande successo, a questa prima edizione della rassegna ne seguiranno altre sei.

Il 24 giugno 1966 giungeva a Mestre, dopo un lungo pellegrinaggio per l'Italia, accompagnata da Padre Narciso Crosara, l'Icona della Madonna del Don che veniva intronizzata nella chiesa dei Padri Cappuccini. Un anno dopo prendeva corpo la festa liturgica della

Madonna del Don, che anno dopo anno ha accompagnato gli alpini di Mestre e la Sezione veneziana fino ad oggi.

Sempre nel 1966 si costituiva un primo gruppo di atleti ed aspiranti atleti. Gruppo che alla fine del 1967 assumeva la prevista struttura dello Sciclub Alpini d'Italia. Nel 1968, su invito del Prefetto, la Sezione trasferiva la propria Sede in quella attuale a San Marco 1260, già ex sede del Circolo Ufficiali del Presidio e quindi molto nota a tutti i reduci, assieme alle altre associazioni d'arma e disdicendo la locazione già in atto. **ANNI '70** Il 23 e 24 settembre 1972 Venezia ospita un'adunata internazionale, "L'EUROPA DELLA NAJA ALPINA", alla quale parteciparono, oltre agli Alpini, le rappresentanze dei soldati della montagna di Francia, Belgio, Germania, Spagna, Austria, Svizzera. Inviavano la loro adesione Norvegia, Inghilterra, Cecoslovacchia e Romania.

Fu redatto un documento in quattro lingue, nel quale i firmatari si impegnavano a portare nelle rispettive comunità l'eco dei sensi di fratellanza e solidarietà fra le genti della montagna, al fine di studiare la possibilità di un'organica forma associativa (che, infatti, si realizzerà nel 1985 con l'International Federation Mountain Soldiers (I.F.M.S.) per la ricerca di una vera e giusta pace fra tutte le genti d'Europa.

Nel novembre dello stesso anno venne inaugurato nel giardino del Sacario Militare del Tempio Votivo, al Lido di Venezia, un cippo composto di tre massi raccolti sul Grappa, uniti da una piastra bronzea con i nomi dei Caduti dell'Isola durante il conflitto mondiale 1940/ 1945. Il cippo verrà in seguito completato con un pennone per l'alzabandiera.

Il 6 novembre 1975 da un DC 10, riservato, dell'Alitalia, scendevano all'aeroporto di Ezeiza di Buenos Aires, 168 penne nere ed i parenti di italiani emigrati, accolti con commozione e fraternità dal Presidente Zumin della Sezione A.N.A. dell'Argentina, dagli alpini lì residenti e dalle loro famiglie. Il viaggio era stato organizzato dall'impulsivo e qualche volta azzardato, ma sempre fortunato, Segretario della Sezione di Venezia, Ettore Cazzola, che è così riuscito a dimostrare, tre anni dopo l'EUROPA DELLA NAJA ALPINA, che per gli alpini non esistono difficoltà: non li fermano neppure gli oceani.

Dopo il terremoto che ha sconvolto il Friuli il 6 maggio 1976, partivano 49 volontari della Sezione fra Alpini e simpatizzanti, per il campo di lavoro n.1, istituito subito dall'A.N.A. nel comune di Magnano in Riviera. Ai volontari, per il contributo dato all'opera di ricostruzione, viene assegnata dall'ANA una medaglia ricordo ed un diploma.

E' doveroso ricordarne almeno i nomi, in ordine alfabetico: Abbo Renzo, Artusi Vittorio, Bacchetta Luigi, Berto Beniamino, Bettin Renzo, Bettiolo Renzo, Bodegher Giorgio, Bottaretto Enzo, Bovo Giovanni, Broccardo Aristide, Cagnin Dino, Cagnin

Renzo, Cappelletto Lino, Cazzola Ettore, Cesareo Renzo, Chiavegatto Carlo, Dazzan Luigi, De Fonzo Tullio, Di Stefano Sandro. Faedo PaoImo, Falchetta Massimo, Favaro Giuseppe, Gasparini Abramo. Kraul Valerio, Longo Delfio, Longo Giuseppe, Maccatrozzo Giuliano, Maso Enzo, Orlandini Renato, Ortigara Andrea, Pacchiolon G., Paggiaro Guerrino, Pastrello Giorgio, Pegoraro Arrigo, Peretti Antonio, Pettarin Guido, Pizzato Giovanni, Portinari Domenico, Pottais Franco, Scisizzi Bruno, Semenzato Renato, Serdoz Bruno, Simonotto Lucio, Torelli Danio, Toso Sergio, Vanzella Augusto, Vianello Emilio, Zancanaro Eldo.

□□□

DI FRANCO MUNARINI

ANNI '80 e '90. In questi anni i maggiori fermenti vengono dai Gruppi che cresciuti in numero e attività cominciano a costruire e adeguare le loro sedi. Negli anni '80 e '90 si completano le sedi dei Gruppi di Portogruaro e San Michele al Tagliamento e in occasione dell'inaugurazione della sede di Portogruaro il locale gruppo organizza un Raduno Triveneto nel 1981. Il Gruppo di Portogruaro costruisce, riadattando un prefabbricato del Friuli assieme agli alpini del Gruppo di Fossalta di Portogruaro.

Il Gruppo di Spinea costruirà, primo a farlo da zero, la propria sede nel 1989. Poco dopo, nel 1992, il Gruppo di San Michele al Tagliamento comincia a restaurare una scuola rurale che diventerà in breve la sua Sede. Nel 2000, il Gruppo di San Donà di Piave, completata la costruzione della propria Sede nel Parco Europa, con la collaborazione della Sezione organizza un altro Raduno Triveneto per celebrare degnamente la sua inaugurazione.

Nel prosieguo del libro ci sarà un capitolo dedicato alle nostre sedi. Il Gruppo di Mestre dalla sua prima sede in via Rondina fino dal 1960, si trasferisce nel complesso dell'ex Distretto Militare, dove resterà fino al 2004; dal 2003 al 2006 costruisce l'attuale sede in via Catalani dove trova posto sia la base logistica della P.C. Sezionale che la sede legale della ONLUS. Nel 1994 la Sezione e il Gruppo di Mestre organizzano un Raduno Triveneto a Mestre in occasione della Festa della Madonna del Don, in quell'anno donarono l'Olio alla Sacra Icona le Sezioni d'Europa cogliendo l'occasione del loro annuale incontro proprio a Venezia. In questa occasione si allacciano amicizie che portano gli alpini mestrini e veneziani a Chambéry per un gemellaggio con gli chasseurs locali, esperienza che si ripeterà l'anno successivo per il gemellaggio con il Gruppo alpini di Chambéry, una iniziativa condivisa con il Coro Torre Venezia del Gruppo di Mestre su invito del Consolato Italiano. Anche il Gruppo di San Donà nel 2003. Si gemella col fratello Gruppo di Parigi, alla manifestazione si



Il ritorno a Venezia del S.Ten. Titti Agostini, caduto nel 1943 durante la ritirata di Russia, dal quale nel 2000 ha preso ufficialmente il nome il Gruppo Alpini Venezia, scende dalla gondola tra le braccia di un giovane alpino della Julia sotto lo sguardo del Capitano Rosa Salva Giuseppe, classe 1915, che lo ha scortato per tutto il Canal Grande." Foto sotto, Don Gastone Barecchia benedice il piccolo feretro del Ten.Titti Agostini tumulato al Sacrario Militare del Lido".

(Riferimento a pagina 101).



uniscono il Presidente della Sezione di Venezia Adriano Cristel e della Sezione Francia Zuliani.

INIZIA LA PROTEZIONE CIVILE SEZIONALE

Nel 1980 tra gli alpini della Sezione spunta l'idea di seguire l'esempio di molte altre Sezioni: costituire un nucleo di Protezione Civile. Dopo molte titubanze nel 1987 il Consiglio direttivo conferisce l'incarico al Consigliere Sezionale Sovran, che allora era anche il segretario del Gruppo di San Donà di Piave; più avanti in questa pubblicazione si può trovare un intero capitolo aggiornato su questo argomento. Tra le manifestazioni fisse della Sezione in tutti questi anni si evidenzia quella che in settembre ricorda l'anniversario della fondazione delle Truppe Alpine nei giorni più vicini all'altra nostra ricorrenza quella del nostro Patrono San Maurizio. Il Tempio Votivo del Lido è stato il luogo eletto per questa celebrazione fino al 2011 e proprio da quell'anno si decise di rendere itinerante questa manifestazione tra i Gruppi della Sezione, questo per superare le difficoltà logistiche legate alla particolarità del luogo e per favorire la partecipazione degli alpini che non abitavano a Venezia. Si decise inoltre di ritornare al Sacario del Lido ogni cinque anni, una sorta di edizione "solenne" e di far coincidere questa data con altre manifestazioni dei Gruppi.

I GIOVANI

Le indicazioni della Sede Nazionale in tema di recupero dei giovani furono accolte nel 2012 interrogando tutti i giovani alpini iscritti alla Sezione, furono inviate 120 lettere a tutti gli indirizzi in nostro possesso e organizzata una riunione presso il Gruppo di San Donà di Piave alla quale parteciparono in 40. In questa riunione ci si accorse come il legame tra questi giovani e l'Associazione fosse già ben saldo, in quei tempi avevamo già avuto Vicepresidenti, Capigruppo e Consiglieri giovani ma si poteva cogliere il rammarico da parte di molti di non poter fare di più. In questa occasione però i giovani presenti, che non si conoscevano più di tanto, presero l'impegno di incontrarsi e vivere insieme i momenti più intensi della vita associativa come l'Adunata Nazionale. Decisero anche di coinvolgere le famiglie e fu così che nel 2013 si realizzò la prima "Festa della famiglia alpina" a San Donà, seguita poi a San Stino, Mestre, San Michele, Mira, Fossalta e Marghera, un bel po' di anni nei quali abbiamo visto crescere i nostri bambini ...

I CORI

Non mancano le attività sportive e culturali: nel giugno 1977 veniva organizzato al Lido di Venezia l'8° Campionato di Tiro a Segno dell'A.N.A.: 119 i partecipanti e l'ambita presenza del Presidente Nazionale Bertagnolli. Infaticabile "deus ex machina" l'alpino Piero Pradel, encomiabili i signori preposti al Poligono

di Tiro e gli improvvisati cuochi che hanno rifocillato i partecipanti con polenta, pesce fritto, carne alla griglia e luganeghe al salto. Il 23 dicembre 1980. Con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, veniva ospitato al Teatro Goldoni il Coro della S.A.T. di Trento, con la partecipazione del Coro "Marmolada", presentatore il prof. Bepi De Marzi. Infine il 31 ottobre 1986. dopo Merano. Udine, Cuneo, Vicenza, Brescia. Verona, Trento, toccava a Venezia ospitare l'8° Rassegna dei Cori Alpini alle Armi. Il concorso si svolse al Teatro Goldoni, vinse il coro della Taurinense ed alla sera ci fu la rassegna dei cantori delle Brigate e dei Supporti di artiglieria e di genio trasmissioni del IV Corpo d'Armata Alpino. Le "prove" si tenevano nelle calli e nei campielli adunando intorno agli alpini in divisa centinaia di veneziani e di turisti, sorpresi dalla novità. Il Goldoni, pur con i suoi 900 posti, si mostrò insufficiente a raccogliere tutti quelli che avrebbero voluto assistere allo spettacolo.

Il saluto della Città fu dato dal Vice Sindaco Ugo Bergamo e sul palcoscenico salirono, al momento della premiazione, il Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, gen. Benito Gavazza, il Presidente Nazionale dell'A.N.A., Leonardo Caprioli ed il nostro Presidente Sezionale Paolo Magrini.

Le Assicurazioni Generali di Venezia ospitarono a cena i 273 alpini in armi. Un successo al di là di ogni aspettativa che, grazie alla pronta adesione del Comandante degli Alpini, viene replicato il giorno dopo a Mestre, al palazzetto dello sport "Taliercio", per la gioia di duemila spettatori plaudenti. Nel 1977 in seno al Gruppo di Mestre su iniziativa di Lucio Parolari si forma il Coro Torre Venezia che raccoglie un gran numero di giovani appassionati del canto popolare e di montagna. Gli alpini del Coro sono tre ma numerosi sono i soci "amici degli alpini" di quei tempi. Presidente del Coro è stato il Cav. Gino Ghezze che tanto importante fu anche nella edificazione dell'edificio del Gruppo e della P.C. Numerosi sono state le occasioni in cui il coro ha fatto valere la sua bravura. Innumerevoli sono state le sue partecipazioni alla Festa della Madonna del Don e importanti sono state le trasferte in Ungheria e in Francia a Chambéry. Nel 2003 il Coro si scioglie. Anche a Portogruaro si forma un coro su iniziativa di una bella serata del 1988 quando, sotto la guida volontaria del Maestro Alpino Paolo Pellarin, un gruppo di Alpini decide di incontrarsi per iniziare ad eseguire prove di canto, gettando le basi per un coinvolgente e lungo cammino meglio descritto in un capitolo di questo libro dedicato ai nostri cori più cari.

LE MOSTRE

Dal 20 al 28 novembre 1993, promotore il Gruppo di Venezia, è stata realizzata, d'intesa con il Consiglio di Quartiere di Cannaregio, una mostra iconografica



VENEZIA - Campo San Alvise, schieramento della Sezione per l'alzabandiera, prima dell'Assemblea annuale dei Delegati.

sui 121 anni di storia degli Alpini: 440 immagini, 21 cimeli, fra i quali il berretto indossato dal gen. Antonio Cantore quando fu colpito in fronte sulle Tofane il 20 luglio 1915. Una documentazione che gli organizzatori sono riusciti a procurarsi presso i superstiti, i famigliari, i musei, i Comandi militari e la stessa Associazione Nazionale Alpini, e che ha suscitato nei numerosi visitatori notevole interesse storico ed ha rafforzato l'interesse e la stima per le "penne nere".

La pubblicazione del catalogo della mostra si è resa possibile grazie al contributo della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Venezia.

Questa stessa Mostra implementata negli anni, di recente anche digitalizzata, è stata in seguito esposta a Chioggia, Favaro Veneto, Portogruaro, e l'ultima volta a Cavarzere nel 2019.

Questa è un'attività che negli anni successivi si è bene integrata con il Centro Studi Sezionale formato agli inizi degli anni 2000 e che ha trovato un impiego assolutamente positivo negli incontri con le scolaresche. In occasione del centenario della 1WW in collaborazione con il Coro Marmolada è stato realizzato uno spettacolo multimediale per coro, voce recitante e immagini che è stato replicato sette volte tra il 2015 e il 2016.

Nel 2017 con la collaborazione delle altre associazioni d'arma mestrine e veneziane è stata realizzata una serie di mostre sugli eventi successivi a Caporetto nel nostro territorio e sulla difesa di Venezia, conclusasi con una serata, anche questa per coro, recitato e immagini, sull'argomento.

SERATE CULTURALI E DELLA MONTAGNA

Su iniziativa del Gruppo di Mestre, coinvolgendo anche la Sezione, dal 1999 si sono svolte delle serate culturali su argomenti legati alla montagna in collaborazione col CAI, La Giovane Montagna, Mountain Wilderness, la Polisportiva Arcobaleno. In queste serate sono state presentate varie sfaccettature delle attività degli alpini coinvolgendo la Protezione Civile,

La Presidenza Nazionale, la Scuola Militare Alpina, storici, esploratori, ricercatori, militari in servizio e non. Il Coro Marmolada ha accompagnato almeno cinque serate accompagnando dei pezzi multimediali come il "Cappello alpino si racconta", "Cammina cammina" presentazione sulla campagna di Russia, e il multimediale sulla 1WW, "Con l'anima in spalle" e due esibizioni a chiusura di serata.



2009 - LIDO DI VENEZIA - Nell'immagine, una numerosa rappresentanza della Sezione Ana veneziana



2016 - MARGHERA (VE) - Chiusura dell' incontro con gli alunni della Scuola Primaria Filippo Grimani.



presso il Tempio Votivo, in occasione dei festeggiamenti per il 137° di Fondazione delle Truppe Alpine.



2018 -TRIVIGNANO - Cconclusione degli incontri ANA, CAI, Giovane Montagna dedicati al Premio fedeltà alla Montagna - Ospite Luca Pantanali.



LE SEI MEDAGLIE D'ORO SUL VESSILLO SEZIONALE



Tenente Fabio FILZI

Nato a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884. VI Reggimento Alpini Medaglia d'oro al Valor militare "alla memoria".

"Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì all'oppositore per dare il suo braccio alla Patria e seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combatté valoroso durante la controffensiva in Vallarsa nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la riconquista del monte Corno comandò con calma, fermezza e coraggio il suo Plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando esuberanti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni, protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome di Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo".

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.



Tenente Giuseppe TESTOLINI

Nato a Venezia il 30 settembre 1896, VI Reggimento Alpini, Medaglia d'Oro al Valor militare "alla memoria".

"Addetto ad un comando di Divisione, venuto a conoscenza che il proprio battaglione si trovava impegnato in combattimento, chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto. Ricevuto l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creatasi con l'occupazione, da parte del nemico, di una postazione dominante, egli dopo, rapida ricognizione eseguita sotto il violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, resosi esatto conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di tosto contrattaccare. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardimento sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco si lanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontrò poi la gloriosa morte sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini al grido di "Viva l'Italia".

Col della Beretta, 26 novembre 1917.



Capitano Arduino POLLA

Nato a Venezia il 6 settembre 1884. Reparto d'assalto VI Raggruppamento. Medaglia d'oro al valor militare.

"Ferito gravemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione, sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia; finché colpito una terza volta gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare tra i suoi soldati. Audace fra gli audaci, temprato dal pericolo mortale, più volte affrontato, abituato a voler per sé l'impresa più rischiosa e più ardita, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasfondendolo col suo valoroso contegno, con la costante audacia, nei suoi dipendenti".

Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 novembre 1917.



Caporale Roberto SARFATTI

Nato a Venezia il 10 ottobre del 1900. VI Reggimento alpini. Medaglia d'oro al valor Militare "alla memoria".

"Volontario di guerra appena diciassettenne". "Rientrato dalla licenza e avendo saputo che il suo Battaglione si trovava impiegato in una importante azione contro formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciandosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito".

Case Ruggi (Val Sasso) 28 gennaio 1918.



Capitano Luciano CAPITÒ

Nato a Venezia il 21 dicembre 1899, Gruppo Bergamo. Medaglia d'oro al valor militare "alla memoria".

"Pluridecorato al valor militare lasciava l'ufficio recuperi di G.U. cui era addetto, per raggiungere volontariamente un reparto avanzato impegnato in aspra lotta, confermando in cinque giorni di sanguinosi combattimenti il suo indomito coraggio. Durante un violento attacco a una batteria alpina seriamente minacciata e rimasta priva del comandante, ne assumeva il comando, opponendo all'avversario, di gran lunga superiore di mezzi e di forze, resistenza ad oltranza. Caduti quasi tutti gli ufficiali, a sua volta ferito gravemente alla spina dorsale, continuava con strenuo sprezzo del pericolo nella sua opera di incitamento e di comando, nella lotta ravvicinata per la difesa dei pezzi. Rifiutato ogni soccorso, supportando stoicamente indicibili sofferenze non desisteva dall'azione finché visti finalmente salvi i pezzi della batteria, conscio della gravità del proprio stato, manifestava l'orgoglio di morire da artigliere accanto ai pezzi. Trasportato all'ospedale stremato di forze salutava nel suo colonnello ferito, che aveva riconosciuto degente in un letto vicino, lo stendardo del Reggimento del quale era stato gregario per pochi giorni e per il quale dava la vita. Sublime esempio del più puro eroismo e di suprema dedizione alla Patria".

Fronte Russo, 15-16 gennaio 1943



Maggiore Cesare PIVA

Nato a Carpenedo-Venezia. Medaglia d'oro al valor militare "Alla memoria".

"Capoufficio operazione di un comando di grande unità dislocata oltremare, con realistica e chiara visione degli eventi e del proprio dovere di soldato, rifiutava ogni richiesta di collaborazione con i tedeschi e si presentava al comando di una divisione di cui conosceva la decisione di resistere alle imposizioni tedesche. Nel corso di un duro ciclo operativo portava a termine rischiose missioni di collegamento con reparti fortemente impegnati. In un momento particolarmente critico dell'azione, assumeva il comando di un battaglione e guidava arditamente il reparto in numerosi ed aspri combattimenti contro le forze tedesche, sempre primo ove era il maggior pericolo. Durante l'attacco di preponderanti forze avversarie, organizzava con perizia la difesa; contrattaccava poi, alla testa dei suoi soldati, il nemico lo conteneva finché, colpito a morte e conscio della propria fine incurante di se stesso, dava con serenità le disposizioni necessarie per il ripiegamento del battaglione, preoccupato solo per la sorte dei propri uomini. Nel trapasso eroico rivolgeva elevate parole ai dipendenti, incitandoli a continuare la lotta per il bon nome della Divisione, l'onore delle armi italiane e la salvezza della Patria".

Podgorica-Berane-Kolassin-Gotovusa (Montenegro), 17 settembre – 5 dicembre 1943.

I TREDICI PRESIDENTI



Qui sono tutti collocati secondo l'ordine cronologico già indicato nello specchietto, pubblicato nel capitolo che riassume la storia della Sezione (pag.37). Figura centrale e che su tutte svetta, rimane certamente quella del presidente Ippolito Radaelli che ha retto la Sezione per quasi un ventennio, in periodi non facili e poi negli anni Sessanta. Quando è "andato avanti" gli alpini veneziani hanno voluto che la Sezione fosse a lui dedicata, perché il suo ricordo rimanesse per sempre. Anche per i "bocia" che verranno.

CELSE COLETTI - Capitano del Corpo Volontari Alpini del Cadore, comandante della Compagnia "Cadore" mobilitata col 7° Regg. Alpini durante la guerra 1915-1918. Primo Presidente sezionale eletto nell'Assemblea tenuta l'11 ottobre 1920, ha lasciato l'incarico nel 1929 dopo la nomina a membro del Consiglio Direttivo Nazionale in rappresentanza del 7° Reggimento Alpini.



IPPOLITO RADAELLI - Fu Pietro, nato a Venezia il 6.12.1894 + il 23.02.1964 Dal 15 maggio 1915 al 30 aprile 1919, ha partecipato alla prima guerra mondiale ed ha meritato i seguenti riconoscimenti: - una Medaglia d'argento al Valor Militare - Monte Solarolo - Monte Valderoa - Campo (V. di Seren), ottobre 1918." - una Medaglia di bronzo al Valor Militare - Mesniak 24 agosto 1917 un Encomio solenne - Q. 2668 - Piccolo Legazuoi - 20 giugno 1917." - una Croce al Merito di Guerra. Richiamato alle armi durante il secondo conflitto mondiale ha prestato servizio presso il Comando Settore Difesa di Derna, raggiungendo il grado di Colonnello di complemento. Di professione avvocato.



GIANNI CHIGGIATO - Fu Giovanni, nato a Venezia il 31.12.1905 + il 21.03.1976 Capitano di complemento di Artiglieria Alpina. Presidente del C.A.I. di Venezia da giugno 1932 a giugno 1942. Dottore agronomo e dirigente agricolo, ha rappresentato il settore agricoltura nella Giunta della Camera di Commercio di Venezia dal 1951 al 1959.



MARIO DI FRATTINA - Fu Giuseppe, nato a Pravisdomini (Pordenone) il 19.05.1893 + 15.11.1977. Ufficiale di artiglieria da montagna dal 24 maggio 1915 al settembre 1918. Gli sono state concesse tre Croci al Merito di Guerra. Maggiore di complemento. Di professione medico.



LUIGI MOLINARI - Fu Giovanni, nato ad Alfianello (Brescia) il 23.08.1900 + l'08.06.1966 Capitano medico al IV° Reggimento. Alpini, dal 4 giugno 1926 al 30 giugno 1927. Primario all'Ospedale Santa Maria delle Grazie a Venezia.



PAOLO MAGRINI - Fu Iginio, nato a Venezia il 21.1.1916. Dopo il corso allievi Ufficiali a Bassano del Grappa nel 1935 ha prestato servizio di prima nomina al Battaglione "CADORE". Dal 1940 al 1943 ha combattuto con i Battaglioni "Cadore" e "Val Fella" sul fronte greco-albanese ed in Francia. Maggiore di complemento. Campagne di guerra 1940-1943. Si è dedicato alla ricostituzione della Sezione dopo l'ultimo conflitto; ha fatto parte del Consiglio Direttivo Sezionale fino al 1980 ed ha ricoperto la carica di Consigliere nazionale.



GIUSEPPE TIBURZIO - Fu Giovanni nato a Venezia il 14.03.1913. + 2000. Dopo il Corso Allievi Ufficiali a Bassano del Grappa nel 1934 ha prestato servizio di prima nomina al Battaglione "CADORE". Richiamato nel 1939 ha partecipato col Battaglione "BELLUNO" alle operazioni di guerra sulla frontiera greco-albanese nel 1941, a quelle nei Balcani (territori ex jugoslavi) nel 1942 ed in Francia nel 1943. Maggiore di complemento. Campagne di guerra 1941,1942,1943. Iscritto alla Sezione dal 1937; prima e dopo i periodi di presidenza ha sempre partecipato alla vita sezionale ed è stato anche Consigliere nazionale. Per aver salvato dall'olocausto una ragazzina ebrea ha ricevuto una medaglia d'oro dalla Comunità Ebraica di Roma e la targa d'argento di "Giusto" dallo Stato di Israele. Laureato in economia e commercio ha svolto attività commerciale.



GIOVANNI PROSPERO - Fu Ruggero (alpino e socio della Sezione), nato a Venezia il 2.8.1923 + 2015. Ha conseguito nel 1942 il brevetto della Scuola di Alpinismo del C.A.I. di Venezia, e chiamato in servizio di leva il 15 gennaio 1943 è stato destinato al Battaglione "VICENZA" del 9° Reggimento Alpini. L'8 settembre 1943 è stato deportato in Germania e verrà riconosciuto invalido di guerra per infermità contratte in prigionia. Iscritto alla Sezione dal 1948 ha ricoperto per lunghi periodi la carica di Consigliere sezionale e di Vice Presidente della Sezione. Pensionato, già Procuratore Speciale delle Assicurazioni Generali di Venezia.



GIORGIO ZANETTI - Fu Giuseppe, nato a Venezia il 1920 + 2008. Ha frequentato il Corso A.S.C. a Merano e quindi quello A.U.C. a Bassano del Grappa. Nominato Sottotenente è stato destinato, il 6 settembre 1943, al 4° Reggimento Alpini ad Aosta. Richiamato per il servizio di prima nomina, dopo la fine della guerra, nel 1952 al Battaglione "l'Aquila" dell'8° Reggimento Alpini. Iscritto alla Sezione dal 1953 ha da allora partecipato alla vita sezionale come Consigliere, Tesoriere, Segretario, Vice Presidente. Pensionato, ex vice segretario generale della Camera di Commercio di Venezia.



NERIO BURBA - Nato a Venezia il 23.6.1938. Ha frequentato il corso ASC ad Aosta nel 1959. Sergente al CDO 7° Alpini a Belluno alla Caserma Fantuzzi. Ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente, Segretario e Capogruppo. Presidente Sezione dal 2000 al 2003. Pensionato, quadro del Provveditorato al Porto di Venezia.



ADRIANO CRISTEL - Nato a Domegge 7.1.1934 + 2 aprile 2019. Artigliere da Montagna ha frequentato il corso AUC alla SAUSA di Foligno. Ha raggiunto il grado di Maggiore di complemento al Gruppo Lanzo. Dirigente d'azienda. Ha ricoperto il ruolo di Consigliere di Gruppo e di Sezione. Presidente dal 2003 al marzo 2008.



ROCCO LOMBARDO - Nato a Venezia il 29.8.1942. Ha frequentato il 54° Corso AUC alla SAUSA di Foligno. Sergente AUC al Gruppo Conegliano a Gemona. Sottotenente 1ª Nomina al Gruppo Belluno a Tarvisio. Ha ricoperto il ruolo di Consigliere di Sezione, Capogruppo. Presidente di Sezione dal 2008 al 2011. Laureato in matematica – Insegnante.



FRANCO MUNARINI - Nato a Padova il 14.5.1949. Ha frequentato il 55° Corso AUC a Aosta, 11/4/1969. Sergente AUC al Battaglione Valbrenta, San Candido. Sottotenente 1° Nomina al Battaglione Val Fella, 11° Raggruppamento. Ha ricoperto i ruoli di Capogruppo, Coordinatore Protezione Civile Sezionale, Consigliere e Vicepresidente, Consigliere Nazionale 2005-2011. Presidente dal 2011. Impiegato tecnico, chimico Enel. (In carica).



Picchetto armato della "Julia", Scorta il Labaro nazionale durante la Festa della Madonna del Don.

E TUTTI GLI ALTRI BENEMERITI

Nel libro del 1995 gli autori temendo di omettere involontariamente qualcuno, rinunciarono a dedicare un po' di spazio a quei tanti che con noi hanno condiviso parte del nostro cammino.

Questa volta, invece, vorremmo ricordare alcune figure che hanno accompagnato la vita della nostra Sezione con ruoli diversi e con l'efficacia derivante dal loro percorso di vita.



GENERALE GIUSEPPE "Pino" RIZZO - Molte manifestazioni come la Madonna del Don, il rientro della salma dei Ten. Agostini dalla Russia, il Giuramento Solenne a Mestre dei giovani alpini di leva della "Cadore" hanno potuto contare su quel livello di coinvolgimento dell'autorità militare esercito, grazie alla collaborazione del Generale Rizzo che ci ha sempre seguito, insegnandoci anche come muoverci. È stato importante anche per la Città di Venezia impostando un coordinamento tra le Associazioni Patriottiche e d'Arma per la Terraferma, precursore dell'attuale Assoarma. Ha comandato la Brigata Julia nei tempi del Terremoto e il 4° Corpo d'Armata Alpino.



CAV. CLAUDIO PAULIN - Non possiamo dimenticare a Mestre l'opera del Capogruppo Cav. Claudio Paulin, che ha raccolto l'eredità spirituale di Padre Crosara trasformando la Festa della Madonna del Don in un impegno corale sia per la nostra associazione alpini che per il Comune di Venezia stesso.



GENERALE ILENIO ZANOTTO - Il Generale Zanotto, è andato avanti nel 2020, dopo i prestigiosi impegni di Comando nella Tridentina. Comandante della Brigata Orobica e incarichi nella NATO, si è ritirato per la pensione nella sua Portogruaro, mettendosi laboriosamente a disposizione del Gruppo per anni e anni, organizzando molte iniziative.



GENERALE MARIO ROSA - Sempre a Portogruaro si stabilisce anche il Generale Mario Rosa Comandante della Brigata Cadore negli anni '80 poi Comandante della Regione Militare Sicilia, tutt'ora si adopera per il Gruppo.



GENERALE EDOARDO GIANI - Il Generale Giani tanto ha aiutato gli alpini di Mestre sia per la sede che per la Madonna del Don, è stato Presidente del Comitato per il Monumento "Al Soldato d'Italia" di Pedebobba concepito e realizzato dal Maestro Aricò, alpino di Venezia.



FERDINANDO SOVRAN - Non scorderemo mai la figura e l'attività di Ferdinando Sovran che dopo l'esperienza di segretario del Gruppo di San Donà ha ricoperto il prestigioso incarico di Consigliere Nazionale con particolare impegno nei primi anni Novanta partecipando ai turni per la costruzione dell'asilo di Rossosch (Russia) e ai primi impieghi della Protezione Civile a Asti, Umbria, Kukes in Albania.



EGIDIO SIMONETTO - Testimone della Resistenza degli IMI (Internati Militari Italiani) in Germania, al più alto livello organizzativo, il Prof. Egidio Simonetto del Gruppo di Mestre, che ha tenuto in vita la relativa Associazione degli Internati fino al suo scioglimento a Venezia. Allievo del Corso Ufficiali ad Aosta nel 1941, con tanti che hanno fatto la storia della nostra associazione.



NELSO TRACANELLI - Tenente degli alpini. Il “maestri” Nelso Tracanelli, che in “Penne nere in laguna” del 1995 ha scritto un bel capitolo sul Friuli e sugli alpini della Julia che invitiamo il lettore a recuperare sul nostro sito www.alpinivenezia.it, è stato il riferimento culturale appassionato degli alpini di San Michele al Tagliamento.



GIANNI MONTAGNI - Past Direttore del nostro periodico “Quota Zero”, una penna prestigiosa del giornalismo italiano, che ci ha anche aiutato a capire meglio i nostri tempi e i riflessi sulla nostra alpinità; dal “Penne nere in laguna” del 1995 abbiamo ritenuto di riproporre integralmente la parte relativa alla nascita dell’A.N.A. e della nostra Sezione.



LUCIO MONTAGNI - Al Colonnello Lucio, fratello di Gianni Montagni dobbiamo gli ultimi quindici anni del nostro periodico come redattore e l’opera di webmaster iniziatore del nostro sito; per molto tempo è stato Consigliere della Sezione portando in seno al CDS la sua sensibilità di militare, alpino da sempre e ... fino in fondo.



TEDDY STAFUZZA - Tenente di artiglieria da montagna. Giornalista, cronista estroverso, alpino esuberante; da lui in molti abbiamo imparato a muoverci con fantasia e... il portarci sempre dietro la macchina fotografica; un bel quarto delle fotografie pubblicate in questo libro e quasi tutte quelle sul libro della Madonna del Don del 2015 sono sue.



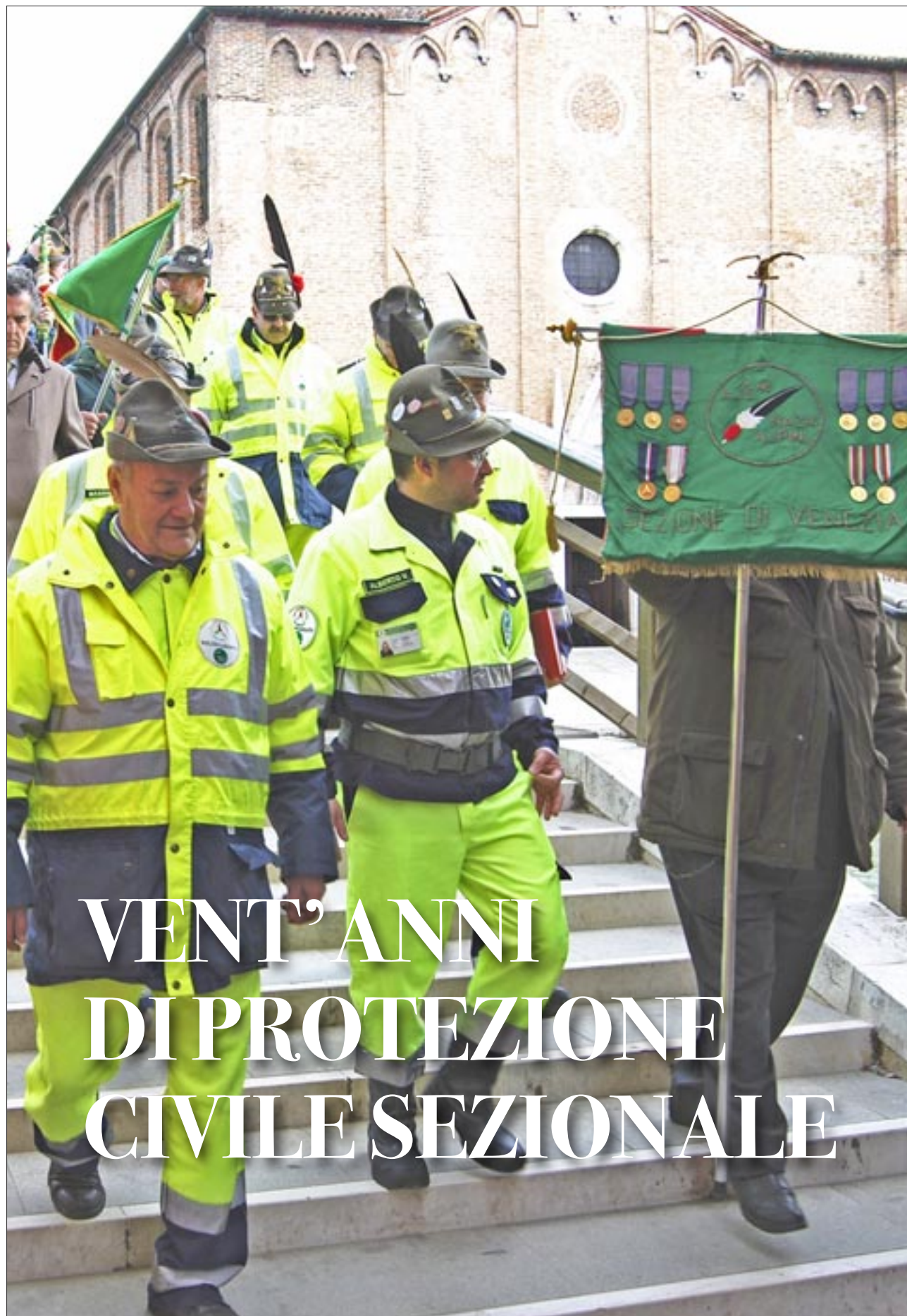
OTTAVIANO CERESER - Le altre foto quasi sempre sono venute da Ottaviano Cereser figura fondamentale del Gruppo di San Donà di Piave e dell'AVIS, sempre presente come fotografo ufficiale alle Adunate, ora la sua opera dopo la sua scomparsa è passata al genero Alessandro Moscon.



ALESSANDRO SIBILLA - Colonnello del Genio Alpino, Segretario della Sezione. Da vent'anni gestisce la complessa vita amministrativa legata ai Gruppi e ai soci. Va ricordato che la nostra Sezione ha una logistica piuttosto complicata, questo perché si è voluto mantenere la Sede e la segreteria a Venezia con tutte le difficoltà che ne derivano.



La storia a tavola: da sinistra, Don Gastone Barecchia, Claudio Paulin, la M.O.V.M. Don Enelio Franzoni e il Generale Giuseppe "Pino" Rizzo.



VENT'ANNI DI PROTEZIONE CIVILE SEZIONALE

La Sezione di Venezia ha un nucleo di Protezione Civile che opera regolarmente da più di vent'anni. I volontari registrati sono trentaquattro, gli attivi (a vario titolo negli ultimi due anni) sono venticinque, tutti registrati nei ruolini dell'A.N.A. e della Regione Veneto. Gli esordi di questa realtà sono stati un po' incerti e si possono far risalire già alla fine del 1988, quando l'allora Presidente Prospero nominava Ferdinando Sovran Coordinatore- Promotore della P.C. Sezionale, con il compito di sensibilizzare i Gruppi verso questa nuova avventura e poi formare il primo nucleo di volontari. Nel giugno del 1990 si registra la prima uscita, come osservatori all'Esercitazione di Trento, dei primi volontari: Sovran, Rossetti, Giorgiutti, Paoluzzi, Pasqua, Zabarella. Nell'ottobre dello stesso anno a Venezia si organizza un incontro con il Consigliere Nazionale Marson Responsabile per la Protezione Civile, e, Salvatore Ercolino, responsabile della P.C. della Sezione di Padova, a quel tempo esempio per tutte le altre Sezioni, per lanciare l'iniziativa a tutti i Capi-gruppo della Sezione.

Nel 1990 Ferdinando Sovran viene eletto Consigliere Nazionale, pertanto, si pensa di affiancare Maurizio Rossetti come Coordinatore "sul campo" per concretizzare la formazione del primo nucleo, lasciando a Sovran i rapporti con la Sede Nazionale. Nascono in quegli anni belle iniziative come quella di disboscamento del muro di cinta dell'isola del Lazzaretto nuovo a Venezia dove 17 alpini e altri 10 accompagnatori hanno lavorato per due domeniche: una legata alla giornata nazionale della Protezione Civile ANA del 1992 e l'altra per finire il lavoro.

Però il coinvolgimento dei Gruppi della Sezione non scatta e le attività si limitano alla partecipazione alla esercitazione di Malcesine organizzata da Verona sempre con pochissimi volontari con l'intento di fare gli apripista. Gran parte degli anni '90 trascorrono in questa incertezza di ruoli e attività; per le alluvioni di Asti nel 1994, di Sarno nel 1998 e del Terremoto in Umbria nel 1997 solamente Ferdinando Sovran interviene in queste emergenze.

Sempre in questo periodo si realizzano anche delle iniziative in "fuga" dalla organizzazione ANA quando Munarini, Burba, Vatova, Fasan, Sibilla partecipano al corso base per volontari di P.C. organizzata dal Comune di Venezia. Questa è stata l'occasione per conoscere la realtà della nostra Provincia di Venezia nella quale insistevano a quel tempo più di 400 associazioni di volontariato dedite anche alla protezione civile.

Un ribaltamento delle posizioni, in questi anni, rispetto alle nostre Sezioni sorelle dove l'ossatura della P.C. delle rispettive Provincie e Comuni era fatta dai volontari ANA. Alla fine di questo corso fu naturale l'iscrizione, dei più sopra citati, nelle file della Protezione Civile Comunale di Venezia e in particolare nella squadra della "tutela dei beni artistici e culturali" maturando significative esperienze tra il 1995 e il 1999 tra le quali: l'impiego a salvaguardia dei monumenti nel Carnevale del 1996 e 1997, a Assisi per il recupero dai danni del terremoto del 1997, a Valona in Albania nel 1999 per la Missione Arcobaleno. In quest'ultima avventura partecipava anche Favetta

l'allora Capogruppo di San Stino di Livenza tra le fila dei volontari del suo Comune. Sovran ancora formalmente coordinatore della PC Sezionale in questa occasione partecipava alla colonna mobile dell'ANA che allestiva il campo di Kukes al confine tra Kosovo e Albania.

Nel 1999 però i tempi erano maturi per una scelta diversa, il CDS dava a Franco Munarini, che contemporaneamente usciva dalla Protezione Civile Comunale, l'incarico di Coordinatore Sezionale per la Protezione Civile. Non era una sorpresa, eravamo già stati presenti ad alcune riunioni del coordinamento del Triveneto, che a quel tempo era affidato al gen. Gorza, e avevamo capito quale fosse la vera aria che si respirava. Decisione operatività, poche parole; e dopo poche settimane avevamo già acquistato le divise, arancioni a quel tempo, e distribuite, portandole personalmente ai volontari che in pochi mesi raggiunsero l'organico che abbiamo più o meno oggi.

Il primo impiego ANA è stato nel 2000 all'esercitazione

Piave 2000 poi a novembre ad Aosta per lavori di ripristino causati dall'alluvione di ottobre, con cinque volontari, e poi in aprile dell'anno successivo con altri quattro. Questo è il numero di volontari che, in ragione delle nostre possibilità, siamo sempre riusciti a assicurare e per il quale poi abbiamo avuto in dotazione il fuoristrada acquistato dalla Regione Veneto.

Questo fuoristrada è stato custodito presso la nostra "base" sezionale di Mestre fino al 2011 e poi affidato a Giannino Antonini che in quell'anno sostituiva Franco Munarini eletto Presidente della Sezione di Venezia. Altre soluzioni

per il trasporto si sono aggiunte nel 2008 con l'acquisizione da parte del Gruppo di Mestre di un furgone nove posti rilevato dalla CRI e riimmatricolato, furgone che si è rivelato utile nelle emergenze soprattutto a Cento in Emilia e nelle varie alluvioni. Negli anni 2005 - 2009 è stata attiva anche una squadra medica, nata all'interno del Gruppo di Mira grazie all'opera e alla presenza del Dott. Lorenzo Favero, alpino, che poteva contare anche sul contributo di due infermieri professionali.

Purtroppo una improvvisa malattia, poi risoltasi dopo qualche anno di preoccupazioni, del Dott. Favero ci ha costretti a rinunciare a questa specialità, per la quale erano anche state investite risorse economiche non da poco; tutta l'attrezzatura è stata trasferita alla Squadra Medica di Padova.

Grande impegno e grande scuola di operatività è stata l'emergenza legata al terremoto dell'Aquila. Siamo riusciti a fare cinque turni settimanali impegnando nel complesso di dodici volontari su ventidue presenze settimanali. Poi a Monteforte d'Alpone, a Cento per il terremoto dell'Emilia a Brugnato fino agli ultimi impegni per la tempesta Vaia e quelli legati all'emergenza Coronavirus. Innumerevoli sono state le occasioni di impiego dei nostri volontari per iniziative legate al nostro territorio, in particolare: l'assistenza alle "Lucciolate" e alle iniziative benefiche nella zona di San Donà, l'aiuto al servizio d'ordine della Venice Marathon e ad altre nostre manifestazioni alpine. Un altro importante risvolto dell'attività della nostra PC sezionale è il contributo tecnico professionale nel campo della sicurezza di Bortolato Cipriano e Luca Chimenton, una con-





2018 - Unità della nostra Protezione Civile al lavoro nei boschi del Cadore dopo la tempesta Vaia.



2022 - Una rappresentanza dei componenti della Protezione Civile della Sezione in una manifestazione a Valdagno.

ferma di come, oltre a queste figure, nella nostra Sezione ci sia una ottima disponibilità di volontari tecnicamente preparati che provengono da un mondo lavorativo piuttosto affine alle attività legate alla Protezione Civile. Nell'ottobre del 2018 per limiti di età Giannino Antonini ha dovuto lasciare la P.C. e quindi il suo incarico a Alessandro Moscon sempre del Gruppo di San Donà. Nelle pagine successive esponiamo molte immagini di questa nostra vita operativa che purtroppo non ha contagiato tutti i

Gruppi della Sezione. Solo Mestre, Mira Mirano e San Donà hanno una rappresentanza nella Protezione Civile Sezionale, ed è un vero peccato anche dal punto di vista associativo, perché in questi Gruppi si nota una vitalità diversa legata a qualcosa di attivo e concreto.

Per tener stretta la compagine i volontari si riuniscono ogni mese a Mestre presso la base operativa, che è anche sede del Gruppo Mestre.



2009 - L'Aquila Campo Ferrovia, bella esperienza di lavoro con i volontari di Legambiente.



2022 - il commissario Generale Francesco Paolo Figliuolo, fa visita assieme al presidente del Veneto Luca Zaia, al centro vaccinazioni Palaexpo di Marghera.



BELLUNO "PIAVE 1997"



ALBANIA "KUKES 1999"



ALBANIA "VALONA 1999"



"FELTRIA 2000"



AOSTA "ALLUVIONE 2000"



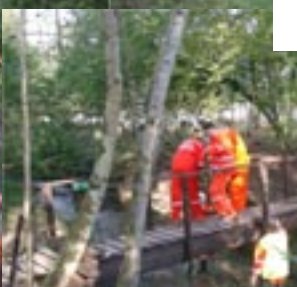
"CONEGLIANO 2002"



"SCHIO 2003"



"BELLUNO 2004"



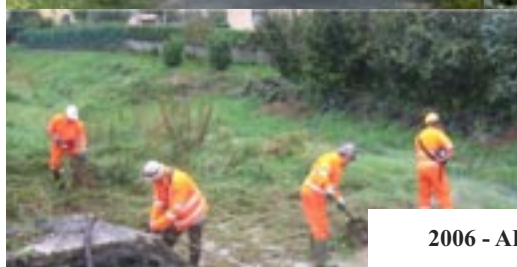
**2004 - ESERCITAZIONE FORTE MARGHERA
LA SQUADRA MEDICA**



**2005 - ROMA- ESEQUIE PAPA
GIOVANNI PAOLO II**



**2005— ESERCITAZIONE IN ALPAGO SU
FRANA IN VALTURCANA**



2006 - ARZIGNANO



2009 SISMA A L'AQUILA



CAMPO S. DEMETRIO 1 e 2



CAMPO SASSA SCALO



CAMPO FERROVIA



CAMPO GLOBO



**2010—PADOVA INCONTRO COL
PRESIDENTE NAZIONALE**



2010 CAMPO SCUOLA A RESANA

2011 EMERG. BRUGNATO



**VARI ANNI ESERCITAZIONE SU ATTREZZA-
TURE A MESTRE**

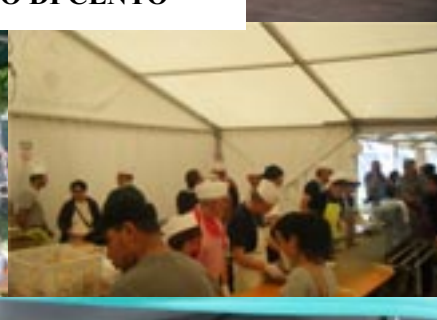




2012 SISMA EMILIA



2012 CAMPO DI CENTO



**2012 MOTTA DI LIVENZA
INAUGURAZIONE
MAGAZZINO COLONNA MOBILE NAZIONALE**





**2014 - 2016
BOLZANO E PORDENONE ESERCITAZIONE TRIVENETA**



2016 EMERGENZA TERREMOTO MARCHE

**2016— EMERGENZA TROMBA D'ARIA
IESOLO**



**2017—2018 ESERCITAZIONI 3° RGPT
VICENZA - VITTORIO VENETO**





**2018 TEMPESTA VAIA
PERAROLO**



**2018 TEMPESTA VAIA
AGORDINO**



2019 ESERCITAZIONE VALDAGNO





2020 EMERGENZA PANDEMIA



RIPRISTINI OSPEDALE MONSELICE MONTAGGIO TENDE CASE CIRCONDARIALI



ASSISTENZA MERCATI A MIRA



APRILE OTTOBRE 2021 ASSISTENZA ALLE VACCINAZIONI AL PALAEXPO DI MARGHERA



OTTOBRE 2021 — LA P.C. E LA SANITA' ALPINA DONANO L'OLIO ALLA MADONNA DEL DON



LE NOSTRE SEDI

Un particolare orgoglio per la nostra Sezione è il significativo numero di sedi dei Gruppi, segno della determinazione dei nostri alpini, che in un ambiente stupito e meravigliato, per niente abituato a questo spirito, ha visto sorgere queste iniziative fatte volontariamente dalle persone più diverse tutte coinvolte da un unico desiderio, costruirsi la “baita”. Ha cominciato il Gruppo di Portogruaro poi Gruppo Spinea nel 1986 su iniziativa di Luciano Milanese, San Michele al Tagliamento, San Donà di Piave, San Stino di Livenza, con qualche inconveniente, Mestre. Tutte realizzazioni, alcune partite da zero, che ci hanno consentito di esprimere delle potenzialità che dovrebbero essere un viatico per un futuro sicuro di coesione e disponibilità dei soci. Una epopea che è stata ben descritta nel libro di San Michele Al Tagliamento dal “maestri” “Nelso Traccanelli che in poche righe ha saputo ricreare l’atmosfera di quei momenti: “Il grosso è dato dagli alpini del Gruppo e dai loro Amici che si fanno in quattro per mettere a disposizione le loro capacità e i loro mezzi: parecchi impegnano il riposo del sabato per far da muratori, carpentieri, manovali, cucinieri in questo cantiere sui generis: le api costruiscono il loro favo “. “il focolare, sinonimo di casa, di famiglia, di calore umano, attira attorno a se gli alpini che pensano al primo, sommario, arredamento, e non importa se le sedie hanno

forme diverse e qualche tavolo traballa: quattro chiodi e un martello ...E arrivano frigoriferi, congelatori, armadi, mobili per la cucina, il giradischi, i dischi della Montagna...

E così in breve tempo, sotto la guida esperta del Capogruppo Cordani, esperto impresario, la scuolotta rurale nel Comune di San Michele al Tagliamento diventa la Sede del Gruppo.

Una descrizione più completa può essere trovata sul volumetto “Alpini a San Michele” che è scaricabile sul nostro sito www.alpinivenetia.it.

A SPINEA il tutto è stato più impegnativo e laborioso perché si è dovuto partire da zero, su iniziativa dell’allora Capogruppo Luciano Milanese, che si fece dare un terreno dal Comune e coinvolgendo tutti gli alpini del Gruppo si improvvisò, genialmente, in imprenditore edile e anche finanziatore attraverso un sistema complesso di coinvolgimento di tutti i soci che si trasformarono in muratori, elettricisti, idraulici e futuri custodi affittuari di quello che stavano costruendo. Sono particolarmente interessanti le schede relative al tesseramento di quegli anni dove si possono trovare

i mille rivoli dai quali si alimentava il costo del cantiere. La Sede fu inaugurata in pompa magna nel 1989 potendo anche contare tra gli iscritti della nostra Sezione l’allora Comandante delle Truppe Alpine il Generale Pino Rizzo che, come si usava in quei tempi, mise a disposizione tutta la disponibilità delle FFAA.

Il Gruppo di PORTOGRUARO, come avvenne per altre realtà della Sezione trovò l’occasione per farsi una Sede propria dopo l’esperienza della coabitazione con le altre associazioni di Portogruaro presso la Sede messa a disposizione dal Comune al Palazzo Venanzio quando nel 1983 furono messi a disposizione i prefabbricati di emergenza per il sisma del 1976 in Friuli.

A Trasaghis fu rilevato il manufatto idoneo, smontato e

portato a Portogruaro, dove già dal 13 marzo 1983 veniva terminata la platea di cemento per la posa. Ai lavori di costruzione della “Baita” si unirono anche gli alpini del vicino Gruppo di Fossalta di Portogruaro guidati dalle allora Capogruppo Lino Voltolina. Una descrizione più completa può essere trovata sul volumetto “Penne Nere sul Lemene” che è scaricabile sul nostro sito www.alpinivenetia.it.

A SAN STINO DI LIVENZA gli alpini del Gruppo, che si è ricostituito per la seconda volta nel 1986, per anni si sono ritrovati nei bar del centro cittadino, ri-

cevono negli anni novanta assieme ad altre associazione la possibilità di edificare su concessione comunale una sede in coabitazione che contribuiscono economicamente e materialmente a costruire.

Nel 2003 si arriva anche all’inaugurazione, dopo qualche tempo, però, giungono alla determinazione di abbandonare tutto; troppo diversa era l’impostazione culturale e etica con le altre associazioni.

Non si torna però nei bar ma si trovano soluzioni di locali affidati in concessione come quelli della attuale sede presso la canonica della Parrocchia di Corbolone che li ha visti per anni come promotori della tradizionale “fortaja alpina” nel giorno di San Marco.

I locali vengono arredati per le esigenze del Gruppo e nel saloncino centrale viene ospitato anche un fornito museo di cimeli alpini.

Una storia simile a quelle più sopra citate si realizza a San Donà di Piave, passare dal bar a una sede propria sull’esempio di Portogruaro; si decide, dopo aver verificato la possibilità di accedere ai prefabbricati dell’emergenza



21 marzo 2016 - Inaugurazione, con taglio del nastro della nuova sede della Sezione a Sant’Alvise.

Friuli, di procedere alla costruzione di un immobile in muratura confidando sulla solida esperienza di costruttori di molti alpini del Gruppo a partire da Giannino Antonini. Il Comune concede al Gruppo il lembo estremo del Parco Europa con la chiara intenzione di avere sul posto una presenza affidabile esicura, due anni di lavoro e la sede è fatta. Per l'inaugurazione nel 2000 si organizza un Raduno Triveneto.

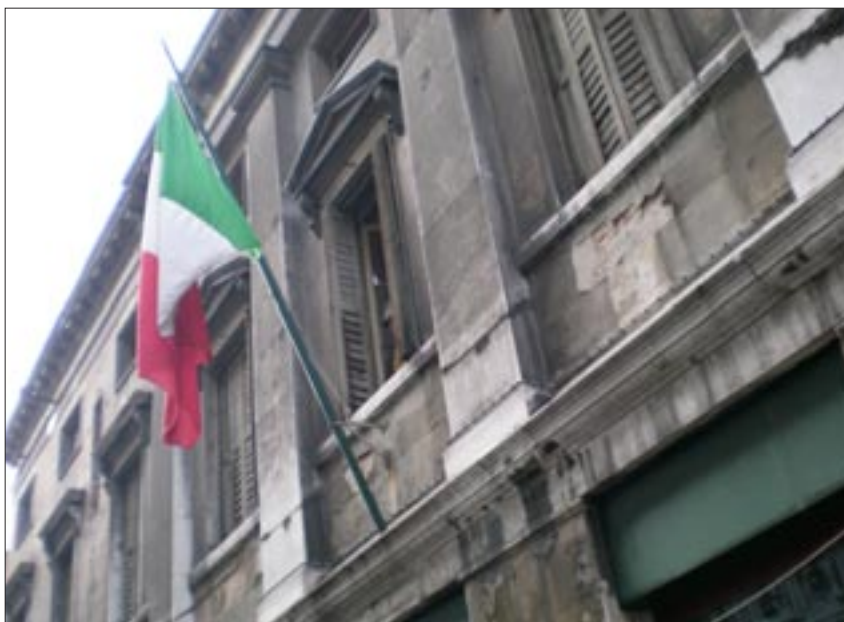
A **MESTRE** il gruppo per anni si è ritrovato per le sue attività in Piazza Ferretto nel negozio di Serafino Ottorini, primo Capogruppo del dopoguerra, dalla fine degli anni '50 cambia tre Sedi.

La prima, in affitto, in uno storico fabbricato in Via Rondina, che venne demolito nel 1972 per far posto alla sede della Banca Cattolica del Veneto, poi presso l'ex Distretto Militare in Via Poerio fino al 2004.

La terza, l'attuale, è in via Catalani, realizzata su un terreno concesso dal Comune di Venezia nel 2003 e destinata anche a diventare la Sede della Protezione Civile Sezionale. La decisione di costruirsi una sede propria fu presa nel 1999 quando ormai era chiaro che l'ex Distretto Mili-

tare sarebbe stato sgomberato dalle Associazioni d'Arma per diventare parte integrante del M9, Museo del Novecento. A **VENEZIA**, la Sezione e il Gruppo città, hanno avuto sedi comuni anche quando dal 1980, per rispettare il Regolamento Nazionale, venne a costituirsi il Gruppo Venezia. La prima sistemazione di cui abbiamo testimonianze fotografiche si trovava in Corte dell'Orso nella centralissima zona di Rialto che fu abbandonata nel 1967 quando tutte le Associazioni d'Arma vennero riunite nella prestigiosa Sede del Circolo Ufficiali, trasferito in altro luogo, nel Palazzetto dell'Ascensione in bocca di Piazza.

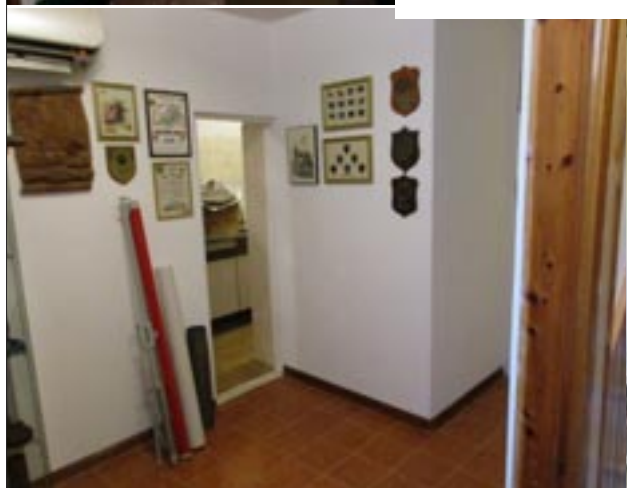
La Sede di San Marco è stata vissuta intensamente anche se con qualche batticuore visto che il Demanio pubblico voleva recuperare questo edificio ai propri scopi. È stata anche la Sede per anni del Coro Marmolada e degli uffici veneziani di Italia Nostra; negli anni dal 2011 al 2013 le pressioni del Demanio ci hanno portato a richiedere una soluzione diversa che ci ha portato al trasferimento presso i locali di Villa Groggia a Sant'Alvise, Cannaregio, che abbiamo dovuto provvedere a restaurare.



Sopra, l'entrata della vecchia sede sezionale a San Marco palazzo dell'Ascensione, al primo piano sventola il Tricolore, sotto, Delegati dei Gruppi durante un'Assemblea generale.



SEDE SEZIONE A S. A LVISE





**Sede del Gruppo di San Stino
e il suo museo**



Sede del Gruppo di San Donà di Piave



**Sede del Gruppo di Mestre e
Base P.C. Sezionale**



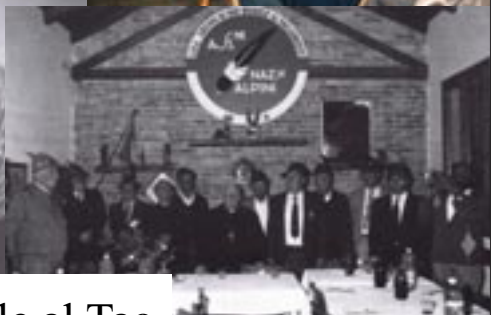


Sede di Spinea



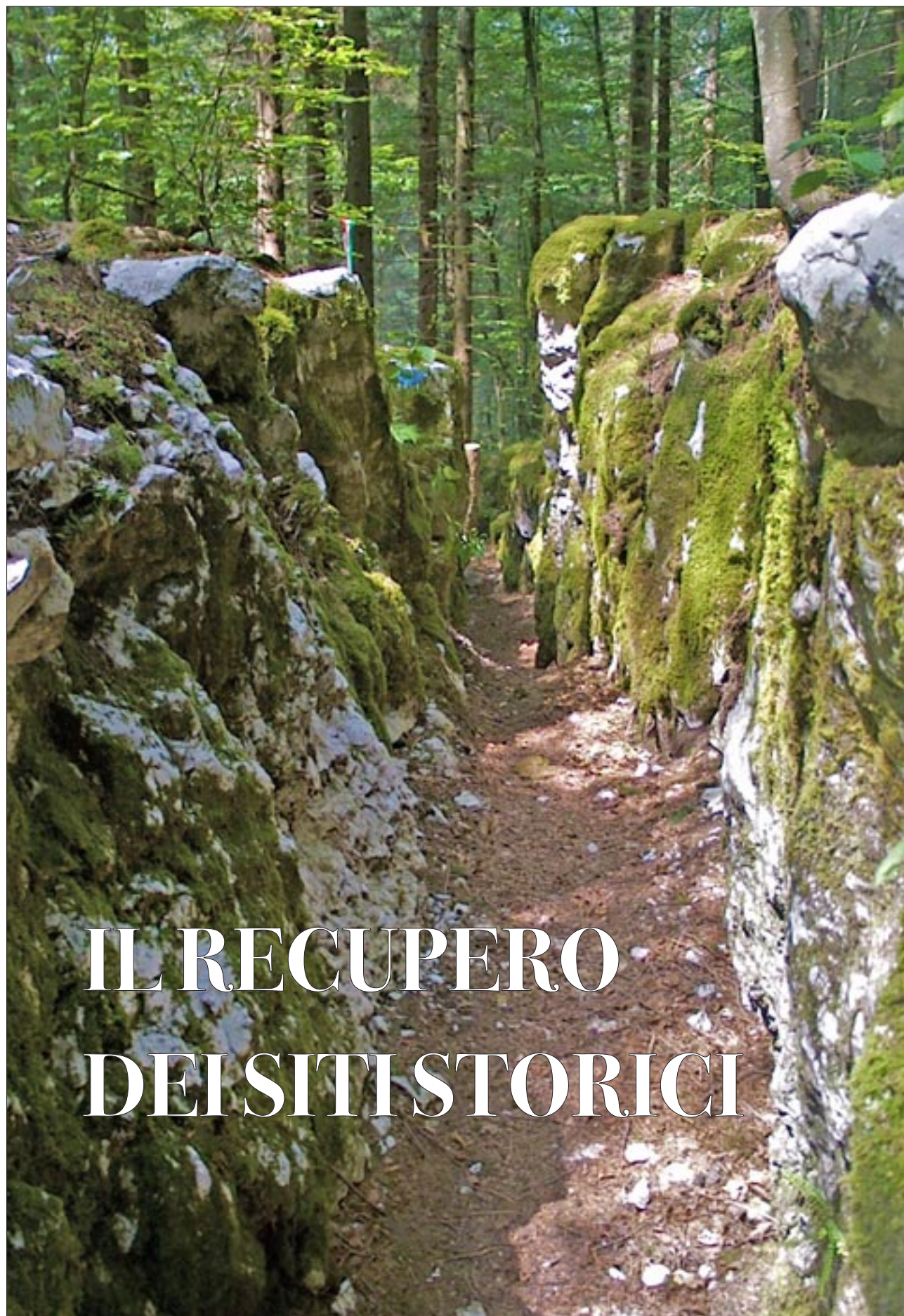
1984 - Fase di smontaggio a Braulins di Trisaghis (UD)

Sede di Portogruaro



Sede di S. Michele al Tag.





Negli ultimi 15 anni o quasi della nostra vita sezionale alle “normali” attività istituzionali e dei Gruppi si è aggiunta una collaborazione con l’Associazione Musei all’Aperto del Grappa che ha segnato molto la nostra esperienza culturale, pratica e associativa.

L’iniziativa è partita nel 2008 da Renzo Spedo Mirandola e Paolo Pedrini del Gruppo di Mira, buoni conoscenti dell’attività che A.M.A. Grappa stava portando avanti per il recupero dei siti storici presso Casara Andreon a Camposolagna.

Subito al primo richiamo abbiamo risposto tutti a partire dal Gruppo di San Donà di Piave, dal Gruppo Mestre e anche dal Gruppo Venezia.

Ci piace allegare una lettera che per l’occasione ci ha inviato il Colonnello Gianni Bellò per l’occasione di questo libro, da queste righe appare subito il clima di profonda amicizia che ci ha legato. Indimenticabili saranno le serate da “rifugio” passate con lui ed il Presidente dell’Associazione Calzamiglia dopo le intense giornate di lavoro tra le trincee dei “soldatini del Grappa”.

Nel 2011, completato il primo ciclo di lavori assieme alla Sezione di Parma che in un sito attiguo aveva lavorato nello stesso periodo, sono state poste due targhe in memoria delle due M.O.V.M. veneziane che avevano combattuto sul Grappa: il Ten. Giuseppe Testolini, alla memoria, ed il Cap. Arduino Polla.





KAISERSCHÜTZEN
TIROL
Bataillon Unterland



UNIONE
NAZIONALE
UFFICIALI
IN CONGEDO
D'ITALIA



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ALPINI



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
FANTI

Sedi:

Via Remondini 11
36061 Bassano del Gr.
0424.525588



Base logistica
di lavoro:
CAMPO SOLAGNA
Quota 1065

"MUSEI ALL'APERTO 1915/18" Grande Guerra sul Monte Grappa

La dimenticanza perde i popoli,
perché i popoli non sono che memoria.
(Niccolò Tommaseo)

GRUPPI DI LAVORO PER IL RESTAURO DEI SITI STORICI



Bassano del Grappa, 6 aprile 2021

Da diversi anni, 14, la Sezione ANA VENEZIA con i suoi Gruppi di Mira, Mestre, San Donà, Venezia collabora con noi nel progetto di recuperare dei siti particolarmente interessanti che risalgono alla Grande Guerra inseriti in un tracciato di 25 Km. che da Romano d'Ezzelino (Valle di S. Felicità) porta a Cima Grappa; attività che ci impegna a ricordare il sacrificio dei nostri Avi e conseguentemente di riversare sui giovani queste tangibili reliquie di memoria che li indirizzano alla riconoscenza e all'amor di Patria.

Gli Alpini di "Quota zero" hanno risposto con entusiasmo alla nostra chiamata alla trincea già dal 2008; a loro abbiamo assegnato il SITO G, un'area di trincee, camminamenti, postazioni, ricoveri e gallerie, posta in Val San Lorenzo sul pendio che dalla strada "Cadorna" sale a Col del Gallo, formidabile caposaldo della "Linea di massima Resistenza" italiana.

Si tratta di un sito molto impegnativo sia per la distanza da Casara Andreon, sede operativa dell'Associazione dove alloggiano i Volontari operanti, sia per la natura del terreno e l'impossibilità di intervenire con mezzi se non manuali.

Franco e Giannino, responsabili, trascinatori esemplari della generosa "Truppa" hanno saputo interpretare al meglio le iniziali indicazioni di recupero del Sito G trasformandolo in una percorribile trincea estremamente interessante e coinvolgente.

Il loro ultimo intervento, dopo il fortunale "Vaja", con alpini specialisti della Protezione Civile ANA, ci ha permesso di riaprire il percorso fra i Siti C-D-E-F-G e di renderlo fruibile alle tante scolaresche e molti visitatori che, prima di questo maledetto Covid, frequentavano i nostri siti.

Speriamo tutti di recuperare la normalità persa!

E il loro sostegno non si è limitato al sito di "competenza", ma si è espresso sempre anche in altre occasioni, come nell'ultimazione della tettoia "Ara Pacis", impostata dall'Arbeits Kommando della O.S.K. di Stiria e posta sulla collinetta di q. 1075 a nord della casara: un pensiero alla Pace e alla Fratellanza fra i Popoli.

A coronamento dei 5 giorni annuali di "pala e picco" sempre programmato un "weekend" premio: Servizio al Sacrario Militare di Cima Grappa.

Un degno coronamento all'impegno profuso per la diffusione della Memoria dei "Soldatini del Grappa".

Ci onoriamo di ringraziare la Sezione ANA di Venezia con un attestato di stima per il lavoro svolto e la passione posta.

Cordiali saluti.

Il Segretario
Col. Gianni Bellò

Recapito Postale:
Via Remondini 11
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424-525588 Fax 0424-230889
e-mail: amagrappa@libero.it
www.museiallaperiodeigrappa.it

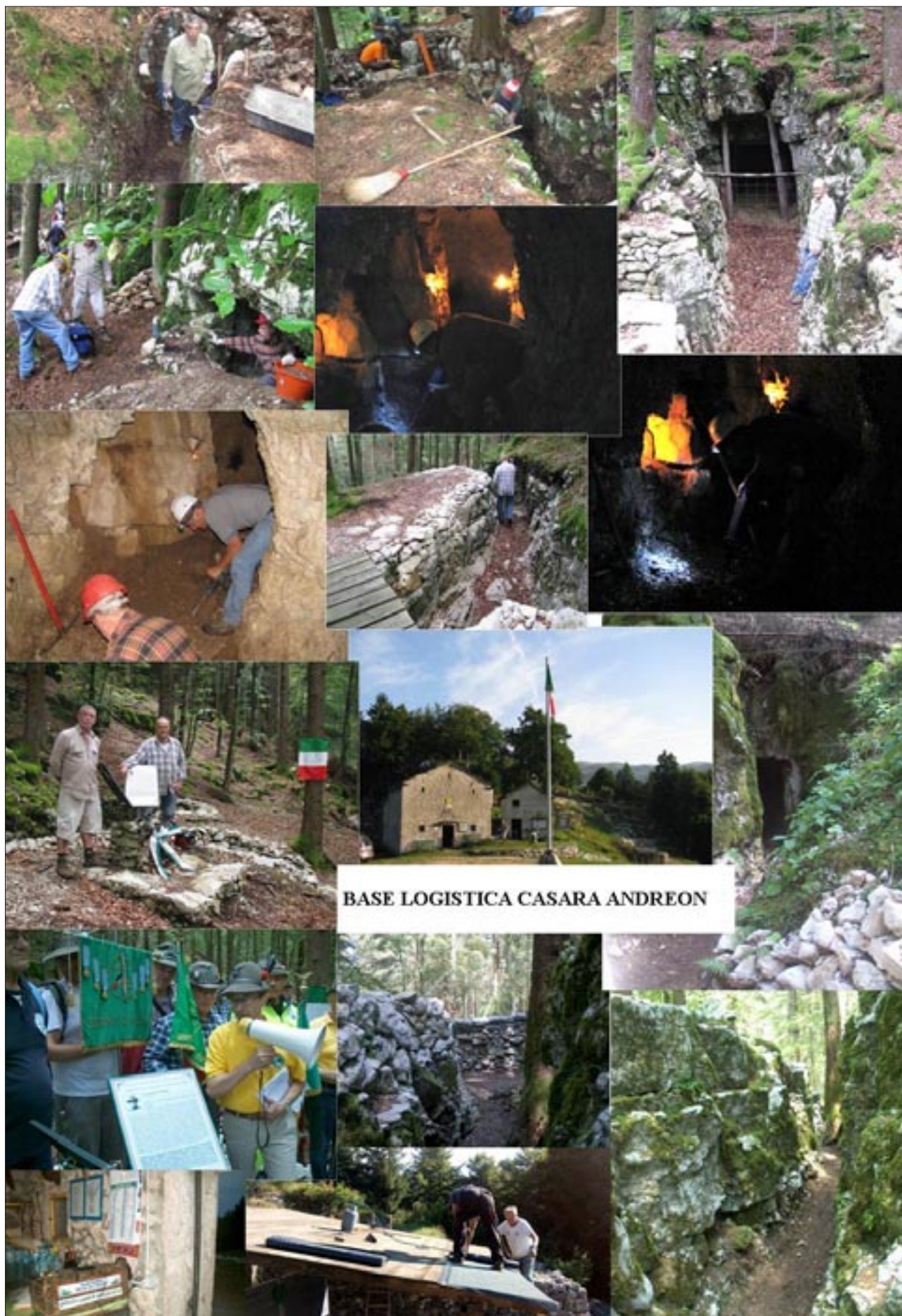


REGIONE DEL VENETO



Con il patrocinio del COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO
Centro Preparazione Olimpica di Schio









IL GRUPPO SPORTIVO ALPINI

L'unione Ski Clubs Italiani (USCI) si costituisce a Torino nel 1908, con l'adesione di tre club, e di lì a poco si amplia e si trasforma in Federazione Italiana Sport Invernali (FISI).

Sul finire degli anni '60 l'A.N.A. decide di dare impulso al settore sportivo e invita le Sezioni a formare nel proprio ambito dei nuclei sportivi di sciatori. Anche la Sezione di Venezia aderisce all'iniziativa e nel 1967 risulta affiliato alla FISI lo **Sci Club Alpini d'Italia – nucleo di Venezia**: primo presidente Paolo Magrini, coadiuvato da Claudio Pescarolo, Mirko Pirona, Carlo Bizio e con segretario Mauro Alzetta.

Nonostante la lontananza dalle montagne, il gruppo proveniente da "quota zero" ben presto diventa conosciuto ed apprezzato a livello nazionale nel settore dello sci nordico, allora ancora poco praticato.

Accanto ai più esperti, fanno il loro esordio nelle categorie giovanili Marino Almansi e Alessandro Valcanover, entrambi poi in servizio al Battaglione Cadore.

Nel frattempo i nuclei dello sci club Alpini d'Italia iniziano a diffondersi e nelle gare nazionali una rilevante percentuale dei partecipanti proviene da tali nuclei; nel 1985, cambiata la denominazione in **"Gruppo Sportivo Alpini"** i tempi sono maturi per i raduni nazionali. Tra il 1987 al 1996 si disputano annualmente i campionati invernali di volta in volta organizzati da una Sezione e dal suo gruppo sportivo: Trivero, Sestriere, Lanzo, Carona, Avezzano, Brusson, Nevegal, etc..

Anche il gruppo sportivo Alpini della sezione di Venezia organizza nel 1994 l'unico triathlon estivo (nuoto-bici e corsa) nell'isola di Albarella.

Per le trasferte delle squadre giovanili viene utilizzato un vecchio pulmino VW "sponsorizzato" dal presidente Paolo Magrini. Sempre grazie a Magrini, nel 1975 viene montata al Lido di Venezia una innovativa pista artificiale per lo sci da fondo ideata dal suo amico Conte Acquaderni di Bologna che, con la sua fabbrica di spazzole di plastica, aveva prodotto questo strumento per l'allenamento a secco.

L'inaugurazione avviene in pompa magna con tanto di banchetto offerto dall'alpino Bepi Pradel, titolare della trattoria alla Favorita.

Grazie alla pista di plastica affluiscono nel Gruppo sportivo, per praticare lo sci da fondo, una serie di

atleti provenienti dalla canoa e dal canottaggio, interessati all'attività aerobica nel periodo invernale: ecco che entrano nel gruppo sportivo alpini della sezione di Venezia anche gli olimpionici Amalia Calzavara e Paolo Carraro, tutt'ora soci.

Grazie anche alla validissima attività di coordinamento della segretaria Daniela Corezzola, il pulmino non è più sufficiente e per le trasferte nazionali occorre noleggiare di volta in volta una corriera.

Inizia anche l'attività nel campo dello ski-roll con la partecipazione alle gare di calendario e con l'organizzazione a Mestre di una gara nazionale grazie anche all'apporto di molti alpini della Sezione.

Dal 1995, su iniziativa di Sergio Boldrin il settore fondo viene affiancato dal settore atletica leggera, con l'affiliazione del gruppo sportivo oltre che alla FISI, anche alla FIDAL.

Le maratone e le corse non competitive sono logisticamente più semplici da affrontare e tanti appassionati abbracciano con i colori del Gruppo sportivo entrambe le discipline.

Dal 2000 la ormai vecchia ma sempre utile pista di plastica trova una nuova funzione, quella di avviamento allo sci nordico grazie alla sensibilità dei professori di educazione fisica della scuola Don Milani alla Gazzera.

Nel giardino della scuola, prima di ogni stagione invernale, viene posizionata la pista e decine di giovani si avvicinano allo sci nordico, grazie anche ai vecchi sci Morotto ed alle datate scarpe Alpina, per poi esordire sulla neve accompagnati anche dai nostri istruttori.

Attualmente Presidente del Gruppo Sportivo della Sezione è l'atleta Marta Signorelli; responsabile del settore FIDAL è Sergio Boldrin e responsabile del settore FISI è Marino Almansi. Purtroppo è da poco andato avanti il bravissimo e stimatissimo segretario generale Maurizio Calligaro.

Siamo l'unico Sci club della provincia di Venezia che pratica lo sci nordico e uno dei pochi della pianura Veneta; gli atleti iscritti alle varie Federazioni, anche a causa della carenza di neve degli ultimi anni e della pandemia, sono passati dai 130 degli anni 2000 a poco più di 40, e quasi tutti, purtroppo, nelle categorie "master": ma questa è anche la storia dell'ANA.

ALPINO SERGIO BOLDRIN





IL MOVIMENTO GIOVANI

Il 26 Giugno 2012 presso il Gruppo di San Donà di Piave si riunivano gli alpini giovani, under '72, o quasi iscritti nei vari Gruppi della Sezione. A questo avvenimento possiamo, per noi, far nascere l'inizio di questo movimento in accordo con le intenzioni della Sede Nazionale per il recupero di tutte le risorse umane della nostra Associazione.

Un po' di storia; negli anni precedenti a partire dal 2005, su iniziativa del Presidente Nazionale Corrado Perona, era partita una campagna di sensibilizzazione in questo senso che aveva avuto anche una occasione d'incontro a Venezia nella nostra sede di San Marco dei giovani del 3° Raggruppamento nel 2006. In quegli anni la nostra Sezione di Venezia aveva risposto con il coinvolgimento di due giovani volenterosi che dopo un po' vennero sopraffatti dai loro impegni di lavoro; a quel punto si decise di cambiare metodo: puntare a qualcosa di più coinvolgente per un numero maggiore di persone.

Così si è arrivati alla riunione di San Donà attraverso un utile lavoro di "censimento" dei giovani che si erano presentati ai vari Gruppi della Sezione. Risultò che i soci alpini, con iscrizione completa altri con la sola domanda non portata a termine, riferiti alla classe 1972 fossero 180 e ,allora, ci si è domandato perché non contattarli tutti.

Molti indirizzi non erano più validi, molti sono stati raggiunti per le vie brevi, insomma a quella riunione di San Donà se ne sono presentati in più di trenta e almeno una

dozzina si misero in contatto per posta elettronica. Alla riunione era presente Luigi Cailotto nostro Consigliere Nazionale di riferimento che si complimentò per il metodo di lavoro adottato. Le risultanze della riunione furono incoraggianti, da tutti i presenti venne il desiderio di essere più presenti, di riunire le forze tra i gruppi per superare le difficoltà che l'impegno lavorativo pone a chi ha famiglia con figli piccoli e magari anche altre attività.

L'Adunata Nazionale è risultata per tutti l'attività importante, da non perdere, per la quale quasi tutti riescono a liberarsi, e magari anche a coinvolgere la famiglia. Da questa riunione è nato un gruppo di amici alpini che si mettono d'accordo per la partecipazione all'Adunata, quasi tutti hanno la felpa di ordinanza, si ritrovano per organizzare la Festa della Famiglia Alpina che ha lo scopo di coinvolgere le mogli, i figli i nipoti.

Una Festa che si è svolta a : San Donà di Piave nel 2013, San Stino nel 2014, Forte Bazzera a Mestre 2015, San Michele al Tagliamento 2016, Mira nel 2017, Fossalta di Portogruaro 2018, Marghera 2019.

L'aspetto positivo di questo movimento è che da queste fila di giovani sono venuti tre giovani capigruppo, due segretari di gruppo e un vicepresidente sezionale. Hanno insomma continuato una tradizione che ha visto anche in passato dei giovani impegnarsi a fondo per la nostra cara associazione. Peccato che il tempo passa inesorabilmente per tutti.







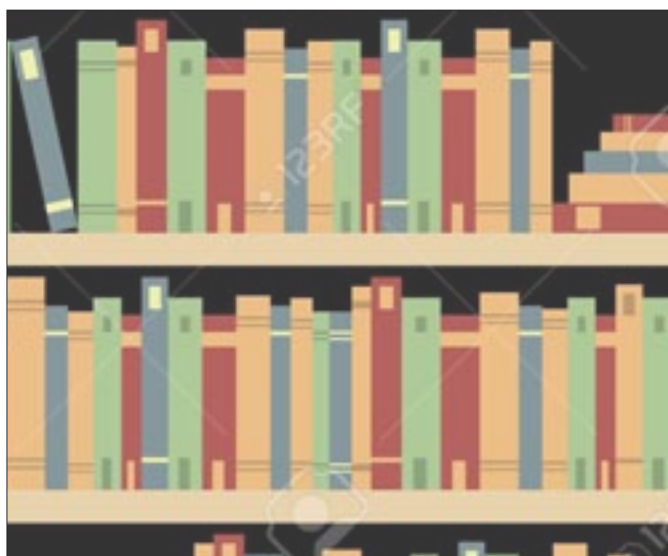
I NOSTRI LIBRI

L'attaccamento degli alpini della Sezione di Venezia alla storia e al racconto della vita alpina si è nei vari anni concretizzato in molte significative pubblicazioni e alcuni libri, anche dei nostri "amici" degli alpini. Avuto il permesso degli autori alcuni di questi sono stati digitalizzati e messi a disposizione sul nostro sito www.alpinivenezia.it; su questo libro del nostro Centenario li citeremo spesso. **1995 - Penne nere in Laguna.** Nel 1995 la Sezione di Venezia compiva il suo 75° e per l'occasione venne pubblicato "Penne nere in Laguna" un libro curato da Gianni Montagni che vedeva il coinvolgimento di molti alpini, Consiglieri, Capigruppo e amici della Sezione. In questo libro dedicato al 100° spesso rimanderemo il lettore a questa pubblicazione del 1995 dalla quale si è pensato di non poter non ricominciare. Bellissimi sono i capitoli sulla fondazione dell'ANA, su quel 1919, sui primi passi della Sezione, sull'amore dei veneziani per la montagna, sulla realtà dei nostri Gruppi. Sì, i Gruppi che da sempre vivono una vita intensa e piena di "alpinità", nel libro del 1995 hanno scritto del loro inizio, che sempre risale a molti anni fa pieno di personaggi, avvenimenti che in molti casi non sono noti agli attuali soci, Capigruppo compresi. Parte di questi capitoli sono stati riproposti integralmente in questo libro. **2011 - Penne nere sul Lemene.** Il Gruppo di Portogruaro pubblica questo libro nel 2011 in occasione del suo 80°, in precedenza aveva pubblicato un lavoro simile, più contenuto, che volentieri viene messo a disposizione sul sito sezionale. La nascita del Gruppo all'interno della Sezione di Pordenone nel 1931, i saluti dei Presidenti delle due Sezioni di Pordenone, Giovanni Gasparet e Rocco Lombardo per Venezia, i Raduni del 1955 per la ricostituzione

Della Sottosezione, nel 1984 per l'inaugurazione della sede sono gli argomenti principali della narrazione della storia del Gruppo e poi ... fotografie vecchie e nuove in bianco e nero e a colori.

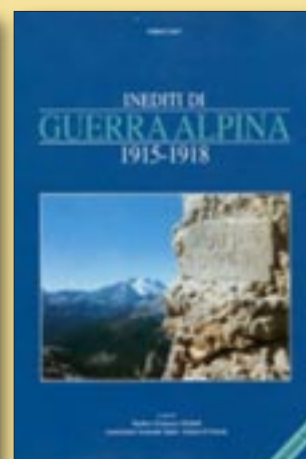
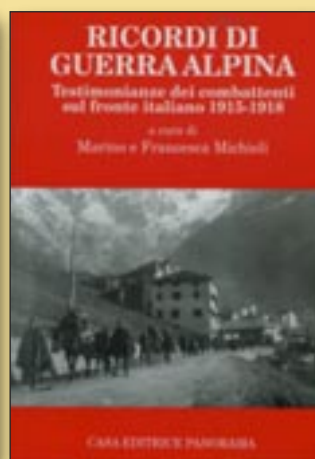
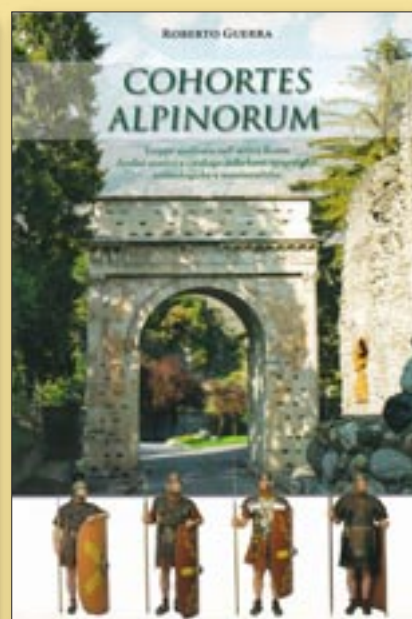
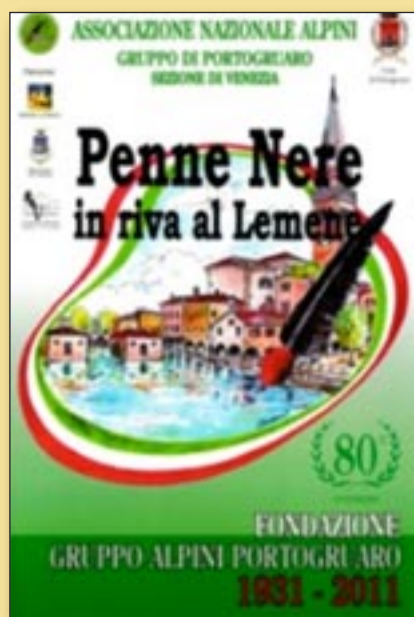
Personaggi dei Gruppi, della società civile, usi e costumi degli anni passati sono un piacere per chi vuole ricordare e forse riconoscersi si incontrano tra le pagine non solo in questo libro ma anche negli altri come in "alpini a San Michele" scritto dal compianto Nelso Tracanelli, il "maestri", se non sbaglio, così lo chiamavano. **1994-Alpini a S. Michele.** Anche questo libro, scritto, e pubblicato per la inaugurazione della sede del Gruppo nel 1994 ripercorre la vita del Gruppo, contestualizzandolo nel territorio agli estremi della nostra regione, racconta alcuni passi fondamentali di questa come l'intitolazione alla Medaglia d'Argento al V.M. Ferruccio Soliman. **Tabella di marcia del Gruppo di San Stino di Livenza.** Iscritto al Gruppo di San Stino c'è poi

Roberto guerra, che di libri ne ha scritti due: **"Le Truppe Alpine"** e **"Cohortes alpinorum"**, in entrambi si sente la passione del ricercatore. Nel primo citato ripercorre la storia delle truppe alpine partendo da lontano, dagli antichi romani e dall'organizzazione e disposizione nelle varie aree del dominio romano per poi arrivare ai nostri tempi citando le guerre coloniali, in Cina contro i boxer, la guerra Italo Turca, la Prima Guerra mondiale e la Seconda con la narrazione di tanti aneddoti che fanno parte della nostra cultura alpina. Un interessante capitolo di questo libro è la pubblicazione della ricerca che il CNR ha compiuto sui siti della tragica campagna di Russia nel 1942 - 1943. Finisce questo libro, appunto, la "storia del Gruppo Alpini TARCISIO MARTINA di San Stino di Livenza, che è stato digitalizzato e il lettore interessato può trovarlo nel sito www.alpinivenezia.it. Anche qui c'è la vita del Gruppo con tante immagini ma anche con qualche "chicca", come le Preghiere ufficiali dell'alpino, dell'artigliere del guastatore e del mulo. **Cohortes alpinorum**, sempre di Roberto Guerra è un ponderoso lavoro di recupero storico di informazioni sulle truppe romane di confine. **2016 - "Madonna del Don: una festa e una città".** Nel 2016 a cura della redazione di Quota Zero viene pubblicato il volumetto: "Madonna del Don: una festa e una città" una storia per immagini. Il formato e



l'impostazione sono gli stessi del libro del 1995 Penne nere in Laguna, la narrazione è invece quasi del tutto fotografica per quanto riguarda la parte "alpina", poi ci sono tre ampi capitoli sulla devozione per la Madonna del Don a firma del Superiore dei Cappuccini Padre Remigio Battel, una analisi iconografica dell'opera, e "Quei ragazzi nella neve" un racconto sulla Campagna di Russia attraverso le lettere e cartoline dal fronte, questi due capitoli sono stati curati rispettivamente da Dario Schioppetto e Luca Collodel. Questi cinque libri sono inseriti, per intero e parzialmente, nel nostro sito internet, www.alpinivenezia.it. Non possiamo non citare i lavori del nostro "amico" degli alpini **Marino Michieli**, che ha pubblicato 4 libri sulla **"Guerra Alpina" nella Grande Guerra**, completando con questi lavori la sua intensa attività di divulgatore dei percorsi di guerra nelle Dolomiti.

A PAG. 88, I LIBRI PRESENTI SUL SITO INTERNET: **PENNE NERE IN LAGUNA, MADONNA DEL DON UNA FESTA UNA CITTÀ, LE TRUPPE ALPINE, RICORDI DI GUERRA ALPINA 1, RICORDI DI GUERRA ALPINA 2, GUERRA ALPINA 1915-1918, COHORTES ALPINORUM, PENNE NERE SUL LEMENE DEL 2011, ALPINI A SAN MICHELE, TABELLA DI MARCIA DEI GRUPPO ALPINI DI SAN STINO DI LIVENZA.**



I NOSTRI PERIODICI

Il periodico della nostra Sezione riporta nella testata la definizione che il Presidente Nazionale Erizzo coniò per gli alpini veneziani in occasione della 33° Adunata Nazionale, che si tenne in laguna nel 1960: “Alpini di Quota Zero”.

Fondato il 9 marzo 1965, il primo notiziario era un semplice foglio dattiloscritto: poche notizie ma sufficienti a rendere partecipi della vita della Sezione i soci che non frequentavano la sede. Ciononostante, i primi numeri suscitavano subito lettere di consenso, suggerimenti, incitamenti a continuare.

Del luglio 1966 è la grafica della testata così come ancora oggi la conosciamo, disegnata da Bepi Toldo, e la veste tipografica riprende il colore verde, caratteristico delle mostrine alpine.

Un anno più tardi, nel luglio 1967, il notiziario viene stampato per la prima volta in tipografia; nel settembre 1972, in occasione dell’“Europa della naja alpina”, esce in edizione straordinaria a tre colori bianco, rosso e verde in omaggio alla nostra bandiera; nel maggio 1976 viene pubblicato un numero speciale listato a lutto in vicinanza ai “fratelli” friulani colpiti dal violento terremoto.

A partire dal 1977, anche a causa dei costi di realizzazione e stampa saliti in modo assai sensibile, diviene quadrimestrale con tre uscite annuali; due anni più tardi il primo avvicendamento nel ruolo di responsabile della testata, con il prof. Ferruccio Ceselin a subentrare ad Ettore Cazzola, primo responsabile che ha curato le uscite del notiziario sin dalla fondazione.

Un altro Ferruccio, Pizzolotto, iscritto al Gruppo ANA Lido subentrò presto nella direzione del giornale accompagnandone le uscite per gran parte degli anni '80: fu lui a rivedere il formato, riducendolo, aumentandone le pagine senza appesantire i costi di pubblicazione. Dopo la breve parentesi di Fulvio Taddei (1988-1990), subentra nella direzione Teddy Stafuzza, giornalista e cro-



nista professionista di grande esperienza iscritto al Gruppo Mestre, il quale completa la definitiva trasformazione da notiziario a giornale vero e proprio.

Il primo numero del 1994 vede un nuovo avvicendamento: Gianni Montagni, anch'egli giornalista professionista e capo redattore de “Il Gazzettino”, incarna il primo direttore a non aver prestato servizio militare nelle truppe alpine, eppure in poco tempo dimostra non solo di possedere “spirito alpino” ma di comprendere assai bene gli argomenti e le tematiche più care al nostro Corpo, valorizzandole sapientemente sulle pagine del giornale.

Per 25 anni, assieme a suo fratello Lucio Montagni, colonnello degli alpini ed esperto nell'uso dell'editoria elettronica, rinnova il giornale migliorandone il contenuto, inserendo rubriche “fisse” quali il parallelismo tra la naja di un tempo e le attuali Forze Armate o gli itinerari sulle “nostre” montagne, promuovendo di volta in volta il dibattito su argomenti di attualità cari agli alpini. Sotto la guida dei fratelli Montagni riprende pure fiato il coinvolgimento dei Gruppi della Sezione, alle cui cronache di vita associativa locale viene stabilmente destinato un terzo del giornale.

Nel 2020 Lucio Montagni, desideroso di meritato riposo, cede il ruolo di segretario di redazione ad Alvisè Romanelli, proveniente a sua volta dalla “palestra” ventennale come caporedattore de “Il Mulo”, periodico del Gruppo ANA Venezia ed inserito nel novero della stampa alpina parimenti a Quota Zero. Affiancato a Romanelli nella cura dell'impaginazione c'è Mario Formen-

ton, socio aggregato del Gruppo Venezia con una carriera professionale all'interno della tipografia de “Il Gazzettino”.

Un anno più tardi, per motivi di salute, anche Gianni Montagni deve a malincuore cedere il passo: a succedergli nel ruolo di direttore responsabile è Alvisè Sperandio, giornalista professionista de “La Nuova Venezia”.

IL MULO - NOTIZIARIO DEL GRUPPO ANA DI VENEZIA

Era il 25 gennaio 1989: terminate le feste natalizie e all'indomani dell'Assemblea dei Soci che aveva appena rinnovato gli incarichi del Gruppo Venezia, muoveva i suoi primi passi il nostro notiziario, che così si presentava al mondo:

“Questo foglio che cercheremo di far uscire abbastanza

spesso ha lo scopo di informare tutti gli alpini del Gruppo Venezia sulle notizie e sulle attività del Gruppo. Abbiamo deciso di chiamarlo “Il Mulo” per onorare questo animale che fra qualche anno prenderà congedo definitivamente dalle Truppe Alpine, con la speranza anche che gli Alpini del Gruppo, vecchi e giovani, si impegnino con “ostina-

zione” a partecipare ed a collaborare maggiormente...”.

Inizialmente composto da un unico foglio battuto a macchina, frutto di un sapiente “collage” tra il disegno del titolo (embrione della successiva testata) e le due colonne del testo, condensava i principali avvenimenti riguardanti la vita del Gruppo Alpini Venezia, informandone del programma i soci.

Nel corso degli anni il notiziario prese ad articolarsi su più pagine e ad ospitare interventi ed articoli dei soci riguardanti tematiche associative, racconti di montagna ma anche curiosità veneziane.

Con l’inizio degli anni 2000 “Il Mulo” iniziò ad assumere la sua fisionomia attuale: composto ed impaginato al computer, abbandonò la saltuarietà



divenendo appuntamento fisso con due uscite annuali, in corrispondenza dell’Assemblea dei Soci e dell’Adunata Nazionale.

E’ da oltre un decennio inserito nel novero degli organi di stampa alpina riconosciuti, ricevendo gli apprezzamenti dell’allora direttore de “L’Alpino” gen. Cesare Di Dato.

Nelle immagini di pagina 89: la copertina del primo numero di “Quota Zero”, 1966; sotto l’ultimo numero di Quota Zero del dicembre 2021. Qui a sinistra, il primo numero de “Il mulo”, 1989.

LA SEZIONE NEL WEB



“2003 Associazione Nazionale Alpini Sezione Venezia www.alpinivenezia.it”; così c’è scritto in basso a destra sulle pagine del nostro sito, molti anni sono passati da quando nacque questa iniziativa dalla fantasia di Cipriano Bortolato e poi per tanto tempo di Lucio Montagni, il Colonnello che tanto ha lavorato dalla tastiera del suo computer per la Sezione, per Quota Zero e che non ringrazieremo mai abbastanza.

Assieme al nostro periodico, nostra finestra sulle attività della nostra Associazione, è un mezzo per farci conoscere, condividere le nostre emozioni e perché no anche i nostri ricordi.

Un tipo di comunicazione molto impegnativo soprattutto per chi lo gestisce, ma prezioso perché oltre a mettere tutti al corrente della nostra vita associativa ci costringe allo sforzo di rielaborare le nostre esperienze e i nostri ricordi.

Nell’ultimo biennio Lucio, desideroso di lasciare lo zaino a terra, è stato prima affiancato e successivamente sostituito da Luca Scaramuzza, un giovane altrettanto volenteroso. Diversi i capitoli principali in cui si articola il sito web, dalle

pagine dedicate alla storia della nostra Sezione agli articoli sullo stretto rapporto tra Venezia e le “sue” montagne, rapporto che storicamente risale sin dai tempi della Serenissima Repubblica ed il “suo bosco da reme” nella foresta del Consiglio e che si è sviluppato con la tradizione degli zattieri del Cadore fino alle associazioni alpinistiche, scialpinistiche ed escursionistiche ed ai rifugi alpini gestiti dal Cai.

Per approfondire le varie tematiche si invita a visitare le pagine della nostra Protezione Civile Sezionale, con il resoconto delle sue attività accompagnato da una nutrita galleria fotografica delle tante missioni ed esercitazioni che hanno visto coinvolti i nostri volontari. Ma anche le pagine dedicate all’organizzazione della Sezione, con una mappa interattiva che descrive in maniera compiuta ed immediata l’ubicazione e la storia dei 15 Gruppi in cui si articola sul territorio.

Non mancano le sezioni dedicate ai cori, al Gruppo Sportivo Alpini ed alle pubblicazioni (suddivise tra libri e periodici) che hanno documentato negli anni e tutt’ora accompagnano le tappe salienti degli Alpini “di Quota Zero”.

Non ultimo il capitolo dedicato ai Gruppi ANA in Blog, con i collegamenti diretti alle pagine Facebook ed ai blog aperti e gestiti dai singoli Gruppi della Sezione, primi fra tutti Mirano, Spinea, San Stino di Livenza, San Michele al Tagliamento e Portogruaro.

Attesa la portata mediatica dello strumento e la sua capacità di raggiungere ogni alpino e simpatizzante, si confida nei prossimi mesi di poter sviluppare ulteriori sezioni da dedicare, ad esempio, alle attività del Centro Studi ed alla cura ed organizzazione delle tante mostre, esposizioni storiche, attività didattiche con i plessi scolastici del territorio, spettacoli multimediali sino a, buon ultimo, la catalogazione dei libri delle nostre biblioteche. Il tutto per raccogliere i ricordi dei nostri momenti, perché non vengano dispersi.

I NOSTRI CORI NEGLI ANNI

IL CORO MARMOLADA



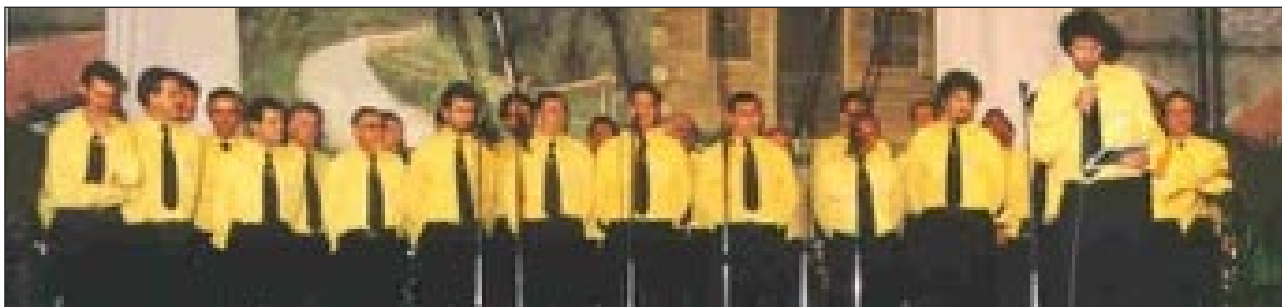
Viene fondato a Venezia nel 1949 da un gruppo di giovani innamorati della montagna e dei suoi canti, che si ritrovano di tanto in tanto in quel di Cannaregio per intonare qualche “canta” di quelle diffuse allora dal Coro della S.A.T. di Trento. In breve tempo si forma un “Gruppo corale” che entra a far parte della S.O.S.A.V., Società Operaia Sciatori Alpinisti Veneziani sottosezione del Club Alpino Italiano: si sceglie il nome di “Coro Marmolada di Venezia”, e si prepara al debutto “ufficioso” in pubblico che avviene il 19 marzo presso il Patronato di S. Alvise mentre il vero debutto avverrà il 7 dicembre 1949 al Teatro del “Ridotto”. I coristi che, sotto la direzione di Giorgio Favero, iniziavano quella sera la storia del “Marmolada” erano: Luciano Perini, Sergio Cortesi, Renzo Voltolina e Remigio Volpato (tenori primi); Gianfranco Vistosi, Luigi Voltan, Gastone Favero, Luigi Madricardo, e Luciano Rinaldo (tenori secondi); Giuseppe Salmeri, Mario Zacchello e Paolo Ponzano (baritoni); Gianni Rossi, Giancarlo Varagnolo, Giorgio Favero (bassi). Dal 1954 al 2009 il Coro è stato ininterrottamente condotto da Lucio Finco, già corista degli anni ‘50, che con la sua istintiva sensibilità, ha portato il complesso ad affrontare tutte quelle esperienze che, pur nell’inevitabile ricambio di oltre 180 coristi, lo hanno collocato nell’ambito dei cori nazionali di maggior prestigio. Dal 9 dicembre 2009, in occasione del concerto per il 60° compleanno del Coro al Teatro Malibran di Venezia, Lucio Finco ha “posato la bacchetta” e passato la direzione a Claudio Favret, entrato nella formazione nel 1976 e già vice maestro dal 1980. Espressività, delicatezza delle per-

sonalissime interpretazioni ed il repertorio esplicitamente scelto per il coinvolgimento emotivo - musicale tra interpreti ed ascoltatori sono le doti maggiormente riconosciute al gruppo corale veneziano. L’attività del Coro Marmolada ha spaziato dai concerti in quasi tutta Italia, spesso in sedi “severe” normalmente chiuse ai cori cosiddetti di montagna (Basilica di San Marco, in occasione del 50° di fondazione, Chiesa della Pietà detta “chiesa di Vivaldi”, Sala Concerti del Conservatorio di Musica “Benedetto Marcello”, Gran Teatro “La Fenice” di Venezia) e, alle tournée in Svizzera, Galles, Francia, Grecia, Austria ed a quelle lunghe ed indimenticabili in Argentina (1988) e Brasile (2003 e 2006), nonché alle produzioni discografiche, colonne musicali per documentari di montagna e presenze in radio e televisione culminate nella partecipazione a programmi RAI quali “Domenica in...” ed a “Ci vediamo in TV”. Dal 2004 il Coro è Testimonial del Progetto “MENINOS Frei Giorgio” con lo scopo di garantire - in collaborazione con altre associazioni veneziane - ad oltre 1500 bambini delle favelas di San Paolo e di Peruibe una vita libera e dignitosa. Il Coro Marmolada per tanti anni ha condiviso il suo cammino con gli alpini di Venezia condividendone anche la sede, numerose sono le manifestazioni nelle quali ci ha accompagnato: per la Madonna del Don, per le serate di cori legate alle nostre manifestazioni e per le serate della montagna a Mestre. Nel 2019 ha festeggiato i suoi 70 anni di attività nella sala grande di San Marco Evangelista applaudito da “un tutto esaurito” di appassionati, amici ed ex coristi.

IL CORO “TORRE VENEZIA”

Il Coro Torre Venezia nasce alla Gazzera, un quartiere di Mestre, nel 1979 su iniziativa di Lucio Parolari che raccoglie attorno a sé una ventina di amici, giovani e meno giovani, uniti dalla passione per il canto e la montagna. La prima uscita pubblica avviene nell’ottobre del 1980, a Mirano, nella rassegna organizzata dall’ASAC. Inizialmente quasi esclusivamente legato al repertorio popolare e di montagna, nel tempo allarga il proprio orizzonte introducendo nel proprio repertorio canti di altre tradizioni ed anche di autori contemporanei. Questa attività di ricerca, sempre favorita dallo storico Presidente Gino Ghezzi, e già iniziata con il maestro Fabio Comellato, che guida del Coro dal 1984 al 1992, viene prose-

guita dal suo successore, Marco Paladin, stimato violinista nell’orchestra del teatro “la Fenice” di Venezia. Con il maestro Paladin, il coro Torre Venezia avvia un proficuo lavoro di collaborazione con la prof.ssa Elda Schiesari, che armonizza diversi pezzi e compone canti inediti dedicati al coro stesso. Dal 1985 il Coro rappresenta il Gruppo Alpini di Mestre della Sezione A.N.A. di Venezia a seguito di un accordo con il capogruppo Paulin e in questa veste partecipa all’annuale serata di cori alpini in celebrazione della Madonna del Don. Particolarmente ricco di soddisfazioni il 1999 durante il quale, celebrando la ricorrenza del ventennale dalla fondazione, il Coro incide il suo primo CD e ottiene un prestigioso riconoscimento



al Concorso nazionale di Thiene. In quella occasione al brano “Inverno” composto da Elda Schiesari ed eseguito dal coro Torre Venezia viene conferito il “premio per la migliore composizione inedita”. L’ampliamento dell’orizzonte del repertorio riceve un ulteriore slancio quando nel 2002 ne assume la direzione la maestra Candy Patricia P. Cauilan: per 15 anni è stata manager organizzativo e cantante del famoso complesso “Philippine Madrigal Singers” con il quale ha effettuato oltre un migliaio di concerti in tutto il mondo. Grazie a lei, il coro abbraccia altri generi musicali, ampliando il repertorio con Spirituals e canti popolari internazionali. Nel novembre del 2003 in occasione del “2° Festival della corallità veneta” nelle cui prove eliminatorie il coro si classifica al secondo posto, la

Cauilan riceve il “Premio speciale per la direzione”. Durante tutti questi anni rimangono immutate le motivazioni di fondo che hanno sostenuto il coro: la passione per il canto e la convinzione che la musica sia un veicolo privilegiato per avvicinare, ascoltare ed interpretare realtà e voci dell’esperienza umana forse altrimenti difficilmente percettibili. Oltre 150 i concerti tenuti in quegli anni in Italia, da Roma al Trentino, da Pesaro alla Val d’Aosta, ma anche all’estero con due tournée in Ungheria, con la ripresa della Televisione di Stato e in Francia, ospiti degli alpini di Chambéry. Nel 2006, causa la riduzione dell’organico, non potendo più garantire lo standard qualitativo cui il coro era abituato, viene deciso lo scioglimento del gruppo.

IL CORO ANA GRUPPO DI PORTOGRUARO



La storia del “Coro Alpino Gruppo di Portogruaro” inizia in una bella serata del 1988 quando, sotto la guida volontaria del Maestro Alpino Paolo Pellarin, un gruppo di Alpini decide di incontrarsi per iniziare ad eseguire prove di canto, gettando le basi per un coinvolgente e lungo cammino, allo scopo di migliorare la tradizionale fama canora, attribuita (ma non sempre meritata) ai soldati di montagna. Con il trascorrere degli anni, pur con un sensibile ricambio di coristi e sotto la guida alternata di vari maestri preparatori, l’impegno si rivela sempre più concreto, e ben presto si ritrovano ad esibirsi in diverse occasioni a respiro locale; a riguardo si ricorda la partecipazione alla grande manifestazione organizzata dal Gruppo Alpini di Latisana dedicata alla commemorazione dei propri caduti nella battaglia di Nikolajewka, in terra di Russia, durante il secondo conflitto mondiale. Col passare del tempo iniziano ad arrivare ulteriori richieste di partecipazione anche fuori dal proprio Comune di appartenenza, tra le quali si segnala la doppia esibizione in occasione della 77^a Adunata Nazionale degli Alpini a Trieste (2004) e la prestigiosa partecipazione a Mestre, nel 2006, in occasione della ricorrenza dell’offerta dell’olio per la lampada della Madonna del Don, cerimonia effettuata con la presenza del Consiglio Direttivo Nazionale dell’A.N.A. ed il Presidente Perona. Visti i numerosi e vari impegni che si ven-

gono a creare, nasce l’esigenza di formare un “Coro” ed il 29 giugno 2006 viene fondato ufficialmente il “Coro Alpino Gruppo di Portogruaro”. Da qui in poi si susseguono numerose esibizioni e partecipazioni a varie manifestazioni e rassegne, nelle quali principalmente ricordiamo la Rassegna del 2008 a Portogruaro in occasione del 90° anniversario della 1° Guerra Mondiale, la premiata partecipazione al 7° Concorso Internazionale per Cori di Azzano Decimo ed il concerto effettuato a maggio 2009 in occasione dell’inaugurazione del Teatro Russole a Portogruaro. Il coro continua la sua attività esibendosi in vari appuntamenti corali portando il proprio repertorio di matrice popolare e alpina. Dal 2015, il coro viene inserito come coro ANA, partecipando alle varie iniziative, ed in particolare l’organizzazione della rassegna corale tenutasi alla caserma CAPITO’ di Portogruaro in occasione del centenario della Grande Guerra, nel maggio 2016, a settembre 2016 ha partecipato al “Festival Internazionale” dei cori, in Val Pusteria, ha partecipato alle Adunate Nazionali Treviso 2017, Trento 2018, e organizzando la rassegna corale Alpina nel dicembre 2019. Purtroppo la pandemia iniziata nel 2020 che ha colpito il nostro paese, ha interrotto le attività, e nel 2021 il Consiglio di Gruppo, vista la carenza di soci alpini aderenti al coro, decide di sciogliere il coro alpino di Portogruaro

LA “MADONNA DEL DON”

L'Icona della Madonna del Don arrivò a Mestre nel 1966 per iniziativa di Padre Policarpo Narciso Cro-sara in occasione della costruzione della nuova Chiesa dei RRPP Cappucini a Mestre. Chiese infatti al Patriarca di Venezia la possibilità di accogliere in modo definitivo, l'Icona in una Cappella a Lei dedicata. Da subito fu meta di devozione e di pellegrinaggi e occasione per l'annuale Festa della Madonna del Don. Nel 2002 il compianto Presidente Nazionale Giuseppe Parazzini dedicò il popolo degli alpini alla Madonna del Don e dal 2006 la Festa è entrata nel novero delle manifestazioni nazionali dell'ANA. Nel 2016 in occasione del 50° della Festa è stato pubblicato un libro nel quale sono descritte nel dettaglio le vicende legate alla Madonna e anche una ampia documentazione fotografica di questi cinquanta anni di storia alpina. Questo libro è a disposizione, in “ebook”, sul nostro sito internet www.alpinivenezia.it.

Di seguito riportiamo l'aggiornamento delle edizioni successive al libro, che è stato presentato due giorni prima dell'edizione “solenne” della Festa del 50°. Nel 2019 la Sezione di Venezia ha consegnato una copia in foglia d'oro dell'Icona, fatta su iniziativa di Oscar Presotto del Gruppo di San Stino di Livenza, al Santo Padre.



All'udienza erano presenti 100 alpini e famigliari non solo della nostra Sezione ma anche da Padova e Vittorio Veneto.

2016 - Edizione Solenne. Ha donato L'olio alle lampade perennemente accese sull'Altare della Sacra Icona il Consiglio Direttivo Nazionale

2017 - Hanno donato l'olio le Sezioni di Monza e di Bassano del Grappa.

2018 - Hanno donato l'olio le Sezioni di Belluno, Luino e Valdobbiadene.

2019 - Hanno donato l'olio le Sezioni di Domodossola e Vicenza.

2020 - Hanno donato l'olio le Sezioni di Venezia e Novara; questa edizione voleva essere anche l'occasione per celebrare il 100° della Sezione di Venezia, la pandemia Covid19 ha ridotto tutto a una intima ma sentita Cerimonia dal doppio significato: ricordo e devozione per quanto la Madonna del Don evoca e preghiera per una possibile uscita dall'emergenza (non era ancora di-

sponibile il vaccino)

2021 - Hanno donato l'olio la Protezione Civile Nazionale dell'ANA e la Sanità Alpina in memoria delle tante vittime del Covid19 e a testimonianza del tanto lavoro fatto in questa emergenza.







2019 DONO SIMBOLICO DELLA ICONA AL SANTO PADRE



2020 - SEZIONI DI NOVARA E VENEZIA



2021 - P.C. ANA - SANITA' ALPINA

I CAPPELLANI NELLA STORIA DELLA NOSTRA SEZIONE

Nella vita della Sezione di Venezia molti religiosi hanno accompagnato la nostra vita associativa: parroci alpini come fra Roberto Benvenuto, fra Angelo Preda, fra Zulianello, morto missionario in Africa, don Adel Nasr che ci ha aiutato ad andare da Papa Francesco, don Giuseppe Cremonese alpino di Chioggia e, infine, i tanti frati dei Cappuccini di Mestre, cito solo l'ultimo, alpino della Julia, fra Elvio Battaglia.

Ma quelli che hanno orientato in modo "alpino" le nostre vicende più importanti furono anche cappellani in Russia, in Grecia e anche in campo di concentramento. Don Barecchia e Padre Policarpo sono stati ben presenti a Venezia nella vita della Sezione, Don Bruno Martignon lo abbiamo conosciuto più tardi perché aveva continuato la sua vita personale e religiosa nell'Ordinariato Militare con importanti incarichi nell'Aeronautica e in Marina.

Padre POLICARPO CROSARA da Valdagno Cappuccino. Nasce il 14 gennaio 1907 a Tezza del Cereo in comune di Valdagno La famiglia, si trasferisce nel 1909 a Campedello, vicino alla Basilica di Monte Berico. I Frati "Servi di Maria" lo spingono ad entrare nel seminario del convento di Verona dove segue gli studi ginnasiali completa gli studi Teologici a Venezia. Il 2 febbraio 1930, ordinato Sacerdote Francescano Cappuccino col nome di Padre Policarpo da Valdagno, inizia ad insegnare al Seminario di Rovigo e successivamente viene inviato a Fiume e Capodistria. Nel 1939 diventa cappellano dell'Ospedale Civile di Vicenza e nel 1942 si arruola nel Battaglione Tirano che fa parte della Divisione Tridentina. Il 21 luglio 1942 il Battaglione Tirano parte per il fronte Russo. Padre Crosara è con loro ed esercita la sua missione rivolta ai soldati feriti ma anche ai civili russi nei paesi del fronte. E' sempre presente nelle posizioni avanzate portando assistenza spirituale. E' in quel periodo che fa recapitare in Italia (affidandola ad un alpino in licenza) l'Icona della Madonna ricevuta in dono dalla proprietaria di una Isba distrutta. Per le sue azioni di assistenza spirituale P. Crosara è stato decorato di **Croce di Guerra al V.M. (22 settembre 1942)** (Fronte russo quota 228). **Medaglia di Bronzo al V.M (25 novembre 1942)** (Belogorje fronte russo). **Medaglia di Bronzo al V.M. (26 gennaio 1943)** (Nikolajewka). Rientra in Italia, ferito ad una gamba e congelato. Ristabilito, si sente in dovere di girare la Valtellina, da dove proveniva la maggior parte degli alpini di Tirano, confortando i familiari dei caduti e dei dispersi. L'8 settembre del 1943 a Padova assieme alla notizia della resa arrivano voci di treni che trasportano prigionieri italiani



in Germania. Apprende che anche il "suo" battaglione, è stato catturato e deportato. Padre Policarpo senza esitazioni sale sul primo treno per unirsi ai suoi commilitoni. Con la divisa da cappellano militare raggiunge il campo di concentramento di Kuestrin in Polonia dove verrà internato. In prigionia si dedica all'assistenza dei soldati ed ufficiali italiani e ai prigionieri russi. L'8 maggio del 1945 la liberazione. L'icona, rimasta nascosta a Vicenza nella casa della madre, esce dalla "clandestinità" il 15 settembre del 1945. Inizia così la "Crociata dell'Amore e del Perdono". Ovunque la Sacra Icona riceve la devozione dei fedeli e delle comunità parrocchiali che l'accolgono come motivo di rinnovamento nella Fede. Dal dicembre del 1957 l'Icona viene sistemata provvisoriamente a Majano del Friuli(UD). Gli alpini del Tirano desideravano però che l'Icona fosse sistemata in un luogo più centrale. Nel novembre del 1960 P. Crosara è trasferito a Venezia, nel 1962, inizia la costruzione di una nuova chiesa a Mestre nel luogo ove sorgeva la chiesetta del '600 dedicata a San Carlo Borromeo, ecco quindi l'occasione attesa per dare una sede definitiva alla Sacra Icona. P. Crosara ne parla ai superiori e, ottenuto il permesso, il 29 maggio del 1966 con l'aiuto dell'A.N.A. di Venezia, trasporta l'Icona nella chiesa di San Carlo dei R.V. Padri Cappuccini di Mestre, dove tutt'ora è venerata. Padre Policarpo muore nel 1986. Gli alpini di Venezia, Vicenza, Valdagno insieme alle Sezioni che donano l'olio alla Icona della Madonna del Don onorano la sua tomba nel Cimitero di Montecchio Maggiore, questo è il primo atto della Festa della Madonna del Don che si svolge puntualmente ogni anno.

Don GASTONE BARECCHIA

Nasce a Caserta nel 1914, ordinato sacerdote nel 1937 dal Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza. Poi Parroco a Lio Piccolo per un breve periodo poi il servizio in guerra. *“Non si diventa cappellani militari perché si è ricevuta la cartolina precetto”*, così iniziava il suo racconto in una intervista: *“Il Vescovo scriveva a tutti i suoi parroci una lettera, ricorda don Gastone, chiedendo la disponibilità a prestare servizio questo servizio. Io sono stato il solo destinato agli alpini”* Era il 1939. Alla vigilia della partenza per la Russia don Gastone è in forza nell'artiglieria della Tridentina, è commilitone di don Carlo Gnocchi. *“Le batterie erano sparse in un fronte di 80 chilometri, io mi spostavo da un reparto all'altro, ho cominciato il mio giro l'8 dicembre 1942 e l'ho finito il 12 gennaio 1943”*. Poi la ritirata, le ferite, il ricordo della battaglia di Nikolajevca vista dalla barella tra i feriti, le cure a Leopoli e a Milano e il ritorno a casa proprio l'8 settembre 1943. Non presterà più servizio come cappellano militare. Dal 1945 rettore della chiesa di San Sebastiano, la chiesa del Veronese. Nel 1947 il Vescovo gli chiese se era disponibile a fare da Cappellano nel carcere di Venezia. Una carriera e una vita tutta spesa per aiutare gli ultimi, accanto a incarichi più complessi come l'insegnamento in seminario dal 1950 al 1970 e molto altro. Sarà per tutta la sua lunga vita legato agli alpini e alla montagna, don Croda, così lo chiamavano gli alpinisti veneziani della Giovane Montagna. Lo ricordiamo sempre presente alle nostre manifestazioni alpine, in particolare alla Festa della Madonna del Don. Muore a Venezia nel giorno del suo 102° compleanno il 2 novembre 2016.



Don BRUNO MARTIGNON

Cappellano militare del battaglione Cividale in Albania e Grecia dal 1939 al 1941, medaglia di bronzo al valor militare e, nel dopoguerra, cappellano dell'Aeronautica e della Marina, a Mirano (Venezia). Nasce a Campocroce di Mirano nel 1906, ordinato sacerdote dal Vescovo Longhin il 5 luglio 1931.

Don Bruno fu congedato col grado di tenente colonnello e morì il 6 maggio 1974 a Mirano, sepolto nel cimitero del



capoluogo. Terminata la guerra di Grecia, il 4 maggio 1941, Don Bruno ricevette l'incarico di ritornare sul Golico per ritrovare, riconoscere e seppellire i soldati Italiani, morti durante i furiosi combattimenti e dispersi su quelle colline, durante l'invasione e la tumultuosa ritirata del novembre precedente. Furono ritrovate le salme in completa putrefazione, le stesse vennero analizzate scrupolosamente per rilevare il minimo segno di identificazione e tumulate sul posto.

Nello svolgere questo incarico, furono riportati i luoghi di sepoltura dei caduti (circa 250) su alcune mappe la cui accuratezza è stata successivamente appurata da un gruppo di volontari alpini (di Genova, Brescia, Treviso, Udine) che hanno effettuato un sopralluogo in quelle regioni nel aprile 2011. I resti dei nostri soldati giacciono ancora dimenticati in quei luoghi, sotto pochi centimetri di terra. Il gruppo Alpini di Mirano ha scoperto solo nel 2012 la figura di Don Bruno Martignon grazie all'opera di ricerca del Ten. Guido Aviani Fulvio che ha ritrovato qualche anno fa il diario di guerra del cappellano dell'8° Alpini riproponendolo in un suo libro presentato a Campocroce dove, con precisione e drammaticità, sono stati rievocati gli eventi di quella triste impresa bellica. Si può ritenere che la figura di Don Bruno sia indelebilmente entrata a far parte della storia del Gruppo Alpini di Mirano e che l'eroismo e la pietà di questo nostro compaesano meriti di essere costantemente ricordata con

iniziative adeguate. Nell'assemblea di Soci del Gruppo Alpini Mirano del 20 gennaio 2013 è stato deliberato di aggiungere il nome di Don Bruno a quello del Cap. Costante Martello nell'intitolazione del Gruppo. Il 18 novembre 2012 Don Bruno Martignon è stato commemorato solennemente a Campocroce con sfilata delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche, Santa Messa, deposizione di una corona ai Caduti e, successivamente presso la Chiesetta di Maria Assunta degli Alpini, con lo svelamento di una targa alla

memoria. Nel 2020 e nel 2021, la chiesa degli Alpini di Mirano è stata ristrutturata con un importante intervento sulla copertura. I lavori sono stati supportati con il contributo economico e organizzativo del Gruppo Mirano, del Comune e della popolazione locale.



La Fanfara Storica della Sezione di Vicenza intervenuta a Mestre per la Festa della Madonna del Don, "Solenne", del 2011, si appresta ad una esibizione in Piazza San Marco nel pomeriggio, a Venezia. La vediamo qui ritratta davanti alla vecchia sede sezionale dell'Ascensione a San Marco

PARTE TERZA



LA SEZIONE VIVE DEI SUOI GRUPPI

Fino ad ora abbiamo parlato della vita della sezione, più avanti ricorderemo le giornate che hanno lasciato un segno in questi anni, le attività di più ampio respiro. Ma bisogna ricordare che la Sezione vive soprattutto nei gruppi. E' attraverso i gruppi che la Sezione si radica nel territorio, raccoglie le esigenze di zone diverse, anche all'interno di una stessa provincia, in modo da poter rispondere ad esse

nel rispetto delle tradizioni locali e delle autonomie così vive nella nostra regione. È anche nell'esperienza fatta nei gruppi che si formano i dirigenti sezionali, partono le iniziative tutte tese al rinnovamento come la protezione civile, il movimento giovani, le attività culturali. Diamo perciò qui alcuni elementi della storia dei nostri gruppi, dei più vecchi come dei più nuovi, a tutti augurando lunga vita.



Gruppo di VENEZIA

“S.Ten. Giacinto Agostini”



Alpini del Gruppo Venezia assieme al cappellano Don Gastone Barecchia nel giorno del suo 95° compleanno.

Sin dagli albori della Sezione gli alpini in congedo residenti a Venezia hanno continuato per lungo tempo ad essere iscritti direttamente alla Sezione stessa, partecipandone in prima persona alla vita ed organizzazione, senza avvertire la necessità di fondare costituirsi in Gruppo.

Solamente alla fine degli anni '70, con la modifica del Regolamento Nazionale che prevede l'Assemblea Annuale dei Delegati in luogo dell'Assemblea Generale dei Soci, si rese necessaria la costituzione del Gruppo di Venezia.

L'Assemblea dei soci veneziani del 30 maggio 1980, alla presenza del Consigliere Nazionale ing. Innocente, del Presidente di Sezione Magrini e del “vecio” Arduino Cerutti, tra i “padri fondatori” della Sezione, deliberava ufficialmente la costituzione del Gruppo ANA Venezia nominando primo Capogruppo l'alpino Giobatta Scattolin e Segretario Lucio Cogo.

Il 2 ottobre 1980 si svolse la cerimonia di benedizione e consegna del gagliardetto, officiante il cappellano della Sezione mons. Gastone Barecchia, madrina la sig.ra Silvana Bevilacqua ved. Fumei, alfiere Bruno Sclisizzi.

Seguirono come Capigruppo Giovanni Prospero (1986 – 1987), Sandro Vio (1987 – 2006), Vittorio Casagrande (2007), Rocco Lombardo (2007 – 2008), Ivo Borghi (2008 – 2014), Maurizio Vianello (2014 – 2022) (gli ultimi due Alpini Paracadutisti). Alla carica di Segretario-Tesoriere si susseguirono Giobatta Scattolin (1987-1994), Nerio Burba (1994-1999) ed Alvisè Romanelli (dicembre 1999-ad oggi).

Nel 1989 usciva il primo numero del notiziario di Gruppo “Il mulo”, destinato ad entrare a far parte degli organi uff-

ciali di stampa alpina, mentre è del 1991 il gemellaggio con il Gruppo Biella centro. Nel corso degli anni il Gruppo di Venezia si è inoltre gemellato con i Gruppi ANA di Foresto Sparso (BG), comune che ha dato i natali a Gennaro Sora, Colonnello del 5° Alpini protagonista della spedizione di soccorso nell'Artico al Dirigibile Italia del gen. Nobile, e “Val Zoldana” di Forno di Zoldo, rispettivamente nel 1996 e nel 2004.

Varie le attività del Gruppo veneziano, che condivide da sempre la propria sede con quella della Sezione dapprima a San Marco (in “Bocca di Piazza”) ed ora a Sant'Alvisè, in uno dei sestieri più popolari ed autentici della città. Vanno ricordate la mostra iconografica “Alpini 121 anni di Storia” allestita nel novembre 1993, in collaborazione con il Consiglio di Quartiere di Cannaregio e la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, che vede l'esposizione di cimeli provenienti dai musei di Torino, Cuneo, Como, Gorizia e numerose collezioni private, accompagnata da grande successo di pubblico, e successivamente le “Lucciolate” conclusive del 1994 e del 1997, in cui tre distinte fiaccolate partite da punti differenti della città storica si riunirono in Piazza San Marco, realizzate in collaborazione con la benemerita Associazione “Via di Natale” di Pordenone allo scopo di raccogliere fondi per la “Casa Accoglienza” presso il CRO di Aviano.

Vi sono poi le attività di conservazione dell'ambiente organizzate su iniziativa del Gruppo in collaborazione con i vicini sodalizi di Lido e Mestre: per due anni consecutivi, si è proceduto ad un'operazione di pulitura e ripristino del-

l'ambiente sulla spiaggia di San Nicolò del Lido e sull'isola del Lazzaretto Nuovo.

In occasione del ventennale di costituzione, l'8 aprile del 2000 il Gruppo viene ufficialmente intitolato alla memoria del veneziano Giacinto Agostini, Sten. degli Alpini caduto nel 1943 durante la ritirata in terra di Russia e le cui spoglie dal 1995, in coincidenza con le celebrazioni per i 75 anni della Sezione, avevano fatto ritorno nella natia Venezia e ora riposano nel Tempio Votivo del Lido. Sempre in occasione del ventennale, il Gruppo ha organizzato una mostra storica dedicata al cappello alpino, sulla traccia di quanto scriveva Bedeschi: «Di cappelli e di uomini ne esistono centomila a questo mondo, ma di alpini e di cappelli come il loro ne esiste una specie sola». L'esposizione – poi replicata a breve distanza nel 2003 nel capoluogo clodiense sotto il titolo di “Alpini a Chioggia” - ha compreso oltre 40 copricapi originali utilizzati dai vari reparti delle Truppe Alpine, una decina di uniformi complete con altrettanti esemplari di armamenti che hanno contribuito a scrivere gloriose pagine di storia del Corpo degli Alpini, nonché una serie di cimeli, tutti rigorosamente originali, dagli sci della prima guerra mondiale all'attrezzatura di mascaia per ferrare cavalli e muli, dalle antiche lanterne da campo alle gavette incise e decorate nei tristi giorni di prigionia.

Nel gennaio 2017, in occasione del centenario della Grande Guerra, il Gruppo organizza una mostra storica dal

titolo "Cento anni fa la Grande Guerra. I dirigibili a Campalto - Venezia si difende", allestita nella sala S. Tommaso messaci cortesemente a disposizione da padre Angelo Preda, alpino, parroco della parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo. Insieme ai molti cimeli sono state esposte le belle immagini dei dirigibili e quelle di Venezia, della laguna, delle incursioni aeree, della stazione idrovolanti a S. Andrea, dell'epopea del Reggimento Marina a Cortellazzo e sul Piave.

Ogni terza domenica di gennaio, da una ventina di anni, il Gruppo Venezia si fa inoltre carico dell'organizzazione delle celebrazioni per l'anniversario della battaglia di Nikolajewka, presso la lapide dei caduti in terra di Russia nel chiostro della chiesa di San Michele in Isola, cimitero monumentale di Venezia, cui partecipano tutte le Associazioni d'Arma veneziane.

La presenza di un Gruppo a Venezia ha da sempre favorito le attività di gestione della sede sezionale, garantendone l'apertura ed incrementandone la frequenza; in particolare dal 1967 al 2013, in coincidenza con l'uso dei prestigiosi locali dell'ex Circolo Ufficiali nel Palazzetto dell'Ascensione, a San Marco, innumerevoli sono state le serate di apertura ai soci ed ai simpatizzanti nonché l'organizzazione di conferenze, presentazioni di libri e pubblicazioni, proiezioni di diapositive, sempre su argomenti riguardanti la montagna, e persino qualche bella serata di canti alpini con la partecipazione di cori di Alpini in armi e non.



1992 - Dopo il lavoro, il Presidente Zanetti, il già Presidente Prospero, il vice Presidente Emilio Vianello e altri, di ritorno dal Lazzaretto Nuovo.







Gruppo di FIUME “S. Ten. Mario Angheben”

Nel 1929 il Gruppo di Fiume faceva parte della Sezione A.N.A. di Trieste: era comandato dal volontario di guerra fiumano cap. Cesare Corrigli.

Gli alpini di Trieste e di Fiume nel giugno del 1929 si incontrarono sul Monte Maggiore, dapprima al Rifugio “Duchessa d’Aosta” e poi sulla vetta. Qui don Gemello, cappellano alpino decorato di due medaglie al valore, benedì il gagliardetto che venne consegnato all’alfiere dalla madrina signora Giorgina Ciccardi. Dopo un breve discorso del col. Martelli, Presidente della Sezione di Trieste, gli alpini rientrarono al Rifugio dove consumarono il rancio tra la più schietta allegria e le più belle canzoni. All’inizio gli iscritti erano 13, ma in breve il numero aumentò anche per le adesioni di alpini venuti a risiedere nella città di Fiume per ragioni di lavoro.

La partecipazione alle Adunate era molto sentita e così pure la riunione conviviale che il Gruppo teneva, e tiene da allora ogni anno, nella data storica del 17 novembre, anniversario dell’entrata in Fiume delle truppe italiane. Durante il conflitto mondiale, nel 1943, cominciarono per i nostri compatrioti le sofferenze, le angherie, il martirio. Essi lasciando ogni loro bene raggiunsero l’Italia e si trovarono esuli in Patria, sparsi su tutto il territorio nazionale. Gli alpini fiumani esuli sentivano tuttavia ancora più vivo il desiderio di rimanere almeno moralmente uniti, di avere occasioni di incontro, di ricordare il loro passato e le loro origini. Alcuni si iscrissero alle Sezioni A.N.A. delle province dove avevano preso la nuova residenza e sempre in maggior numero con gli alpini istriani e dalmati li abbiamo visti in questi anni sfilare in testa nelle nostre



8 giugno 2014, a Gardone Riviera, il Gruppo Alpini Fiume onora i propri eroi presso le arche del mausoleo del Vittoriale.

Adunate Nazionali. Nel 1954 su iniziativa dei fiumani Aldo Tuchtan, Franco Prosperi e Derencin, vennero presi i primi contatti con i responsabili della Sezione di Venezia per chiedere, nel ricordo della Serenissima sempre vivo in loro, ospitalità per la ricostituzione del Gruppo di Fiume presso questa Sezione.

Prima di confermare l’entusiastica adesione alla nobile iniziativa degli scarponi fiumani, la Sezione veneziana interpellò la Sede nazionale dell’A.N.A. Approvata dunque nel 1954 la costituzione del Gruppo di Fiume nella Sezione di Venezia, nell’ottobre dello stesso anno venne chiamato a coprire la carica di Capogruppo il Ten.Col. Giorgio Corrigli e nell’imminenza della 28 Adunata Nazionale a Trieste, il 24 aprile

1955, venne offerto al Gruppo il nuovo gagliardetto in una solenne cerimonia svoltasi nella cripta del Tempio Votivo al Lido di Venezia, il 17 aprile. All’inizio i soci (fiumani di origine o già iscritti al Gruppo preesistente) erano 22, ma giunsero subito altre adesioni e la forza superò le 60 unità.

Nel 1971 il Gruppo venne intitolato al Sottotenente alpino Mario Angheben, fiumano, volontario della prima guerra mondiale, poeta e scrittore, caduto eroicamente sul fronte di Malga Zures nel Trentino, il 15 dicembre 1915 ed alla cui memoria è stata concessa la medaglia di bronzo al Valor Militare. Al Capogruppo Corrigli successe Aldo Tuchtan ed alla morte di questi venne eletto Livio De Poli. Dal 2012, alla morte di De Poli prende la guida del Gruppo Franco Pizzini, artigliero alpino di Pisogne, fiumano di adozione culturale che con passione tiene unito il Gruppo con iniziative tutte tese all’incontro tra i soci sparsi in tutta l’Italia.







Gruppo di FOSSALTA di PORTOGRUARO

Numerosi soci della Sezione, autorità cittadine ed una rappresentanza del Btg. To!mezzo dell'8° Alpini, erano presenti il 18 maggio 1965 alla consegna del gagliardetto al nuovo Gruppo costituito il 4 agosto 1964.

Il Capogruppo era il dott. Giovanni Repele, già ufficiale medico del Btg. Gemona dell'8° Alpini, madrina la signora Martina ed alfiere Giovanni Piasentin, che non rinuncerà mai a portare il gagliardetto a tutte manifestazioni.

Dopo la cerimonia gli alpini sfilarono per le vie del centro e giunti al Monumento ai Caduti deposero una corona d'alloro; il saluto agli intervenuti venne dato dal Capogruppo, mentre il discorso ufficiale venne tenuto dal dott. Giuseppe Tiburzio, allora Consigliere Nazionale.

Alla fine, nella prima sua partecipazione ufficiale, si esibì il Coro Marmolada, da poco risorto sotto l'egida della Sezione ANA di Venezia. Hanno retto in seguito il Gruppo: dal 1972 Francesco Nardello del 6° Alpini, dal 1976 Lino Voltolina del Btg. Gemona, salvatosi dall'affondamento della nave "Galilea" al rientro in Patria dal fronte greco- albanese.

Dal 1993 Capogruppo è stato Giovanni Pitassi, rientrato nel 1942 dalle operazioni in Albania con il grado di Sergente.

Primo Segretario Giovanni Dall'Amico, seguito nel 1969 da Luciano Pivetta, nel 1976 da Francesco Nardello, nel 1977 da Flavio Bonacin, nel 1987 da Ferdinando Cariolato, nel 1991 da Giovanni Pitassi e nel 1993 da Antonio Dal Piaz.

Negli anni ottanta il Gruppo ha restaurato una chiesetta, ora dedicata alla Madonna delle Nevi, in località Stiago, che viene ricordata la prima domenica di agosto di ogni anno con una Messa patrocinata dagli Alpini anche con l'intervento del Coro ANA.

Dall'aprile 1984 il Gruppo disponeva, in proprietà con quello di Portogruaro, di una accogliente sede in via Cadorna a Portogruaro, sede realizzata e gestita in piena collaborazione. Sempre col Gruppo di Portogruaro ha curato l'organizzazione del Raduno Intersezionale Triveneto tenutosi a Portogruaro nei giorni 20 e 21 aprile 1985, di particolare risalto e risonanza.

Nel corso degli anni 1988 e 1989 elementi del

Gruppo sono intervenuti nei lavori di restauro e adattamento di una ex fattoria in quel di Azzanello di Piasiano (PN) per la realizzazione di un Centro per le Tossicodipendenze, gestito dal CEDIS. Ogni anno, nell'ultima domenica di maggio, gli Alpini e coloro che hanno prestato la loro opera di volontari si ritrovavano per fraternizzare con i ragazzi che vi abitano e per ricordare insieme i giorni che li hanno visti impegnati a ricavare da un rudere la casa che è stata denominata "Santa Maria degli Angeli". La Messa il giorno dell'inaugurazione è stata celebrata da don Gastone Barecchia. Capellano degli Alpini in Russia.

Negli anni 1992 e 1993 infine il Consigliere Ivan Grande ha effettuato due trasferte in Russia per fornire le sue prestazioni nella costruzione della Scuola/Asilo di Rossosch.

In proseguo di tempo il Gruppo sarà impegnato in lavori che prevedono il recupero dei beni culturali e paesaggistici nell'ambito della "Fondazione Nievo" nel territorio di Fossalta di Portogruaro.

Questa è la storia del Gruppo così come fu scritta nel 1995; nel 1999 però le cose cambiarono in modo drammatico, una serie di fatti gravi misero in forse la vita del Gruppo nell'ambito della Sezione di Venezia. Gravi fatti che partiti dal livello personale coinvolsero in breve tempo gran parte degli alpini del Gruppo.

Furono messi in atto tentativi di risolvere la ingarbugliata vicenda che si rivelarono inadatti tanto profonde le ferite dalle quali era partito tutto.

Il punto di rottura fu quando un discreto numero di alpini del Gruppo arrivarono alla decisione chiedere, di loro iniziativa, il passaggio del Gruppo stesso nella Sezione di Pordenone.

Per onorare il volere di quanti non erano d'accordo con questa soluzione e nel rispetto delle regole dello Statuto Nazionale, la Sezione di Venezia si oppose a questa soluzione anche con disposizioni disciplinari. Da allora Luigino Giro, Ferdinando Cariolato, Pierangelo Bertagnin e Sergio Berlese si sono alternati alla guida del Gruppo, dimezzato nei numeri, riuscendo a mantenerlo attivo nelle principali attività associative della Sezione, e trovando infine aiuto e conforto nel gemellaggio col Gruppo di Santa Eulalia della Sezione Monte Grappa, così da organizzare con buon successo il 30° del gruppo ed il 50° con ottima presenza.

1964 CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO



2004 - 40° FONDAZIONE DEL GRUPPO







Gruppo di MIRANO

“Cap. Costante Martello”

“Don Bruno Martignon”

Alcuni documenti dell'epoca e testimonianze fanno risalire la data della costituzione del Gruppo A.N.A. di Mirano all'anno 1934. Mirano si ricorda fu importante retrovia della 1^{WW}. Il primo Capogruppo fu il cap. Zanetti, combattente della prima Guerra Mondiale, segretario Alfredo Benetello. La prima Sede del Gruppo fu, la “Trattoria al Genio”, ancora esistente, qui si ritrovavano i “veci” combattenti della prima Guerra mondiale ai quali va attribuita la costituzione del Gruppo. Il 1966 è l'anno della rinascita del Gruppo, e questa è da attribuirsi esclusivamente a due Alpini: il comm. Luigi Basaglia, e a Francesco Fattambrini, come Capogruppo venne chiamato il cap. Giovanni Signor con funzioni anche di Segretario. Il 10 settembre 1967, con una imponente manifestazione, alla quale presero parte molti Alpini dei vari Gruppi della Sezione, il Gruppo venne intitolato al “cap. Costante Martello”, combattente della guerra 1915-1918, pluridecorato e per un trentennio insegnante a Mirano. La vedova, Signora Martello, fu la madrina del nuovo Gagliardetto offerto dalla Sezione di Venezia. Nel 1968, al Capo-gruppo Giovanni Signor subentrò Giuseppe Mamprin e come Segretario Elia Fornaciari. Per l'occasione venne fatta confezionare una grande bandiera, al centro della quale fu posto il Gonfalone di San Marco, dono della Sezione, diventato il simbolo del Gruppo nelle varie Adunate.

In breve tempo la forza del Gruppo raggiunse oltre 50 iscritti. Nel 1976, per iniziativa di Elia Fornaciari, il Gruppo si occupa del restauro dell'antica chiesetta dedicata a “Maria Assunta degli Alpini”. Nel 1987 al capogruppo Mamprin, subentrò Elia Fornaciari. Nel 1991, viene eletto Capogruppo Orlando Dalceggio, il quale riuscirà in pochi anni a risollevare il morale degli iscritti e ad ottenere una nutrita partecipazione di soci, familiari ed amici alle attività promosse. Segretario del Gruppo venne chiamato nel 1991 Gino Bortolato, al quale subentrò nel 1994 Mario Chinellato.

Il Gruppo oltre alla tradizionale S.Messa di Novembre che viene celebrata nella Chiesetta di Maria Assunta degli Alpini in ricordo di coloro che sono andati avanti organizza ogni anno delle gite sociali aperte anche a famigliari ed amici e cura in particolar modo la presenza alle Adunate nazionali alle manifestazioni patriottiche indette dal Comune e dalla Sezione o Gruppi vicini. Il 26 ottobre 1997 in occasione del 30°

anniversario della Ricostituzione del Gruppo e dopo 21 anni dal restauro della Chiesetta il Gruppo ANA di Mirano dedica una targa marmorea a Elia Fornaciari per ricordare la munifica e pluriennale attività in seno al gruppo. Nel 1999 subentra come Capogruppo Giovanni Paolo Gottardo, sempre affiancato dall'inossidabile Mario Chinellato quale Segretario.

La forza del Gruppo raggiunge nel 2001 l'ambito numero di 40 soci, tra i quali, fortunatamente, numerosi giovani i a testimonianza del legame che unisce gli Alpini. A Giampaolo Gottardo succede alla guida del Gruppo Tiziano Pattarello e successivamente Cipriano Bortolato coadiuvato dal Segretario Luca Chimenton, tutt'ora in carica. Il 28 settembre 2014 il Gruppo Alpini di Mirano ha celebrato gli 80 anni dalla sua fondazione.

L'occasione si è prestata a ricordare, assieme a tutta la Sezione di Venezia, anche il 142° anniversario della costituzione delle Truppe Alpine. L'evento si è svolto a Campocroce di Mirano e ha visto la presenza dei labari delle Sezioni di Udine, Vicenza, Padova e Venezia, dei gagliardetti di 19 Gruppi Alpini e di numerose rappresentanze delle Associazioni d'Arma.

L'occasione ha offerto lo spunto per ricordare i caduti a cento anni dall'inizio della Prima Guerra mondiale, il dramma e la sofferenza che ogni evento bellico porta con sé; il senso dell'essere alpini in armi e in congedo dopo quasi un secolo e mezzo di vita delle Truppe Alpine; ma anche per celebrare una figura di fondamentale rilievo per gli alpini quale Don Bruno Martignon, cappellano dell'8° Alpini e reduce della guerra di Albania e Grecia.

La Santa Messa, che ha caratterizzato le celebrazioni, è stata preceduta dalla benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo Alpini consegnato dalla madrina, la professoressa Renata Cibi, Presidente del Consiglio comunale di Mirano.

Il nuovo gagliardetto, oltre a sostituire il precedente ormai consunto dal tempo, sancisce l'intitolazione del gruppo, oltre che al Cap. Costante Martello, a Don Bruno Martignon originario di Campocroce di Mirano. Se le fonti storiche riportano che nel 1934, ottanta anni fa, il gruppo poteva contare sulla partecipazione di 32 Alpini, l'attuale forza, che conta 47 Alpini e 5 Amici, mostra la vitalità degli Alpini di Mirano e il loro inserimento nel tessuto sociale della cittadina veneta.







Gruppo di MESTRE

La nascita del Gruppo dovrebbe risalire al 1924, l'ufficialità della sua consistenza è riportata nel 1927 da L'Alpino. L'inaugurazione del Gagliardetto avviene invece più tardi, il 10 dicembre 1933 e ne viene data notizia sull'ALPINO del 1934. Madrina fu la signora Clelia Molinari con il Presidente di Sezione Radaelli era presente anche il Magg. Talamini. In una vecchia foto ricordo del Gruppo figurano quali soci fondatori: Ten. Antonio Rizzi, Ten. Renzo Cinotti, Ten. Antonio Bora e quale primo Capogruppo il dr. Leonardo Mareschi. La "memoria" si fa più viva dopo il 1945, quando il Gruppo riprende energia terminata la Seconda guerra mondiale. Il merito spetta a Ottorino Serafini che verrà eletto Capogruppo e porrà il suo negozio in Piazza Ferretto quale recapito e sede di incontro dei soci.

A dirigere il Gruppo si avvicendano poi: Antonio Quarti; Fausto Ricciotti, Emilio Vianello. Carlo Bizio, Mario Zaccchello, Diego Capri, Claudio Paulin, Franco Munarini, Paolo Boni e nel 2015 viene eletto Alberto Bonfiglio tutt'ora in carica. Fra le benemeritenze dei soci del Gruppo di Mestre, oltre quella di aver sempre pensato e provveduto ad una propria Sede, compresa l'attuale che è anche sede della Protezione Civile Sezionale, c'è quella di aver reso importante, suggestiva e tradizionale la Festa della Madonna del Don. Trasportata a Mestre il 29 maggio 1966 da Padre Narciso Crosara, Cappellano alpino reduce di Russia, la Sacra Immagine, intronizzata nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Mestre, è da allora meta di pellegrinaggio, ogni anno delle Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini che si alternano ad offrire l'olio per le lampade perennemente accese in ricordo di tutti i Caduti in terra di Russia. Dal 2006 la "Festa" è stata inserita tra le manifestazioni nazionali ed ha avuto l'onore della presenza del Labaro Nazionale nel 2006, 2011, 2016. L'edizione Solenne del 2021 è stata spostata nel 2023. Nel 2006, e poi nel 2016 in forma di libro, è stata pubblicata la storia di questa manifestazione. Entrambe le pubblicazioni sono consultabili e scaricabili dal nostro sito internet www.alpinivenezia.it.

La consistenza del Gruppo, arrivato a superare i 150 soci, negli anni è andata via via diminuendo sia per motivi anagrafici, che per l'aver alimentato altre realtà associative ANA nei gruppi vicini. Negli anni 80 e 90, il Gruppo mestrino è riuscito a coltivare anche una attività sportiva invernale durata oltre 15 anni, nel Trentino in località di Forte Cherle (Folgaria) a 1400 m dedicata allo sci nordico, dando così ai soci ed alle loro famiglie la possibilità di approfondire la tecnica dello sci di fondo per una intera settimana,

che si concludeva con una regolare gara di fondo nella quale erano impegnati tutti i partecipanti.

Numerose sono state le gite sociali di carattere culturale ed escursionistico, effettuate dal Gruppo, la più impegnativa, anche perché accompagnata da uscite preparatorie è stata quella in occasione del 100° delle TTAA al Passo della Sentinella raggiunto, da quasi tutti gli alpini del Gruppo, dalla Strada degli Alpini con la posa di una targa ricordo dell'avvenimento. Significative sono state le trasferte all'estero con due visite alla Savoia francese con un soggiorno di 3 giorni con base la città di Chambéry e la visita agli amici Chasseurs des Alpes e alla numerosa collettività italiana con alla testa il Gruppo ANA di quella località. La vicina Repubblica di Slovenia non è mancata negli itinerari delle gite sociali. Il Gruppo vi è andato due volte, visitando le Grotte di Postumia, la vicina capitale Lubiana e la valle dell'Isonzo con meta Caporetto tanto cara a chi in tempi lontani ha prestato servizio militare nell'8° e 9° Rgt. Alpini. L'ultima importante uscita all'estero è stata in Ungheria a Budapest.

Per più di 25 anni il Gruppo si è fregiato di un brillante ottimo Coro alpino, il "Torre Venezia", le cui affermazioni artistiche sono state premiate ed apprezzate anche all'estero. Le occasioni d'incontro con le varie realtà associative legate alla Festa della Madonna del Don hanno anche generato iniziative "originali" come le due settimane di gestione del Rifugio Galassi del CAI di Mestre nel 2000 e nel 2001 con otto volontari, uno anche del Gruppo Pola, l'indimenticato Pino Vatova. Dal 1998 ai nostri giorni ha partecipato alle "serate culturali della montagna" in sinergia con il CAI, La Giovane Montagna e Mountain Wilderness di Mestre e Venezia, portando argomenti legati alla montagna vista dagli alpini, al ricordo dei nostri valori, alla solidarietà. Nel triennio delle celebrazioni dei 100 anni dalla IWW ha prodotto con la collaborazione del Centro Studi Storici di Mestre, del Coro Marmolada e altri mostre e spettacoli multimediali sulla Grande Guerra nel nostro territorio. Dal 2003, e questo lo si potrà leggere nel capitolo dedicato alle nostre sedi ha investito molte delle sue energie nella costruzione della sede di Via Catalani che è anche la base della Protezione Civile Sezionale.

Nella protezione civile sezionale sono confluite molte delle energie del Gruppo fino dai suoi esordi acquistando a sue spese attrezzature e financo un furgone per il trasporto dei volontari. Il Gruppo di Mestre è gemellato col Gruppo di Vittorio Veneto Città, col Gruppo di Rieti e col Gruppo di Pieve di Cadore.







Gruppo di POLA



9 maggio 2010: 83^a Adunata Nazionale a Bergamo. Gli alpini istriani sfilano sotto il loro celeberrimo cartello "Vivi e morti, gli Alpini di Zara, Pola e Fiume sono qui!".

È bastato l'appello lanciato dal Capogruppo di Fiume a far accorrere gli alpini istriani alla costituzione ufficiale del Gruppo Pola presso la Sezione di Venezia. Alla cerimonia, svoltasi il 1° marzo 1970 nella Sede sezionale di San Marco erano presenti numerosi fiumani, istriani e dalmati, alpini e non alpini, convenuti da altre città. Il Presidente della Libera Provincia dell'Istria era rappresentato dall'alpino Alessandro Tamaro ed il Sindaco del Libero Comune di Fiume dall'alpino Aldo Tuchtan. Il gagliardetto del Gruppo di Pola fu benedetto dal cappellano della Sezione, alpino Don Barecchia durante la Messa.

La madrina, signora Albina Sauro, figlia del Martire Nazario Sauro, e la signora Tavoni, vedova della Medaglia d'Oro, lo affidarono poi al giovane artigliere alpino Giuseppe (Pino) Vatova, alfiere del Gruppo. Il Presidente della Sezione, avv. Paolo Magrini, diede il benvenuto al nuovo Gruppo, ricordando i legami di affetto e di sangue che stringono i veneziani ed i giuliani italiani da sempre e per sempre.

Da parte sua, il Capogruppo di Fiume, dott. Aldo Tuchtan, promotore del nuovo Gruppo, sottolineò il valore della solidarietà ancora una volta dimostrata da

Venezia verso i fratelli istriani e dalmati. Il neo Capogruppo arch. Umberto Cuzzi, a nome delle penne nere istriane a illustrazione dei profondi legami esistenti tra Pola e Venezia, rievocò poi, nel dolce dialetto giuliano, l'impressione sua e dei suoi compaesani. Il giorno in cui giunse oltre l'Adriatico, la notizia che il campanile di San Marco, simbolo delle genti venete, era crollato. Pochi giorni dopo la cerimonia per la costituzione del Gruppo, ancora commosso, l'alfiere esprimeva con una lettera al Presidente Sezionale la propria gratitudine per averci fatto ritrovare la nostra "Patria sì bella e perduta" fra le pietre d'Istria della vostra e nostra bella Venezia". Alla morte di Umberto Cuzzi (6 marzo 1973) fu chiamato alla guida del Gruppo il cugino Amelio Cuzzi, che, purtroppo, ci ha lasciato per "andare avanti" il 21 giugno 1995. Pino Vatova prese la guida del Gruppo fino al giugno 2010 adoperandosi nell'opera di contatto tra i soci alpini sparsi in tutta Italia. Dal 2010 questa opera è continuata da Luigi D'Agostini che ha portato in tutte le sedi nelle quali è stato richiesto la testimonianza delle sofferenze che gli istriani, dalmati e fiumani hanno provato in tutti questi anni.





Versi di PINO VATOVA



ESULI

*La gente strassinava i pie
sula strada
come volerla caressàr...
par l'ultima volta,
portandose drio el peso
de' sogni spaccài,
fati in mile tochi.
Un omo e 'na dona
sè strinseva le man
senza dir 'na parola,
la mente nebiada
e i oci, studai,
senza lagrime,
vardava e no vedeva.
Dove li varìa portai
quei passi strachi, dove?
Esuli,
povera gente
sora 'na tera straniera,
paroni solo de man piagate
par scominciàr,
n'altra volta,
'na vita ormai persa.*



Gruppo di PORTOGRUARO

Una foto ricordo di gruppo e la cronaca su “L’ALPINO” attestano la costituzione avvenuta il 26 gennaio 1931 del Gruppo allora inquadrato nella Sezione di Pordenone. Le prime cariche sociali vennero assegnate al Ten. Carlo Stievano, Capogruppo, ad Alfredo Sottit, alfiere, e madrina del gagliardetto fu la signorina Lavinia Dal Moro. Sulla attività del neonato Gruppo non si hanno ulteriori notizie. La cronaca ritornerà a interessarsi degli alpini di Portogruaro nel 1955 per parlare della rifondazione del Gruppo, che da allora viene inquadrato nella Sezione di Venezia e dell’Adunata alpina organizzata per l’occasione a Portogruaro ricordata con la coniazione di una medaglia. Capogruppo era Lodovico Catturan ed alfiere Vincenzo Zamper, detto Cencio Stoppa, l’alpino per antonomasia “andato avanti” nel 1976 a 94 anni.

L’attività del gruppo si concentrò principalmente sul proselitismo, svolto soprattutto nei diversi comuni del mandamento, dove gli alpini erano più numerosi che in altre parti della provincia di Venezia, data la concentrazione di immigrati vicentini, quasi tutti alpini, giunti in zona in seguito alle bonifiche terriere promosse dalla famiglia Marzotto... Negli anni Sessanta capogruppo fu Luigi Dazzan che, salvo il biennio 1977-78 coperto da Armando Zambon, guidò il Gruppo fino al 1986, quando, per ragioni di salute, deve passare lo zaino a Pie Giorgio Paton. Altro cambio di consegne nel 1994 con il compianto capogruppo Roberto Sovran. Sono stati Segretari Piergiorgio Paton, Giuseppe Fiamengo, Sergio Sandron (dal 1980)

nel 1994 è Francesco Pievatolo successivamente ancora Piergiorgio Paton. “L’operazione sede” ha inizio nell’aprile 1984 con lo smontaggio e trasporto in loco del prefabbricato che si trovava installato nel Comune di Trasaghis e che non era più usato dai terremotati. Un anno dopo, il 21 aprile, per la inaugurazione della sede e nella ricorrenza del 50° di fondazione del Gruppo, fu indetto un Raduno intersezionale Triveneto. All’allestimento della sede e alla organizzazione del Raduno ha cooperato il Gruppo di Fossalta di Portogruaro, e i due Gruppi continuano a programmare assieme e attuare trasferte ed altre iniziative. Il numero unico pubblicato, la nuova medaglia ricordo ed il successo ottenuto dalla manifestazione danno la misura della sorprendente vitalità, del vero spirito alpino e della intraprendenza degli alpini. Per l’ottantesimo del Gruppo, guidato da Sergio Sandron, fu organizzato un Raduno intersezionale e per l’occasione fu edito “Penne nere su Lemene”, un bel volume sulla storia del Gruppo che è stato digitalizzato e messo a disposizione di tutti sul sito www.alpinivenezia.it. Alla guida del Gruppo, dopo Sergio Sandron si sono alternati Giorgio Bravin e attualmente Alberto Pellarin. Si arriva ai giorni nostri, proprio nel settembre 2021 si sono festeggiati i 90 anni del Gruppo con un raduno intersezionale e con l’inaugurazione di un bel monumento a Belfiore dedicato ai Caduti alpini di tutte le guerre. Per molti anni nel gruppo alpini di Portogruaro si è mantenuta la tradizione del canto alpino avvalendosi di un coro alpino guidato ultimamente dalla maestra Fabia Geremia.



2016 - Serata per il Centenario della Grande Guerra alla Caserma Capità di Portogruaro.



2011 80° del Gruppo di Portogruaro







Gruppo di SAN DONÀ DI PIAVE

La costituzione del Gruppo risale al 1935 e ne venne data notizia anche sul n. 22 de "L'ALPINO" del 30 novembre di quello stesso anno. Negli anni Sessanta Capogruppo fu il Col. Lino Venturi, combattente della Prima Guerra Mondiale col 3° Rgt. Una medaglia d'argento al V.M., due croci di guerra mutilato. Il Col. Venturi si era iscritto alla Sezione nel 1958 al rimpatrio dal Venezuela, ma era stato in precedenza già socio della Sezione ANA di Trieste. Sotto la sua guida il Gruppo riprese in pieno l'attività con diverse iniziative e si distinse in modo particolare nella immediata e concreta assistenza agli alpini della zona colpita dalla alluvione del febbraio 1967. A Venturi successe il S.Ten. Roberto Zammuner che poté fare affidamento sulle tre insostituibili colonne: i "veci" Luigi Antonini, Giuseppe Ambrosin e Giuseppe Tonini, che avevano raccolto il testamento spirituale del Colonnello.

Il Gruppo San Donà rimase così unito e poté proseguire l'entusiastico cammino.

Nel 1972 venne eletto capogruppo Oscar Sorella, M.B.V.M. che reggerà il Gruppo di San Donà senza sosta fino al 1988. A Sorella subentrò Giuseppe Frizza, dotato di buona volontà, grinta e passione. Dal 1988 ai giorni nostri molte cose sono state fatte dal Gruppo e tanti prestigiosi risultati raggiunti. Il più importante è quello di essere riusciti ad avere una sede tutta propria. Questo è potuto accadere all'inizio degli anni '90 grazie alla determinazione del consiglio direttivo e all'impegno fattivo di numerosi soci sapientemente guidati dai capigruppo Giuseppe Frizza (1988-2002) e Giannino Antonini (2002-2017) unitamente alla sensibilità delle amministrazioni comunali che si sono succedute.

La costruzione della sede all'interno del Parco Europa ha permesso di lasciare così, definitivamente, la prassi degli incontri associativi presso i bar, l'ultimo fu "lo Scarpone". Nell'anno 2000 quindi l'inaugurazione solenne in occasione del Raduno Triveneto organizzato il 9 e 10 settembre a San Donà di Piave, dove l'intera città ha risposto con entusiasmo e partecipazione. In tutto questo non sono mancati altri impegni a cui il gruppo ha sempre risposto con entusiasmo e fattiva partecipazione.

Sempre presenti all'alzabandiera di ogni prima domenica del mese, da oltre 12 anni sotto l'attenta ed autorevole guida di Antonini è costante anche la presenza di una squadra per i lavori di recupero e manutenzione delle trincee a Campo Solagna sul Monte Grappa. A questo aspetto operativo, si associa il contributo di molti iscritti ad assicurare su più turni nella stagione estiva la presenza della sezione ANA di Venezia per i turni di sorveglianza presso il Sacro del Monte Grappa.

Gemellato dal 17 marzo 1996 con il gruppo ANA di Alte

Ceccato della sezione di Vicenza, il Gruppo si è spinto anche oltralpe. Nel 2003 particolarmente significativa la trasferta a Parigi, per l'incontro con gli alpini della Sezione Francia. Un intenso programma sia di incontri ufficiali istituzionali con le autorità locali, presente il Console Italiano, che di momenti di particolare significato come la firma sull'Albo d'Oro presso l'Arco di Trionfo nonché di fraterna alpinità presso la sede degli alpini francesi con i quali il Gruppo si è gemellato. Con particolare orgoglio, nel 2013 è stato organizzato il 1° Fameja Day, una festa della sezione aperta a tutti i famigliari. Nel 2015 il Gruppo ha tagliato il traguardo dell'80° anniversario di fondazione.

Attivi anche nel sociale, dal 1990 impegnati nelle Luciolate che sono riusciti ad organizzare quasi tutti gli anni. Tutto quanto sopra senza mai venir meno agli appuntamenti più significativi a livello nazionale e locale che contraddistinguono l'appartenenza all'associazione nazionale.

La partecipazione all'Adunata Nazionale è punto d'orgoglio in quanto principali attori nell'organizzazione del Campo Venezia, base logistica e sicuro punto di riferimento per tutta la sezione di Venezia. Forte dell'esperienza maturata in occasione della manifestazione podistica "Discesa del Piave" organizzata nel maggio del 2009, il Gruppo ha fattivamente collaborato nell'organizzazione de "La marcia dei cent'anni", uno degli eventi organizzati a margine dell'Adunata Nazionale di Treviso nel 2017.

Una rappresentanza ha accompagnato gli staffettisti dalla sorgente del Piave fino a Cortellazzo dove ha provveduto inoltre ad organizzare la cerimonia conclusiva. In "baita", alla sera, il momento conviviale condiviso con gli "atleti", gli "assistenti" e gli organizzatori dell'evento. La cerimonia al Bosco delle Penne Mozze come la cerimonia della Madonna del Don sono appuntamenti a cui il gruppo non ha mai fatto mancare la presenza con nutrita rappresentanza.

A partire dagli anni '90 sono una colonna portante per il nucleo della Protezione Civile della sezione. In qualità di coordinatori sezionali, prima con Giannino Antonini (fino al 2018) e in seguito con Alessandro Moscon sono state molteplici le attività svolte e gli interventi effettuati. Per citarne alcuni in occasione del terremoto in Abruzzo (2009), in quello dell'Emilia Romagna (2012) e la tempesta Vaia (2018/2019). Non poteva naturalmente mancare l'apporto dato alle numerose attività di gestione dell'emergenza Covid nel biennio 2020 e 2021, lì dove i volontari della Protezione Civile ANA sono stati chiamati.

Nel 2018 cambio alla guida del Gruppo. A Giannino Antonini subentra Rino Camarda che, nel segno di continuità della precedente conduzione, guida il Gruppo con passione unita a semplicità e pragmatismo fino al 2021, quando passa lo zaino a Vitaliano Pistolato.







Gruppo di SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

“Magg. Ferruccio Soliman”

È datata 10 ottobre 1964 la lettera del Segretario della Sezione con la quale, rivolgendosi a Nelso Tracanelli, lo informava che il direttivo della Sezione, condividendo l'entusiasmo e contando sulla di lui sicura collaborazione, aveva deciso di affidargli l'incarico di raccogliere almeno dieci adesioni per poter procedere alla costituzione del gruppo.

Una sera del 1966, alla presenza dei responsabili della Sezione, si procedette alla elezione a Capogruppo di Nelso Tracanelli, a Segretario di Italo Fantine e dell'alfiere Ernesto Cassan. Venne fissata altresì per il 25 settembre la cerimonia inaugurale. Bandiere, striscioni, coccarde, il gonfalone del Comune, i labari delle Associazioni combattentistiche e d'arma accolsero i tanti alpini giunti con i loro gagliardetti dal Veneto e dal Friuli ed un plotone di penne nere, in servizio ma senza armi, fatto salire da Bibione dove si trovava per le esercitazioni di tiro. Madrina del gagliardetto la signora Elisabetta Bivi Romanin, madre di due Caduti. Il corteo raggiunse il vecchio centro di San Michele e, dopo aver deposto una corona d'alloro davanti al Monumento ai Caduti di tutte le guerre, ascoltò il Capogruppo presentare la forza al Presidente sezionale Magrini che ringraziò i presenti e visibilmente commosso diede il benvenuto ai 21 alpini del nuovo Gruppo.

La cerimonia nella sua semplicità, ma con tanto calore ed entusiasmo, riuscì ottimamente. Il Gruppo crebbe in fretta, raddoppiò il numero degli iscritti, fu presente ad ogni manifestazione. Nel 1983 successe nella carica di capo-gruppo Ferdinando Ravagli, nel 1986 Armando Selvaggi, nel 1992 Giovanni Cordani e nel 1995 Guido Canavarolo. Sono tutti e cinque degli ottimi alpini, affiatati fra loro, pieni di energia e di entusiasmo.

Il Gruppo riuscì anche a conquistare la stima dell'Amministrazione comunale che lo autorizzò a riattare una vecchia scoletta dismessa per adibirla a propria sede.

Gli alpini non persero tempo ed il 25 settembre 1994 la sede venne inaugurata. A tagliare il nastro fu la nipote del valoroso e pluridecorato Magg. Ferruccio Soliman, sammichelino, al quale nel 1970 il Gruppo era stato intitolato. Erano presenti alla cerimonia il Sindaco Guglielmino Ongaro, il Generale Giuseppe Rizzo, già Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino e oltre al Presidente sezionale Zanetti i past presidenti Paolo Magrini e Giuseppe Tiburzio.

La festa alpina ottenne uno strepitoso successo: come ricordo intangibile restò il volume *“Alpini a San Michele”* ideato e curato dal poeta-alpino Tracanelli e pubblicato per l'occasione.

Anche questo libro è stato digitalizzato e messo a disposizione sul sito sezionale www.alpinivenezia.it.

Un particolare riconoscimento quali “volontari ad ogni fatica” va agli alpini: Loss Domenico, Marini Mariano, Pin Primo, Spagna Bruno e Toniolo Giuseppe. Alla guida del Gruppo si alterneranno successivamente Gianpietro Piazza e Maurizio Favro.

Particolari successi ambedue hanno ottenuto facendosi promotori e organizzatori delle due “marce” verso le Adunate Nazionali di Pordenone e di Treviso, coinvolgendo oltre i Gruppi vicini della nostra Sezione, anche quelli delle confinanti Sezioni di Udine e Pordenone.

Una ottima condivisione di scopi e soddisfazioni sulla quale contiamo per il futuro Raduno Triveneto che andremo a organizzare a Bibione nel 2024.





PULIZIA SPIAGGIA A BIBIONE



ALL' ADUNATA DI PORDENONE



ALL' ADUNATA DI TREVISO



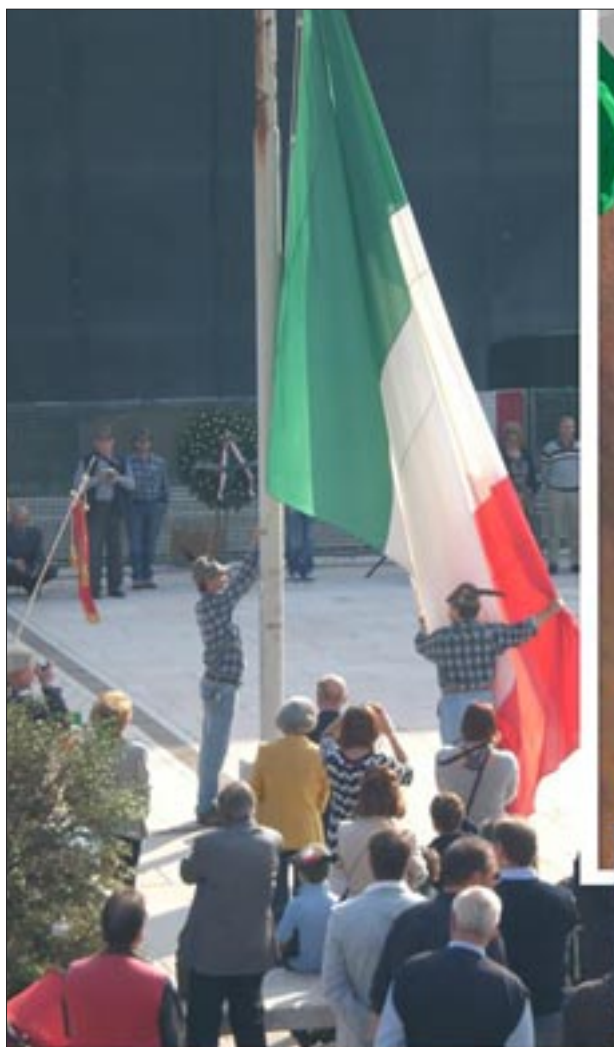


Gruppo di SCORZÈ

Il 7 luglio 1968 ha avuto luogo la prima Assemblea dei quattordici soci promotori del Gruppo di Scorzè. Il Presidente sezionale Paolo Magrini esprime un sentito ringraziamento al gen. Mario Cornalba grazie alla cui fattiva ed instancabile opera si era resa possibile la costituzione dell'undicesimo Gruppo della Sezione L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo tre mesi dopo, il 20 ottobre alla presenza di numerosi alpini e civili. Il gagliardetto passò dalle mani del Vice Presidente Adriano Fumei da Cortà, in rappresentanza del Presidente Magrini indisposto, a quelle della madrina signora Cornalba, che, dopo la benedizione, lo diede in consegna all'alfiere, il vecio Carlo Mogno. Alla cerimonia assistevano oltre il gen. Cornalba, il Presidente della Sezione di Piacenza Cap. Govoni ed il Capogruppo di Pianello Val Tidon e Carlo Civardi, l'attendente del Generale, entrambi a lui legati da vecchia amicizia. Il primo Capogruppo Carlo Pagano ed il Segretario Beniamino Berto furono gli organizzatori della serata col Coro Marmolada, del raduno, della sfilata per le vie cittadine e del conclusivo pranzo sociale. Sorto con i migliori auspici purtroppo il Gruppo perse, pochi mesi dopo, il suo affezionato ed entusiasta sostenitore. Gli alpini di Scorzè che il "vecio" Cornalba nell'unico brevissimo istante di ripresa della sua tremenda malattia, ha invocato, condivisero con i fami-

liari e gli amici l'unanime cordoglio. Nel 1972 venne eletto Capogruppo Franco Zorzetto, nel 1973 Rizzieri Piccin e poco dopo Beniamino Berto che terrà la carica fino al 1980 quando lo sostituirà Armando Zampieri. Nel 1978, il 2 giugno, nella giornata della Festa della Repubblica, con una adunata alpina fu celebrato il primo decennale di fondazione: bandiere al vento, suono di fanfara e sfilata di più di duecento penne nere venute da tutto il Veneto. In Piazza del Municipio sul palco dove avevano preso posto con le autorità i veci del Gruppo (Giuseppe Vanin, Umberto Vedovato, Antonio Michieletto, Gino Spolaor, Carlo Mogno) il capellano della Sezione Don Gastone Barecchia ha celebrato la S. Messa. Ha preso poi la parola il Sindaco dott. Michieletto per il saluto di occasione ed il Presidente sezionale, Giuseppe Tiburzio, ha ricordato la nascita del Gruppo e la figura dell'indimenticabile Gen Cornalba. Tra i segretari del Gruppo vanno ricordati per la loro opera volonterosa: Antonio Zaltron, Orfeo Michieletto, Franco Zorzetto e Mario Barato. Dal 2001 il Capogruppo è stato Alvise Cecchini e dal 2008 ad oggi Sergio Cavaliere e Massimo Turchesi il Segretario. Nel 2009, il Gruppo ha ricordato i suoi 40 anni dalla fondazione con una manifestazione dove alpini della Sezione e dei Gruppi limitrofi, hanno contribuito con la loro presenza a renderla indimenticabile.





Gruppo Alpini Scorzè
40° "Gen. M. Cornalba"
Anniversario
3-4 ottobre 2009

Sabato 03 ottobre 2009
 Ore 20.30
 Concerto del Coro Conegliano
 presso la Chiesa Arcipresbiterale di Scorzè

Domenica 04 ottobre 2009
 Sfilata dei gruppi della Sezione di Venezia
 e gruppi AIA (ombrelli)
 Ore 09.00
 Ritrovo in Piazza Donatori del Sangue
 Ore 09.45
 Partenza sfilata
 Ore 10.00
 Schieramento in Piazza Aldo Moro (Municipio)
 Alzabandiera
 Deposizione corona monumento caduti
 Ore 11.30
 Santa Messa presso la Chiesa Arcipresbiterale di Scorzè
 Ore 12.45
 Ritrovo conviviale c/o Locanda San Ferdinando

Dal giorno giovedì 1 settembre fino a domenica 4 ottobre, verrà realiggata in Villa Grandi una mostra di oggetti e cimeli inerente la storia degli Alpini intitolata Alpini ieri e oggi





Gruppo di **ZARA**

Alla fondazione dell'ANA, gli alpini in congedo residenti a Zara si iscrissero singolarmente alla Sezione di Trieste. Poi, il 4 settembre 1932 si costituì il Gruppo Zara, sempre all'interno di quella Sezione. I soci fondatori erano 32 e fu eletto Capogruppo il cap. Antonio De Prato, al cui appassionato interessamento si deve la costituzione del Gruppo. La consegna del gagliardetto, ornato dal leone alato della Serenissima, dono della Sezione di Trieste, avvenne il 10 giugno 1933 in occasione delle manifestazioni per il cinquantenario della Società Alpina delle Giulie alla presenza del Presidente nazionale dell'ANA. Manaresi.

Il giorno seguente la rappresentanza del Gruppo fece ritorno a Zara, accolta festosamente da tutti gli alpini ed artiglieri da montagna residenti e dalle rappresentanze combattentistiche. Si formò un corteo che raggiunse il monumento ai Caduti dove venne deposta una corona d'alloro.

La benedizione del gagliardetto avvenne il 15 agosto 1933 con una significativa manifestazione pubblica che vide la partecipazione di alpini delle Sezioni di Trieste e di Gorizia, per i quali era stata organizzata una gita via mare. Il cap. Antonio De Prato durante il volontariato in Africa orientale, nel 1936, venne sostituito alla guida del Gruppo dal S.Ten. Italo Trigari.

Da 1936 al 1941 il Gruppo ebbe un'intensa attività, grazie soprattutto al valido ed entusiastico aiuto dell'Alpino Medaglia d'Oro gen. Giovanni Esposito, allora Comandante del Presidio di Zara, che assegnò al Gruppo una prestigiosa Sede nello stesso edificio del Presidio. All'inizio del secondo conflitto mondiale il comando del Gruppo passò provvisoriamente al cap. Ferruccio Rolli che, d'accordo con i soci e con la Sezione, ottenne la nuova denominazione del Gruppo in: "Plotone Alpini Dalmazia" del 10° Reggimento Alpini. Trasferitosi da Zara, il Cap. Rolli affidò l'incarico di facente funzioni di comandante del Plotone al Serg. Magg. Agostino Spiller, che si prodigò per mantenere uniti i soci. Terminata la guerra iniziò l'esodo forzato da Zara.

Particolare riconoscenza va fatta in questa dolorosa

circostanza al Capogruppo Agostino Spiller che, anche con grave pericolo personale, riuscì a salvare e portare in Patria le Insegne e la documentazione del Gruppo. Cominciava l'esilio. All'Adunata Nazionale di Genova del 1952 sfilò un gruppetto di alpini esuli con il cartello di fortuna indicante "ZARA POLA FIUME" e con alla testa Don Stefani e Italo Trigari.

Così a Cortina l'anno dopo, ma a Roma nel 1954 lo striscione aveva una dicitura più completa ed erano molti di più gli alpini che sfilavano dietro Don Stefani.

Per l'Adunata di Torino 1961, nel centenario dell'Unità d'Italia, venne stampata una cartolina raffigurante l'Istria, Fiume e la Dalmazia con appuntate tre penne d'aquila con le nappine tricolori. Il 26 settembre 1971 in occasione del raduno Nazionale Dalmati a Venezia veniva ricostituito il Gruppo Alpini Zara presso la Sezione di Venezia con grande cerimonia in Palazzo Ducale.

Il nuovo gagliardetto, benedetto da Don Stefani, fu consegnato dal Presidente Paolo Magrini al neo Capogruppo cap. Lino Predolin. Madrina fu la mamma del zaratino Caduto in Russia S.Ten. Mario Paganello del 1° Reggimento Alpini Btg. Pieve di Teco della Divisione Cuneense, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: "In dieci giorni di ripiegamento, con l'esempio manteneva integro l'ardore combattivo dei dipendenti affrontando con sereno animo la dolorosa situazione.

In ripetuti aspri combattimenti, alla testa dei suoi Alpini, con audaci contrassalti tentava di rompere l'accerchiamento avversario fino a quando, sommerso scompariva in una mischia". Segretario del Gruppo fino alla sua dipartita (nel dicembre 1975) è stato il cap. Ferruccio Rolli.

Nel novembre 1984 il Cap. Lino Predolin passava le consegne al Serg. Magg. Matteo Duiella, esule Zaratino solo nel 1956, Capogruppo e Segretario fino al momento di passare il testimone al figlio Aldo Duiella, ufficiale degli alpini, da sempre partecipe e testimone della intensa vita alpina e umana dei tanti alpini esuli.

Il Gruppo di Zara è efficacemente supportato dall'amicizia degli alpini del Gruppo di Chiari.







Gruppo di SPINEA

Il gruppo si è costituito il 18 ottobre 1982, dopo una preparazione durata alcuni mesi, voluto fortemente dall' alpino Luciano Milanese. Si riprometteva di raccogliere l'adesione di quegli alpini in congedo residenti nella zona di Spinea, che per vari motivi erano impossibilitati a frequentare le Sedi di Mestre, Venezia e Mirano. La maggior parte dei soci infatti non sono nativi di Spinea, ma provenienti da varie zone del Veneto, ed ivi residenti per ragioni di lavoro. Domenica 14 novembre 1982, alla presenza del Presidente Sezionale Magrini e del Consiglio al completo, Padre Crosara benediva il gagliardetto del tredicesimo Gruppo della Sezione. Madrina la signora Martellozzo, vedova di un socio da poco deceduto. Alla cerimonia erano presenti, oltre, il Sindaco, il col. Edoardo Giani, il ten. col. Ivo Passerini e rappresentanze delle altre Associazioni d'Arma.

Nel suo discorso Padre Crosara si richiamò ai fondamentali simboli e valori sui quali si basa l'Associazione Alpini: il cappello alpino, la bandiera nazionale e il trinomio Dio- Patria-Famiglia. Si formò quindi un lungo corteo, preceduto dalla banda di Villorba di Treviso, dal gonfalone del Comune, dal Vessillo Sezionale e dai Gagliardetti dei Gruppi intervenuti. Prendendo la parola il Sindaco si rese interprete del compiacimento dell'Amministrazione Comunale e si è augurò che il Gruppo appena formato partecipasse attivamente alla vita comunitaria. Primo Capogruppo fu eletto Luciano Milanese, primo Segretario Mario Chinnellato. Nel giugno 1983 gli iscritti erano 34 e la maggior parte non risultava essere mai stata iscritta all'A.N.A. Tutte le domande erano corredate da copia del foglio matricolare. In un primo tempo il Gruppo si

riuniva in un locale pubblico, ma la mente del Gruppo sognava una Sede propria. Il Sindaco, dott. Manente, propose come Sede un'aula in una scuola, ma Milanese chiese e ottenne un appezzamento di terreno (1 .200 mq) e subito gettò le basi per edificare la Casa degli Alpini. Questo è stato l'impegno principale dei componenti del Gruppo, che dopo quasi sette anni di lavoro con le proprie mani hanno costruito la Sede in via Manzoni. Essa veniva inaugurata il 16 aprile 1989, con un Raduno Intersezionale Triveneto e la partecipazione della Fanfara della Brigata Alpina "Cadore", alla presenza del Comandante del Corpo d'Armata Alpino Gen. Giuseppe Rizzo, del Presidente nazionale Leonardo Caprioli, del Presidente di Sezione Giovanni Prospero, del Sindaco dott. Loris Manente e del Capogruppo Luciano Milanese respon-



25 aprile 2021 - Alzabandiera in sede per l'anniversario della Liberazione.

sabile del Gruppo fino al 2004. Tra le varie manifestazioni che il Gruppo ha organizzato nel corso degli anni è da ricordare il gemellaggio avvenuto il 16 ottobre 1994 con il Gruppo Alpini di Conegliano.

Dal 1985 è stato sempre confermato annualmente Segretario del Gruppo Giorgio Paulin. Nel 2004 diventa Capogruppo Mirco Folin e segretario Nicola Sacco. Il Gruppo può attualmente far affidamento su un congruo numero di giovani alpini, più o meno coetanei, nati in quel fortunato periodo in cui il servizio di leva doveva essere fatto a 200 chilometri da casa. Nel 2019 il Gruppo ha festeggiato i 30 anni dalla inaugurazione della sede con una cerimonia molto seguita sia dagli alpini della sezione di Venezia che dalle sezioni vicine e cosa più importante anche dalla popolazione. Dal 2017 al 2022 è stato Capogruppo Leonildo Busolin, attualmente il Gruppo è guidato da Nicola Sacco con Luca Scaramuzza segretario.







Gruppo di SAN STINO DI LIVENZA

“Cap. Tarcisio Martina”

Riferimenti indiretti fanno ascendere la data di Costituzione del Gruppo Alpini di San Stino di Livenza ai primi mesi del 1932, molto probabilmente promossa da un componente della locale sezione Combattenti e Reduci che operava in paese fin dal giugno 1927.

Il primo Capogruppo (Comandante in quanto il Gruppo allora era identificato come Plotone) era il Capitano Pietro Cappellari e il Gruppo faceva parte della Sezione (Battaglione) di Pordenone. Il 15/6/1935 il nuovo Comandante della Sezione, Generale Cavarzerani, decise lo scioglimento del Gruppo di San Stino ordinando che gli iscritti passassero al Gruppo di Annone Veneto. Il 3 giugno 1956 il Gruppo venne Ricostituito una prima volta ed entrò a far parte della Sezione di Venezia: il Capogruppo era Luigi Prataviera e nel 1960 gli iscritti al sodalizio erano 49. Nel 1968, poiché il numero dei soci Alpini era sceso a 3 unità, il Gruppo venne nuovamente sciolto, gli iscritti passarono al gruppo di San Donà di Piave e il Gagliardetto venne riconsegnato alla Sezione di Venezia.

Passarono ancora alcuni anni e il 24 febbraio 1986 il Gruppo venne per la seconda volta Ricostituito ufficialmente e fondamentale fu ancora una volta il supporto del presidente della locale Associazione Combattenti e Reduci. La solenne cerimonia di Ricostituzione venne celebrata domenica 7 settembre 1986 nella centrale piazza Aldo Moro coronando così gli sforzi del neo-capogruppo Dino Marchese e degli altri 11 Alpini rifondatori. Cominciarono col dedicare il Gruppo ad un eroe molto particolare: Tarcisio Martina friulano di nascita trasferitosi coi famigliari a San Stino.

Entrato a far parte dell'Ordine dei Padri Stimatini si laureò a Roma e andò a insegnare nel Seminario di Belluno. Lo scoppio della Prima guerra mondiale lo vide in prima linea fra i combattenti. Dopo aver frequentato un corso per allievi ufficiali chiese di essere assegnato tra gli arditi alpini, con i quali combatté con i gradi di capitano dal 31 marzo 1915 al 31 agosto 1919. Fu pluridecorato ed oltre a ricevere la Medaglia al Valore, si guadagnò larghi consensi anche dal Re del Belgio. A guerra finita partì missionario in Cina, fu Prefetto Apostolico, e qui nel 1951, sotto il regime di Mao Tse Tung venne condannato all'ergastolo con le mani legate per quattro anni. Liberato nel 1956, ritornò a San Stino dove gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Morì a Verona nel 1961. Dopo un primo anno di rodaggio dedicato soprattutto alla ricerca di Alpini dormienti e di una sede seppure provvisoria, nel 1988 col nuovo Capogruppo Pierino Favetta l'attività venne incentrata soprattutto intorno a due iniziative principali: la “Fortaja Alpina” di San Marco in piazza a Corbolone e l'organizzazione della “Lucciolata” che la Via di Natale di Pordenone aveva cominciato a promuovere in numerosi paesi del Friuli e del Veneto per raccogliere fondi per la costruzione di una struttura vicino al CRO di Aviano per dare ospitalità a pazienti in cura e ai familiari.

Nel corso degli anni i proventi della Fortaja Alpina hanno permesso al Gruppo di dare importanti contributi alla Croce Bianca, all'ANFFAS, all'ADMO, alla Protezione Civile locale

per vari anni, per due edizioni alla costruzione dell'ASILO di ROSSOSCH, e poi alla San Vincenzo, al Gruppo Scout e a persone bisognose di aiuto per affrontare malattie rare o importanti. Da ricordare, nel 1995, il lavoro di piantumazione, in un lotto di terreno del ricostituendo “Bosco di Bandiziol e Prassacon”, di circa 700 alberelli a rappresentare gli Alpini iscritti alla Sezione di Venezia ricordata nella targa posta in loco intitolata “Un Alpino, un albero”. L'anno 2000, inizio del nuovo millennio, portò la nomina a Capogruppo del giovane Alpino Francesco Franzin: la “Lucciolata” di quell'anno e dei due successivi furono le più frequentate e permisero al Gruppo Alpini di devolvere alla “Via di Natale” contributi molto importanti. Nel settembre 2001 venne festeggiato il 15° Anniversario della Ricostituzione del Gruppo con una Cerimonia al Monumento ai Caduti e con una bella e visitatissima mostra di foto e cimeli alpini allestita nella Scuola Elementare del capoluogo. Successivamente, sempre nel periodo a guida del Capogruppo Franzin, l'attività venne arricchita con l'adesione alla raccolta del “Banco Alimentare” e con l'inizio di un programma di aiuti alla missione di padre Giorgio Zulianello, missionario in Africa, nativo di San Stino, introdotto al Gruppo dall'Alpino Oscar Presotto al quale aveva manifestato le sue necessità per la missione. Tali aiuti continuarono per parecchi anni, anche dopo la tragica morte del frate avvenuta il 28 giugno 2007. Nel corso dell'Assemblea Ordinaria per il 2005 veniva eletto Capogruppo l'Alpino Oscar Presotto che iniziava da subito il recupero di nuovi Alpini da iscrivere e la ricerca di una sede dignitosa e sufficientemente ampia. Nel 2007, mentre il numero degli Alpini iscritti era salito a 45 e gli Amici a 15, venivano iniziati i lavori di adattamento di alcuni locali concessi dalla Parrocchia di Corbolone in piazza Cavalieri di Vittorio Veneto: la nuova sede veniva inaugurata ufficialmente il 20 gennaio 2008. Nel frattempo il Gruppo continuava a portare avanti le tradizionali iniziative: Festa dell'Albero, Fortaja Alpina, Lucciolata, Banco Alimentare e partecipava assiduamente alle varie celebrazioni civili locali e naturalmente ad ogni Adunata Nazionale e Raduno territoriale. Negli anni seguenti il Capogruppo Presotto veniva riconfermato per altri due mandati triennali per terminare poi nel dicembre 2014 quando tornava ad essere Capogruppo l'Alpino Francesco Franzin. Subito ci si dedicò a ricontattare quei soci che nel corso degli anni si erano allontanati: c'era bisogno di nuova linfa perché nel 2016 si sarebbe festeggiato il 30° Anniversario dell'ultima Rifondazione (1986) e contemporaneamente da organizzare il Raduno Sezionale. Altra scadenza che poi nel 2017 è stata affrontata con la Parrocchia di Corbolone è stato il rinnovo del contratto di comodato d'uso della sede sociale che ci è stata concessa fino a settembre 2022 poi ulteriormente rinnovabile (rev.12/2021). La storia del Gruppo di San Stino è ben raccontata nel libro Storia della Truppe Alpine di Roberto Guerra nel capitolo: “ruolino di marcia del Gruppo di San Stino di Livenza” che è stato digitalizzato e messo a disposizione nel nostro sito www.alpinivenezia.it.







Gruppo di CAVARZERE CONA

Il 25 ottobre 1986 si riunirono in Assemblea i soci del nuovo Gruppo sorto grazie all'impegno del Presidente Giovanni Prospero e alla volenterosa disponibilità dell'alpino Giuseppe Cassetta, che verrà eletto dalla stessa Assemblea primo capogruppo e che da allora è stato riconfermato nella carica.

All'alpino Felice Manfrin venne affidato l'incarico di Segretario, anche perché abitando a Cona, poteva mantenere più stretti contatti con gli iscritti residenti nello stesso Comune.

La consegna del gagliardetto offerto dalla Sezione avvenne nel corso di un Raduno Sezionale indetto a Cavarzere il 4 e il 5 giugno 1988. Furono, per gli Alpini di Cavarzere e Cona, due giornate favolose. Il sabato sera al teatro Goldoni il coro "TORRE VENEZIA" di Mestre intrattenne la gremita platea con una rassegna di canti di montagna, accolti con scroscianti applausi. Fu una grande serata.

La domenica 5, dopo la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti, il cappellano alpino Mons. Gastone Barecchia celebrò la Santa Messa e benedisse il gagliardetto, Madrina la madre del capo-

gruppo signora Ida Moretto, consorte di un grande invalido di guerra.

Seguiva la sfilata, al suono della Banda cittadina, per le vie imbandierate, tra una folla che applaudiva. In Piazza, il Sindaco prima e il Presidente Prospero poi rivolsero ai presenti un caloroso saluto esprimendo auguri di prosperità al Gruppo.

E di auguri ce n'era bisogno, nonostante l'entusiasmo degli Alpini. Infatti la crescita del quindicesimo Gruppo, costituitosi per ultimo nella Sezione, è ancora lenta ed inadeguata alle aspettative dei fondatori. Ma ciò è dovuto in gran parte all'esiguità del numero di congedati alpini, non essendo il suo territorio zona di reclutamento, solo negli ultimi anni c'è stato qualche nuovo ingresso di volontari VfP1. L'importante è, comunque, esserci.

Nel 1998 per il suo decennale e nel 2018 per il trentesimo il Gruppo riunisce in Raduno Sezionale le penne nere veneziane e nella seconda data anche i vicini Gruppi della Sezione di Padova con una suggestiva cerimonia di gemellaggio con il Gruppo Delta del Po.



2018 - Il capogruppo Giuseppe Cassetta firma il gemellaggio con il Gruppo Delta del Po della Sezione di Padova.







Gruppo di MIRA RIVIERA DEL BRENTA

Nel paragrafo “Sezione di Venezia” del volume “Penne Nere in Laguna, dal 1920 al 1995” viene riprodotta una foto della sezione veneziana nella quale compare il Gruppo Alpini di Mira, assieme al Gruppo di Mestre e Venezia, tutti e tre per formare la Sezione Veneziana. In base a questi documenti si può affermare che anche il “Gruppo Mira” ha origini antecedenti il 1920. In quella data alcuni fra i soci del gruppo erano ottantenni (classe 1840). Nella foto in questione si contano 44 alpini facenti parte del gruppo di Mira di quell’anno. Essendoci nel gruppo una provenienza di elementi da più paesi della Riviera del Brenta si era provveduto alla divisione degli associati in due sottogruppi; il primo raggruppava coloro che provenivano dalle località situate sulla riva sinistra del corso d’acqua e faceva capo al fiduciario di Dolo Alpino Pellizzaro Mario classe 1885, il secondo raggruppava coloro che provenivano dalle località situate sulla riva destra del corso d’acqua e faceva capo al fiduciario di Mira Tenente Maguolo Silvio classe 1896.

La segreteria del gruppo era affidata all’Alpino Mao Giuseppe e la carica di alfiere era rivestita dall’Alpino Zillio Giacomo Alberto classe 1896. Il gruppo di Mira è senza dubbio rimasto attivo fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Sono state effettuate, invano, delle ricerche per rintracciare il gagliardetto del Gruppo. Nel corso di queste ricerche, presso le famiglie dei due fiduciari, è emerso che il Gruppo di Mira fu sciolto, o quanto meno molto ridimensionato in quanto veniva imposta, come condizione indispensabile per rimanere nel gruppo, quella di aderire al regime fascista. Molti rifiutarono; fu questo il caso dell’alfiere Zillio Giacomo Alberto, al quale come conseguenza venne sottratto il gagliardetto, del quale si è poi persa ogni traccia.

IL RIFONDATA GRUPPO ALPINI MIRA

La rifondazione del gruppo è merito di Renzo Spedo Mirandola, perito chimico veronese, approdato nell’industria chimica di Marghera nel 1957. Nel 1960 svolge il servizio di leva nelle truppe alpine, destinato alla compagnia Bassano della Tridentina con l’incarico di istruttore al 12° C.A.R. di Montorio Veronese.

Di quei diciotto mesi di “naia” rimane indelebile il ricordo e la nostalgia che lo spinge, una volta tornato nell’ambiente veneziano, a ricercare vecchi e cari legami iscrivendosi nel 1982 al Gruppo Alpini di Costagnaro di Verona, allorché ha

notizia della fondazione del gruppo stesso. Seppur iscritto al gruppo della Sezione Veronese collabora con i gruppi più vicini alla sua residenza, i gruppi cioè di Mestre e Spinea. Nasce in quegli anni in lui l’idea e il desiderio di formare un gruppo alpini in Riviera del Brenta. Ha sottomano alcuni elenchi pubblicati dai giornali dei giovani dei Comuni della Riviera chiamati per la leva alpina; e questa idea la sottopone all’attenzione di una riunione sezionale veneziana. La sezione lo autorizza a studiare la fattibilità del progetto.

Inizia il suo lavoro presso gli uffici leva dei vari comuni. Per quanto riguarda Mira, rileva oltre cento nominativi di cittadini che hanno svolto il servizio di leva nelle truppe alpine, oltre ai nativi di Mira anche di coloro che provengono da altre località e poi venuti a risiedere nel territorio rivierrasco per l’ampia offerta di lavoro offerta dall’area industriale della vicina Marghera.

A questo punto inizia la paziente opera di avvicinamento ai cittadini miresi che potrebbero dar vita al nuovo gruppo. Occorre avvicinarli e convincerli ad aderire al progetto. Il 13 febbraio 2000 in San Pietro di Oriago si ricostituisce, alla presenza del Presidente sezionale di Venezia, Alpino Zanetti, il “Gruppo Alpini Mira”, 16° della sezione di Venezia. Il nuovo gruppo è formato da 25 soci fondatori. La forza del gruppo dopo solo un anno sale a 42 unità con l’aggiunta di tre aggregati. Coloro che aderiscono al rifondato Gruppo Alpini Mira lo fanno con la convinzione di quanto sia importante tenere vivo lo spirito di corpo, di conservare le nostre tradizioni alpine così ricche dei valori di fratellanza ed umanità che dovrebbero diventare patrimonio comune di ogni società libera e democratica di cui essere testimoni nei confronti delle nuove generazioni.

E così nascono le iniziative nelle scuole di Oriago e di Mira, la annuale “giornata del Ricordo in nome di Adele Zara”, arrivata ormai alla ventesima edizione, le giornate di lavoro per il recupero delle trincee sul Grappa. A tutto ciò si somma anche quanto il gruppo fa nel campo della solidarietà, il fronte dove da sempre sono schierati gli alpini. Fin dalla nascita della protezione civile sezionale molti alpini del gruppo partecipano assiduamente alle varie operazioni dalla emergenza dell’Aquila, all’emergenza “Vaia”, fino a questa del Covid-19.

A Spedo Mirandola nel 2010 succede nella figura di Capogruppo Alberto Vignoto, che tutt’ora guida con entusiasmo questo gruppo che può contare su un discreto numero di giovani. Importante, anche in termini numerici è la partecipazione del Gruppo al nucleo sezionale della Protezione civile.







Gruppo del LIDO

“Ten. Col. Giorgio Talamini”

Il Gruppo Lido ha sospeso la sua attività nel 2012 per esaurimento del numero dei soci. Durante l'Assemblea dei Delegati del 2012 il Capogruppo allora in carica Francesco Useli consegnava il Gagliardetto alla Sezione. In questa pubblicazione comunque ripetiamo la storia, significativa, di questo Gruppo che primo di tutti gli altri ha sentito la crisi dovuta alla mancanza di rincalzi in un territorio, pure, in forte calo degli abitanti.

La nascita del Gruppo trova documentazione nella cronaca de “Il Gazzettino” del 12 giugno 1952. “Il Gruppo degli Alpini in congedo del Lido di Venezia, recentemente costituito, ha l'altra mattina dato al vento il suo verde gagliardetto intestato al nome del compianto figlio del fondatore del nostro giornale, il Ten. Col. di complemento Giorgio Talamini, nato a Vodo di Cadore”. Che volontario partecipò alla guerra del 15-18 nelle gloriose file del VI Reggimento Battaglione Vicenza, nella compagnia che ebbe comandante il martire Cesare Battisti.

Fu appunto nell'azione dove venne catturato l'eroico irredentista che il Talamini dette prova del suo animo intrepido e delle sue elevate doti di comando guadagnandosi la medaglia d'argento sul campo e, successivamente, due croci al valore.”

Il primo Capogruppo fu il magg. Piero Gregori, che raggiungerà il Paradiso di Cantore nel luglio 1968. Nell'ottobre 1968, diventa capogruppo il “montagnino” Enzo

Bassan, che reggerà il Gruppo fino al 1976, anno in cui veniva eletto Ferruccio Pizzolotto. Alla dipartita di quest'ultimo, nel 1985, veniva eletto nuovamente Enzo Bassan. Quattro anni dopo, poiché Bassan chiedeva insistentemente il cambio per motivi di salute, gli succedeva il cav. Giobatta Vorano. Fra i valenti Segretari del Gruppo vanno ricordati: Giuseppe Vio, Mario Sasso, Mariano del Zenero, Giuseppe Barbaro, Luigino Sandri e Floriano Romanin. Al Gruppo venne proposto dal Parroco Monsignor Ongarato di impegnarsi ad una opera che ricordasse i Caduti dell'isola nel conflitto 1940-1945. All'iniziativa si dedicarono con generosità, oltre al Capogruppo Bassan, i soci Giuseppe Barbaro, Marcello Wailant, Franco Giannola e Bruno Moraschini e il 4 novembre 1972 veniva inaugurato, nel giardino del Tempio Votivo del Lido, un cippo composto di tre massi di roccia raccolti sul Monte Grappa, uniti da una piastra bronzea dove sono incisi i nomi dei Caduti lidensi. Completò l'opera un pennone sul quale, ad ogni ricorrenza, viene issato il Tricolore. In quegli anni il Gruppo si è gemellato con quello di Trichiana della Sezione di Belluno. Alla morte di Giobatta Vorano succede alla guida del Gruppo Francesco Useli fino alla chiusura del Gruppo stesso. Sempre forte è stato l'impegno nell'appoggiare la Sezione per la annuale celebrazione dell'anniversario della fondazione delle TTAA al Tempio Votivo del Lido Sacro Militare di Venezia.



2012 - VENEZIA - Assemblea dei Delegati, il capogruppo del Lido Francesco Useli, consegna al Presidente Franco Munarini il Gagliardetto del Gruppo, che decreterà la cessazione del sodalizio lidense.



MANIFESTAZIONI NAZIONALI E RADUNI INTERSEZIONALI

Molte sono le manifestazioni organizzate dalla Sezione di Venezia sono molte a partire dal 1951 quando a Venezia viene organizzato un Raduno intersezionale che coinvolge le Sezioni del Triveneto, di questo si sono perse un po' le memorie; le tracce affiorano da fotografie, rigorosamente in bianco e nero, che si differenziano da quelle che descrivono la manifestazione più importante : l'Adunata Nazionale del 1960.

L'Adunata Nazionale per Venezia è stata una emozione particolare che la città e gli alpini hanno vissuto con molto entusiasmo. Nel 1966 arriva a Mestre la Madonna del Don che da subito diventa meta, dopo i pellegrinaggi per tutta Italia, della devozione delle Sezioni Italiane nella terza settimana di settembre con la relativa Festa della Madonna del Don. Il CDN la annovererà tra le manifestazioni a carattere nazionale nel 2006. Da una idea originale di Cazzola nel 1974 si organizza l'“Europa della naja alpina”, credo la prima manifestazione internazionale della nostra Associazione, una sorta di anteprima delle manifestazioni della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna, I.F.M.S.

Anche il capitolo che fu scritto nel 1995 viene riproposto

di seguito. Poi nel 1985 il Gruppo di Portogruaro al termine dei lavori di costruzione della sua Sede organizza un Raduno Triveneto che il lettore potrà trovare ben descritto nel libro “Penne nere sul Lemene” che abbiamo messo a disposizione come “e-book” sul nostro sito www.alpinivenezia.it. Nel 1996 il Gruppo di Mestre, in occasione del 30° della Festa della Madonna del Don, organizza un altro Raduno triveneto, in questa occasione donano l'olio alla Sacra Icona le Sezioni A.N.A. europee che celebrano proprio in quei giorni il loro congresso a Venezia alla presenza del Presidente Nazionale Leonardo Caprioli.

Nel 2000 anche il Gruppo di San Donà completa i lavori di costruzione della propria Sede e organizza un Raduno Triveneto molto partecipato con la presenza del Presidente Beppe Parazzini. Un capitolo importante delle iniziative della Sezione di Venezia è stato anche l'organizzazione delle esibizioni corali nei luoghi più importanti e significativi della “Città antica” come Piazza San Marco, il cortile del Palazzo Ducale, la Fenice e il Teatro Goldoni. Si trattava di esibizioni di cori famosi come la SAT, I crodaioli, il Marmolada ma anche i cori delle Brigate alpine che erano ben vivi e alimentati da schiere di giovani alpini di leva.



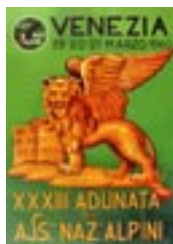
Nelle immagini, due delle tante manifestazioni intersezionali svoltesi in questi anni in occasione del centenario del Primo conflitto mondiale: a sinistra ad Asolo, assieme alla Sezione di Treviso e al Gruppo di Asolo, commemorazione per i tenenti alpini veneziani Eugenio e Giuseppe Testolini, caduti nella Prima Guerra Mondiale. A destra, a Venezia, in Campo del Ghetto, assieme alla Sezione di Vicenza, commemorazione nel centenario dalla morte della M.O. del cap.le alpino Roberto Sarfatti.

1951— Raduno a Venezia



Rassegne di Cori in Piazza S.Marco





1960, LA “NOSTRA” ADUNATA NAZIONALE

Anno importante, il 1960. L'anno dell'Adunata nazionale a Venezia, nel 40° anniversario di fondazione della Sezione.

Il 1960, oltre ad essere l'anno delle Olimpiadi a Roma, fu un anno complesso dal punto di vista politico, l'anno in cui cominciò a farsi grave la “questione altoatesina”. Nel nostro libro del 75°, “Penne nere in laguna”, sono ben rappresentate le vicende di quell'anno e anche lo spirito con cui l'Adunata fu accolta, rimandiamo il lettore più curioso a quelle pagine che potrà trovare nel e-book presente sul nostro sito www.alpinivenezia.it. Di seguito, però, riproponiamo una frase del discorso che allora fece il Presidente Nazionale di allora Ettore Erizzo. “Siamo venuti a Venezia non attirati soltanto dalla sua bellezza ricamata nel marmo, ma spinti da un profondo sentimento d'amore e da una folla

di ricordi ben vivi nel nostro animo. Tutti coloro che hanno combattuto nella prima guerra mondiale ricordano quanto, allora, Venezia fosse presente nel nostro pensiero e come, resistendo sui monti, avessimo coscienza di difendere anche questo fragile baluardo della bellezza, dell'arte, della storia e della gloria d'Italia.

Quei combattenti che allora soffrivano, quasi fossero state offese le loro stesse carni, quando Venezia era profanata dalle incursioni aeree nemiche, sono oggi fieri di rendere gli onori a questa città decorata di medaglia d'oro al valore”. Proponiamo anche il vivo ricordo dell'Adunata di Sandro Vio che mette in luce alcuni gustosi particolari di questa Adunata di Venezia.



1960 VENEZIA - Sopra, vicino al titolo: il manifesto originale dell'Adunata; sotto, oltre venticinquemila furono i partecipanti all'Adunata Nazionale, nelle immagini dell'epoca, la sfilata delle Sezioni in Riva degli Schiavoni. Nella pagina a destra, schieramento del reparto in armi degli alpini in Piazza San Marco.

“QUELL’ANNO C’ERO ANCH’IO”

DI SANDRO VIO

All’epoca l’Adunata Nazionale si svolgeva in marzo, incontrando spesso tempo piovoso e freddo. Questo perché l’ANA fin dai primi anni valutava che quel mese fosse meno impegnativo riguardo ai lavori agricoli, consentendo quindi di partecipare con più facilità ai moltissimi soci che appartenevano all’epoca al mondo contadino. La domenica della sfilata, Venezia era splendida con la laguna trasparente e un bel sole anche se pallido. Il “Gazzettino” in prima pagina a caratteri cubitali scriveva: “Venezia invasa da 25.000 Penne Nere!”. La cosa sembrava enorme e non solo a me ragazzo di quattordici anni, ma anche ricordo ai miei genitori e parenti anziani. 25.000 Alpini, un numero che se confrontato con le Adunate di oggi ci fa subito capire quante cose siano cambiate in questi sessant’anni. Partito da Sant’Elena, dopo il monumento a Oberdan, ero rimasto impressionato ed emozionato. In tutta la riva fino al pontile dei Giardini, ondeggiavano migliaia e migliaia di cappelli grigio-verdi con la penna nera. Uomini di tutte le età, dai Boccia freschi di congedo ai “Veci” della guerra di Libia, a quelli numerosi della Grande Guerra e numerosissimi i reduci della seconda guerra mondiale.

Pensiamo che quelli del 1920 oggi centenari, avevano allora quarant’anni! Davanti il Labaro dell’ANA carico di medaglie e allineate un pò in disparte le Medaglie d’Oro al v.m. viventi: “Lunelli, Ponzinibio, Zani, Don Brevi, Reginato, Ziliotto, Magnani”.

Era quello l’ammassamento e aspettavano di partire dopo aver assistito alla Messa al campo celebrata dal Patriarca. In quel tempo lontano e credo fino ai primi anni ‘80, la Messa al campo precedeva sempre l’inizio dello sfilamento.

Al riguardo l’amico Dino Vian, Artigliere Alpino della Julia, mi ha raccontato un simpatico aneddoto. Per l’Adunata faceva parte del plotone in armi inviato dalla “Julia” ed era presente alla Santa Messa al campo concelebrata dal Patriarca Mons. Urbani e da altri Sacerdoti tra i quali a pieno titolo il nostro Don Gastone, Tenente Cappellano della Tridentina e reduce di Russia. All’Elevazione bisognava dare l’attenti e Don Gastone avvicinato al microfono aveva ordinato: “Conici e

Panse Longhe, attenti!”. Il Patriarca preoccupato si era spostato: “Don Gastone cosa dice?”. “Eminenza lui non ga capio, ma lori i ga capio tuto!”.

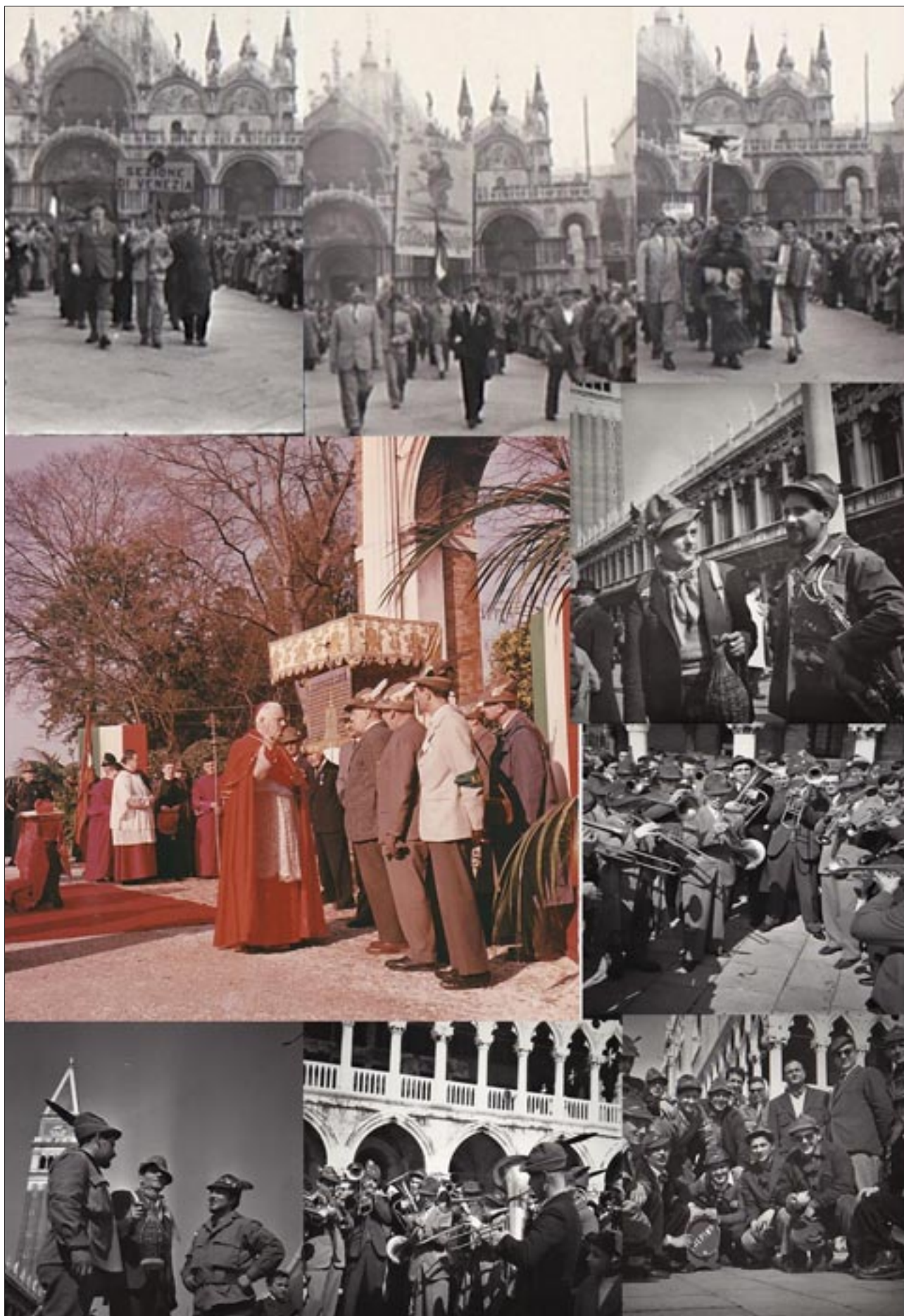
La sfilata si era poi messa in moto dalla Riva dei 7 Martiri, le fanfare paesane composte da pochi elementi scandivano il passo e gli Alpini come si usava in quegli

anni portavano a volte simboli emblematici del mondo alpino. Ricordo un grande scarpone di cuoio portato a spalle, dal quale emergeva un bimbo con cappello alpino che salutava tutti con una bandierina. La meta finale era naturalmente Piazza San Marco, splendida in un tripudio di folla! La seconda guerra mondiale ai ragazzi nati nel dopoguerra sembrava una cosa antica, lontana secoli, ma in realtà erano trascorsi appena quindici anni dalla fine di quella tragedia. L’Italia stava iniziando a vivere in pieno boom economico, ma certe consuetudini, certi modi di essere erano ancora antichi.

Gli operai, i muratori, andavano ancora in cantiere con la gavetta dentro la cartella di cuoio o la bisaccia, con la bottiglia di vino che spuntava di lato. Altri tempi, gli Alpini allora bevevano! Nerio Burba racconta che la domenica dell’Adunata, alla trattoria “alle Campane” gestita dai nonni, alla sera la cantina era vuota, neanche un goccio di vino a pagarlo oro! Non tutti gli Alpini per il pranzo scelsero ristoranti o trattorie. Ricordo un gruppo seduto tranquillamente sui gradini della Chiesa della Pietà, con semplicità gioiosa estraevano dagli zaini cibo, pane e fiaschi. Già all’epoca discretamente esperto di cose militari, uniformi, tradizioni del nostro esercito, avevo notato che alcuni Alpini di quel gruppo sul cappello non portavano l’aquila in filo nero, il loro fregio era in metallo chiaro. Due fucili incrociati sormontati dalla corona reale, il vecchio fregio della Fanteria. Anni dopo ho scoperto che quei soldati avevano fatto la guerra nella Guardia alla Frontiera, che portava il cappello alpino, però senza la penna. Un ultimo ricordo, il lunedì successivo partito da Sant’Elena in vaporetto per andare a scuola al Lido, la laguna aveva un aspetto particolare. Liscia come l’olio, fiaschi impagliati riuniti a gruppi galleggiavano “gioiosamente” ed erano centinaia. Altri anni! Gli Alpini allora bevevano e non coca-cola!







GUARDANDO AL FUTURO...

25 ANNI DOPO

A cura della Presidenza e del Consiglio Direttivo della Sezione

Nel chiudere il libro Penne nere in laguna del 1995 doverosamente ci si faceva una domanda sul futuro degli alpini visto che erano già in corso le manovre per la riduzione generalizzata della forza armata che aveva due matrici: una riduzione tecnica legata a nuove necessità dopo la caduta del muro di Berlino e la sempre maggiore ostilità verso il servizio militare obbligatorio. In questa chiusura di libro si faceva cenno a una iniziativa, una sorte di una tavola rotonda, in occasione proprio della presentazione del libro stesso, che facesse un po' di luce sul futuro degli alpini e della nostra associazione.

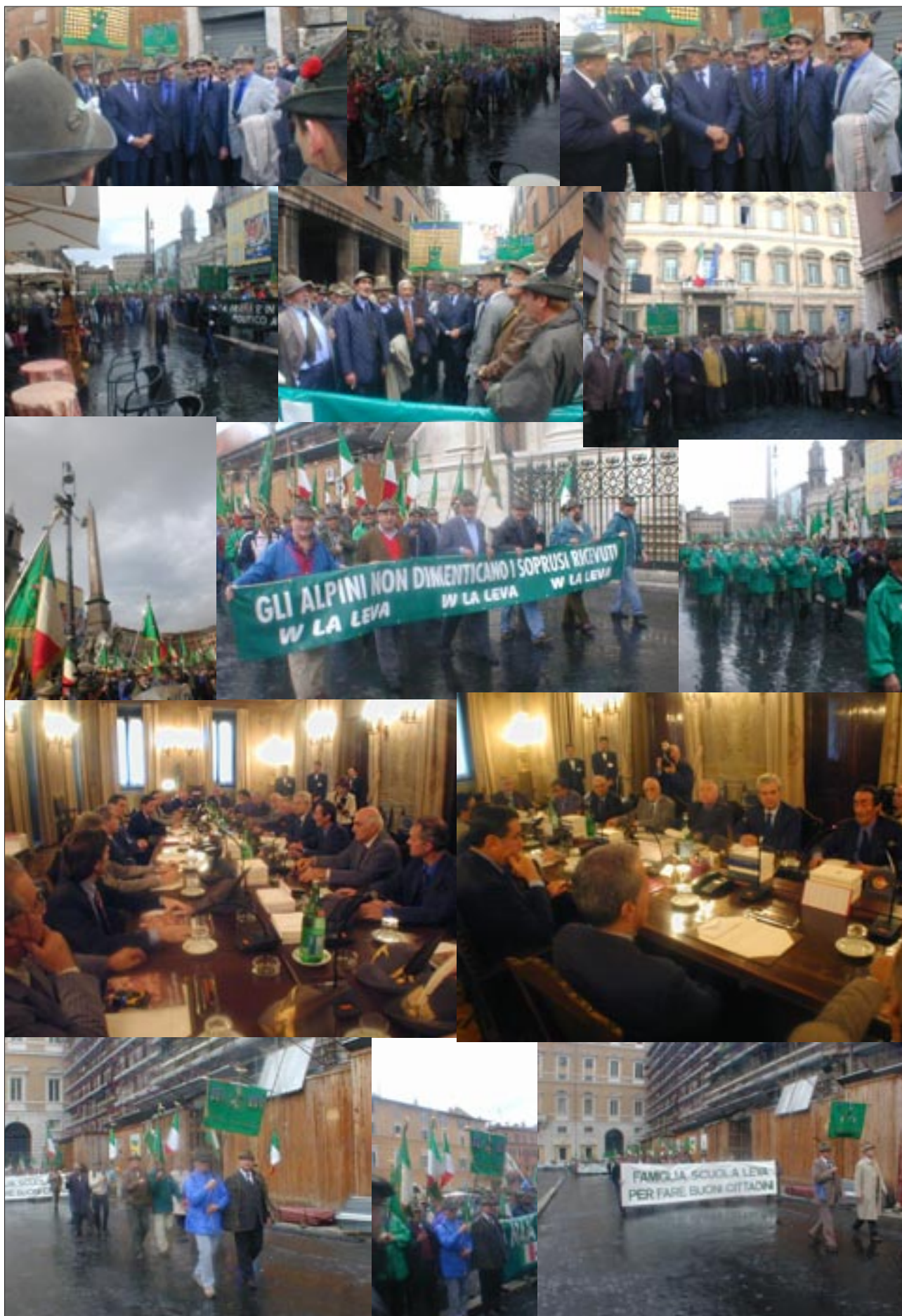
Non era ancora stata sciolta la Brigata Cadore, già si parlava di esercito professionale, di riduzione delle truppe alpine di sospensione del servizio di leva. In quella occasione era stato invitato il Generale Rizzo, convinto difensore della leva, e l'allora comandante delle Truppe Alpine gen. Becchio, era presente il sottosegretario alla difesa di allora Martino Dorigo, veneziano e alpino. Ricordo fu un confronto serrato nel quale si prese atto di come questo fenomeno fosse in atto e irreversibile. Rimandiamo il lettore curioso a quelle due ultime pagine del Penne nere in laguna del 1995 per ritrovare gli umori e la passione che noi alpini veneziani di allora mettevamo in difesa della nostra Patria e della cultura del dovere. Merita però riassumere quanto è successo dopo.

Nonostante la resistenza della nostra associazione in particolare del compianto Presidente Giuseppe Parazzini (30 maggio 1998 – 30 maggio 2004), la sospensione del servizio di leva diventa alla fine una realtà, ampiamente condivisa da tutte le forze politiche. Ci teniamo a ricordare, su questo argomento, l'intervento di Parazzini a San Donà durante il Raduno Triveneto organizzato per l'inaugurazione della nuova sede del Gruppo, tutto dedicato al benefico effetto educativo dell'impegno dei giovani nuovi cittadini chiamati a servire la Patria. L'opposizione fu dura, inutile, anche perché isolata, unica tra tutte le associazioni d'arma. Vi proponiamo alcune foto della "singolare", perché unica, manifestazione di Piazza Navona dell'ottobre 2000 nella quale tutte le Sezioni con i loro Vessilli hanno fatto corona al Labaro Nazionale e al CDN in visita a Palazzo Madama per far pressioni sulla politica di allora contando anche sulla presenza di molti senatori alpini. Tutto fu inutile. Dal 2005 poi l'ufficialità della sospensione del servizio obbligatorio definito da tutte le forze politiche come una odiosa tassa. Un poco alla volta l'ANA, purtroppo, ha metabolizzato la preoccupazione di vedere le nostre Brigate ridotte, di veder svuotare le nostre caserme, di veder perdere la pre-

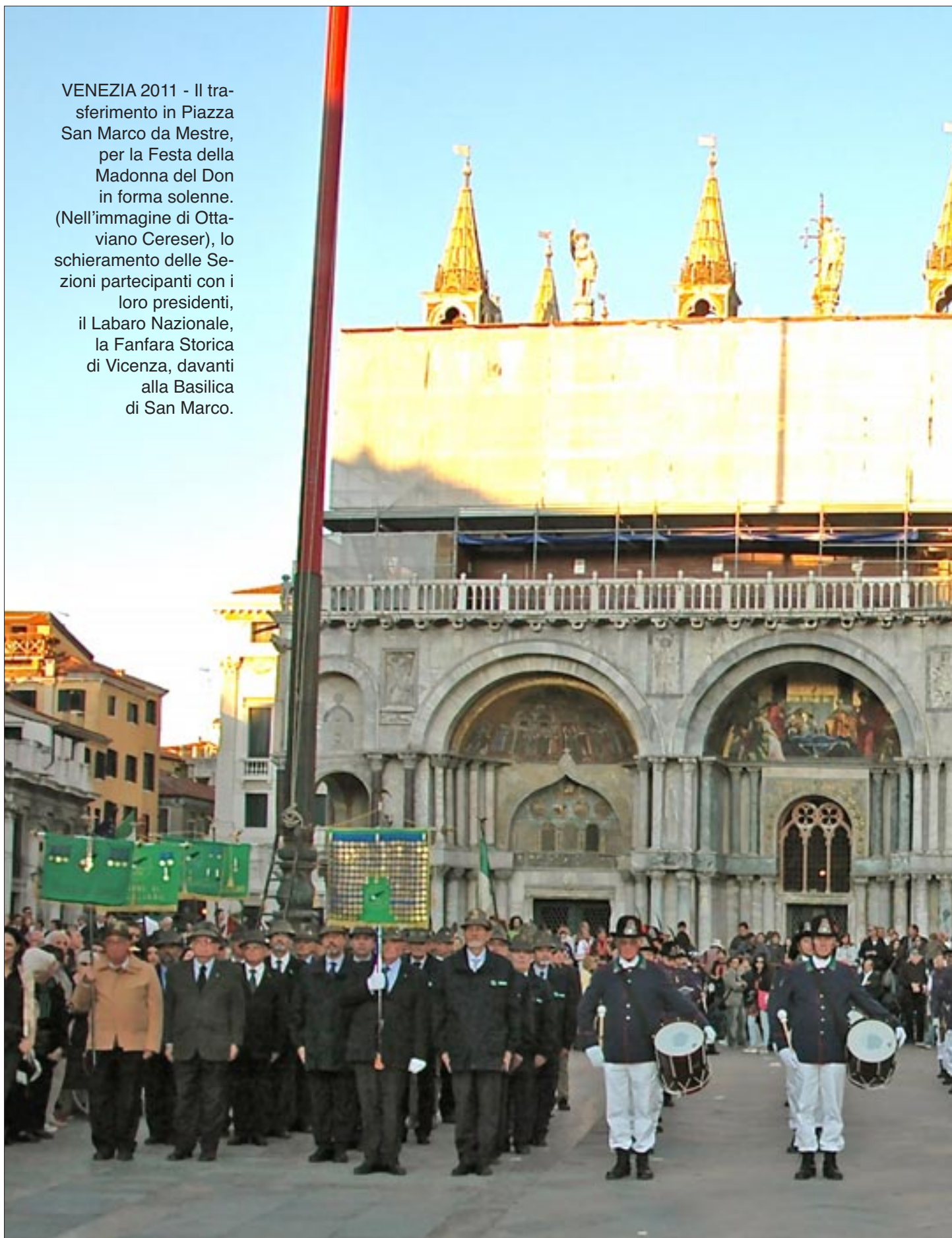
mura con la quale venivano seguite le nostre manifestazioni da parte dei militari in armi. L'azione diventò così una operazione di recupero delle nostre identità e dei nostri valori con le armi che avevamo: la Protezione Civile, gli interventi nelle scuole, nella difesa delle nostre date, l'appoggio al servizio dei Sacrali Militari, e un convinto recupero degli stretti rapporti con gli alpini in armi. Va ricordato che da Cuneo 2007 nasce la Cittadella degli alpini nell'ambito delle manifestazioni dell'Adunata, importante vetrina delle attività della specialità dei soldati di montagna che tutt'ora continua e da un paio d'anni è affiancata dalla Cittadella della Protezione Civile. Questo ha alzato l'attenzione nel rapporto con la forza armata anche nel fornire un aiuto ai ragazzi che volevano entrare come volontari negli alpini; addirittura ci fu un periodo in cui furono organizzati degli stage preparatori per questa opportunità, poi, cambiati alcuni vertici non alpini, di questo servizio si dovette sospendere tutto per motivi legati "alla privacy"; per fortuna poi, grazie a alcuni volonterosi, comunque si è potuto operare in modo forse un po' carbonaro riuscendo a seguire molti giuramenti. Molti sono i ragazzi, anche nella nostra sezione, che negli anni hanno servito la Patria come volontari negli alpini, ricordo che tra loro ci sono stati anche degli eroici esempi di sacrificio nelle cosiddette operazioni di pace. Non pochi, si sono anche iscritti in un numero del tutto paragonabile alle iscrizioni degli anni '90, almeno per noi, un numero che però non riesce a compensare il calo dovuto ai decessi legato alla "anagrafe" dei nostri soci.

A cavallo della presidenza di Corrado Perona si è poi intrapreso un dibattito sul futuro associativo che dura tutt'ora ma che per il momento ha ottenuto, a nostro avviso, un grande risultato: il riconoscimento del valore dei molti nostri soci aggregati che attraverso il loro lavoro al nostro fianco ufficialmente recuperano una visibilità nelle nostre Adunate e Raduni. Dal 2012 si è aggiunta poi la paziente opera del Presidente Nazionale Sebastiano Favero che in ogni occasione gli si sia presentata, soprattutto a livello dei relativi ministeri, ha portato la convinzione di tutta l'ANA che si debba ritornare ad un sano rapporto tra diritti e doveri reintroducendo in modo proporzionale ai tempi un minimo di obbligatorietà nella vita dei nuovi cittadini.

Nuove speranze ci arrivano dalla recente iniziativa dei "campi scuola", speranze tutte rivolte al bene dei nostri ragazzi che possono avere la possibilità di farsi contagiare da quella strana combinazione di appartenenza, di solidarietà, di spirito di avventura che durante la naja ha preso molti di noi e che ancora ci fa attivi e fiduciosi per il futuro.



VENEZIA 2011 - Il tra-
 sferimento in Piazza
 San Marco da Mestre,
 per la Festa della
 Madonna del Don
 in forma solenne.
 (Nell'immagine di Otta-
 viano Cereser), lo
 schieramento delle Se-
 zioni partecipanti con i
 loro presidenti,
 il Labaro Nazionale,
 la Fanfara Storica
 di Vicenza, davanti
 alla Basilica
 di San Marco.





GLI ALPINI VENEZIANI RINGRAZIANO:
IL COMUNE DI VENEZIA



PER IL PATROCINIO

E



VEMA S.R.L.
SAN STINO DI LIVENZA (VE)
PER IL GRADITO CONTRIBUTO.



1921 - 2021
CENTO ANNI DI PENNE NERE
IN LAGUNA

A CURA DELLA REDAZIONE DI
“QUOTA ZERO”

PRESIDENTE **FRANCO MUNARINI**
DIRETTORE **ALVISE SPERANDIO**

REDAZIONE
ALVISE ROMANELLI, ALBERTO BONFIGLIO, MARIO FORMENTON
HANNO COLLABORATO: SERGIO BOLDRIN E SANDRO VIO

© 2022 - A.N.A. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI VENEZIA
SEDE: CANNAREGIO (SAN ALVISE), CALLE DEL CAPITELLO 3161/A - 30121 VENEZIA
TEL. 041721964 - MAIL: veneziana@ana.it - WEB: www.alpinivenetia.it

STAMPA: GRAFICHE 2 EFFE, VIALE G. MATTEOTTI 45, PORTOGRUARO - VE

